FLORA ITALIANA

OSSIA

RACCOLTA

DELLE

PIANTE PIÙ BELLE

CHE SI COLTIVANO

NEI GIARDINI D' ITALIA

DIRETTA E ILLUSTRATA

DAL PROFESSORE

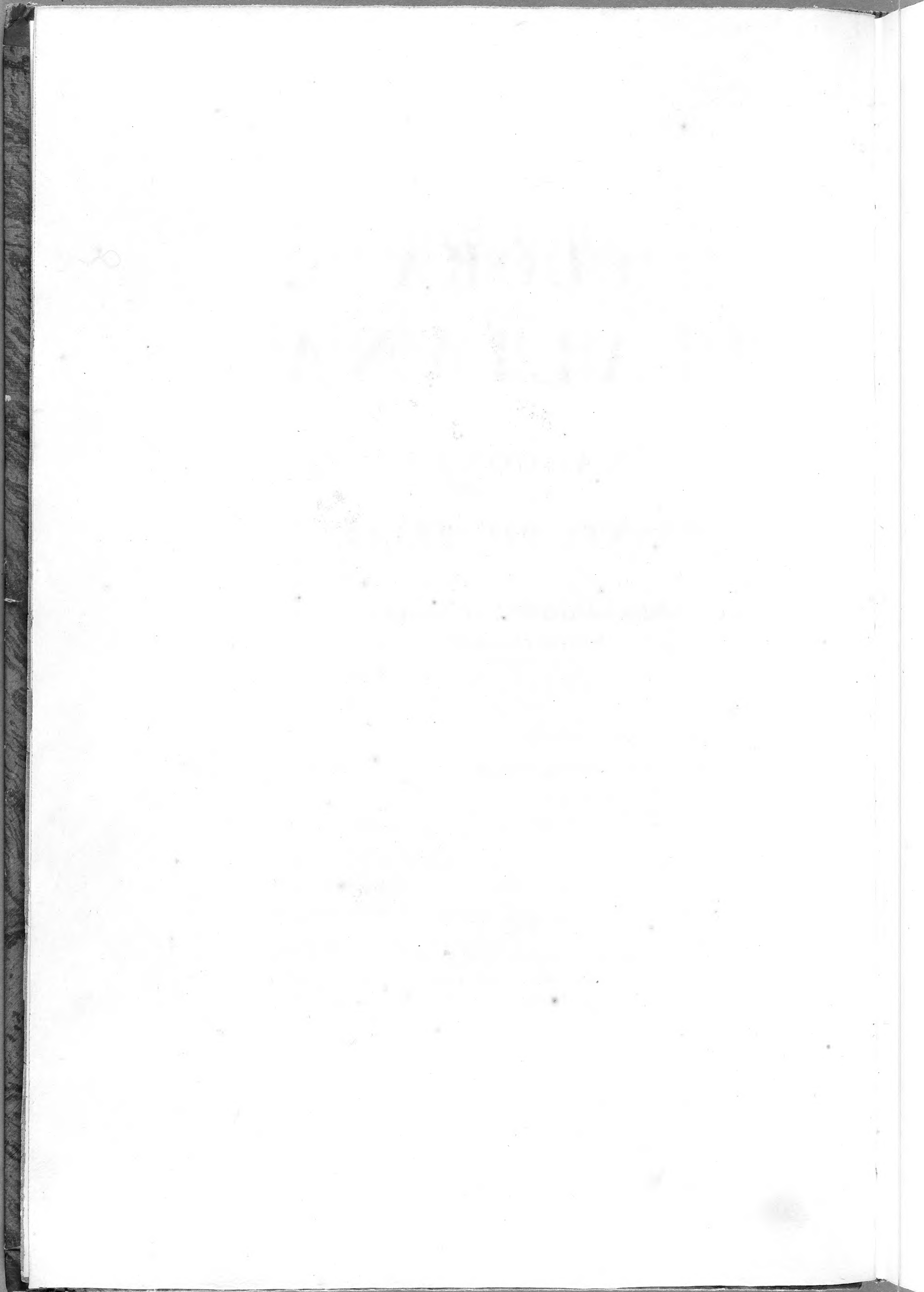
GAETANO SAVI

TOMO PRIMO

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

CO' CARATTERI BODONIANI

MDCCCXVIII.

PROEMIO

DELL' AUTORE

Gl' Italiani sono stati i primi a rendersi chiari nella Botanica, egualmente che in tutti i rami dell' umano sapere. Fino dal 1544, *mentre nell' altre parti dell' Europa, appena si credeva che questa Scienza potesse essere di qualche utilità, era essa pubblicamente insegnata negli Orti Accademici di Pisa e di Padova dal Ghini, dal Cesalpino, dall' Anguillara; ed il Bellonio, che nel* 1555 *ammirava i Giardini d' Italia, deplorava contemporaneamente la poca curanza che altrove avevasi per la coltivazione delle piante rare* (1). *Ma subito che anche nelle grandi Nazioni commercianti cominciò a svilupparsi il genio per la Botanica, esse, attesa la facilità di trarre le piante rare direttamente dalle due Indie, acquistarono ben presto una grande superiorità sull' Italia, cui più non è stato possibile sostenere la*

(1) Bellon. *De neglecta stirpium cultura.*

concorrenza, dovendo anzi a quelle ricorrere per acquistar nuove specie. Malgrado ciò, i Giardini d' Italia sono al presente in uno stato tale da servire egregiamente agli avanzamenti della Scienza, e da contentare ancora i più schivi lodatori degl' Italiani, tanto per la qualità delle specie, che per il modo elegante con cui son tenuti, e per la bellezza della vegetazione; vantaggio inapprezzabile, dovuto al clima di questo paese, ove molte piante equinoziali prosperano egualmente bene che nel loro suolo nativo.

Nei secoli decimosesto e decimosettimo si coltivavano già in Italia delle piante rarissime (2), *ma adagio adagio furono esse trascurate, ed il pregio dei Giardini dei particolari si ridusse ai Boschetti e alle Cerchiate di piante sempre verdi, per la massima parte nostrali, ai Boschetti e ai Vasi d' Agrumi, oltre i quali, se si eccettuano alcune specie di Rose, Garofani doppj, Primule, Giacinti, Ranuncoli, e Gelsomini, pochi eran quelli in cui si trovasse qualche pianta, cui si potesse*

(2) CÆSALPINUS. *De Plantis.*
VIGNA. *Animadvers. in lib. de hist. et de causs. Plant. Theophrasti.*
CLUSIUS. *Curæ posteriores.*
BOCCONE. *Museo di Piante rare. Icon. et descript. rar. Plantarum.*
AMBROSINUS. *Phytologia.*
ZANONI. *Rariorum stirpium historia.*
FERRARI. *De Florum cultura.*
TARGIONI. *Aggrandimenti delle Scienze Fisiche.*

dare il nome di rara. Ma verso la metà del decorso secolo, ritornò di nuovo in vigore il gusto per le piante esotiche, cominciando dall' Italia superiore, di dove si diffuse nelle parti meridionali; e qui nella nostra Toscana ha fatti pure progressi grandissimi, specialmente dopo il felice ritorno dell' amatissimo Principe FERDINANDO *III. benefico promotore dei buoni studj. Esso ha in particolar modo dimostrato il suo genio per questa bella parte della Storia Naturale, col dar nuova vita a tutti gli Stabilimenti Botanici, con i ben intesi abbellimenti fatti eseguire ne' suoi Giardini, e col numero e qualità delle piante rarissime di cui gli ha arricchiti: e tale è stata l' influenza di quest' esempio, che non si trova attualmente fra noi verun Giardino, in cui qualche bella pianta esotica non sia coltivata.*

In tale stato di cose adunque, ho creduto di poter giovare in qualche modo alla propagazione del gusto per la Botanica, accettando l' incarico di dirigere la presente Opera, parendomi che col presentare ai Dilettanti figure belle ed esatte di un certo numero di piante da ornamento, accompagnate dalle descrizioni esplicative, debba eccitarsi nei medesimi il desiderio di acquistar quelle specie, che mancano alle loro Raccolte, e crescer l' amore che nutrono per questa Scienza piacevole ed utile per tutti, ma in particolar modo per quelli, che la fortuna ha più degli altri, favoriti con i suoi doni.

Probabilmente la scelta delle piante (3) *non incontrerà l' approvazione universale; e questo è un inconveniente inevitabile. Ognuno, in cose di gusto, ha una particolar maniera di vedere; e quello, che ad uno comparisce bellissimo, è mediocre o indifferente per un' altro; e spesso ancora non si reputa bello, se non quello che è raro o costosissimo. Per questo riflesso dunque ho procurato di regolarmi in modo, che l' Opera contenga più specie di bello, cosicchè se tutto non potrà piacere a tutti, ciascuno almeno ci possa trovar qualche cosa che vaglia a soddisfarlo.*

(3) *E qui due cose mi conviene avvertire:*

1. *Che il* Corchorus Japonica *pag.* 9 *è attualmente* Kerria Japonica. *Io avevo già detto che l' ispezione del fiore, quantunque doppio, bastava per dimostrare, che non poteva appartenere al genere* Corchorus, *ma non sapevo allora (perchè il Tomo XII. delle Transazioni della Società Linneana non era giunto fra noi) che Smith, mediante l' erbario Linneano, avea conosciuto che il* Corchorus Japonica, *e il* Rubus Japonicus *Lin. son la medesima pianta; e come Decandolle, vedendo che essa non poteva ragionevolmente conservarsi fra i Roghi, l' avea collocata nel nuovo genere, da Lui detto* Kerria *in onore di* William Kerr *Giardiniere Botanico, che ha introdotte in Europa moltissime piante della China:*

2. *Che ho avuta occasione di sempre più assicurarmi che il* Nerium odorum luteum *è veramente una semplice varietà del* Nerium odorum, *giacchè dai semi di quello mi son nate delle piante con fior carnicino e odoroso similissimo alla figura che Jacquin ha data del fiore del* N. odorum.

AVVERTIMENTO

DEGLI

EDITORI

In un tempo, in cui tanto si è propagato lo studio della Botanica in Italia, e quasi universale è divenuto il gusto per i Giardini, farà maraviglia che per anco non siasi prodotta un'Opera, che simile presso a poco al Magazzino di Curtis, e al Botanical Repository di Andrews, contenga una Collezione di Piante raccomandabili per la loro bellezza, odore, o rarità. A questa mancanza intendesi di supplire coll'Opera presente, che conterrà la Collezione di CXX Piante tra le più belle che si coltivano ne' Giardini d'Italia; e che potrà venire aumentata, quando incontri il pubblico favore.

Poco sarebbe che le Piante fossero con estrema diligenza disegnate e colorite sul vero, e presentassero una compiuta illusione all'occhio; se alla scelta, direzione ed illustrazione dell'Opera non presedesse uno di quegli uomini, che col solo lor nome, conosciuto da tutta l'Europa, raccomandano altamente tutto quello che imprendono ad eseguire.

Il Sig. Gaetano Savi, Professore di Botanica in questa Università di Pisa, è tal persona, che non ha bisogno di elogi.

Egli dirige i disegni delle Piante, ed ha assunto l'incarico di dare le illustrazioni di esse, trattando della loro storia, pregi, modo di coltivarle ec.

L' Opera verrà religiosamente terminata, qualunque possa essere il numero delle persone, che favoriranno di sottoscriversi.

Ma come non sperarne a dovizia, ove trattasi d'un'Opera, che può stare a fronte di quanto han prodotto di bello e magnifico le altre nazioni? La lista dei Soscrittori sarà stampata, onde rimanga la memoria delle persone che avranno favorito una sì grande intrapresa.

A S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRANDUCA DI TOSCANA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA

E DI BOEMIA

EC. EC. EC.

IL PROFESSORE

GIOVANNI ROSINI

O. D. C.

SONETTO

Su queste carte, ove pomposa e rara
Quell'Arte appar d'ogni saver feconda,
Che fuggita io ritrassi all'alma sponda,
Già per la Magna e Torrentin sì chiara;

Vien co' pinti colori in bella gara
Primavera de' fior madre gioconda;
Sì che ne resti al paragon seconda
Qual mai terra le Muse ebber più cara.

Signor, cui l'Arno inchina, e Italia onora,
Splendor Tu cresci a queste carte, e l'orni,
Degna mercè! del Tuo bel Nome ancora:

Sì che, pensose sui volumi adorni,
Diran l'Età: Fu dunque vivo ognora
Sull'Arno il vanto de' Medicei giorni?

Hibiscus Roseus

Ant. Serantoni dis. e inc.

IBISCO ROSEO

HIBISCUS ROSEUS DECAND.

TAVOLA PRIMA

H. roseus *caule simplici, foliis ovato-acutis obscure subtrilobis, pedunculis terminalibus nudis, supra medium articulatis.* Nob.
Althea hortensis seu peregrina. Dod. Pempt. p. 644.
Ketmia palustris foliis latis, subrotundis, et inferna parte molli, ac subcinerea lanugine infectis, flore purpureo, magno. Micheli Cat. Hort. Flor. p. 54.

Molte specie del genere *Hibiscus*, per la bellezza dei loro fiori, figurano egregiamente nei Giardini, come, per esempio, *Hibiscus mutabilis, Hibiscus Rosa Sinensis, Hibiscus speciosus, Hibiscus Manihot, Hibiscus diversifolius, Hibiscus phœniceus* etc. le quali, per altro, non si posson coltivare se non che in vaso, perchè richieggono la stufa, o almeno il tepidario, nella stagione invernale. Altre poi ce ne sono non meno belle, ma più robuste che in ogni tempo vivono francamente all'aria aperta, come l'*Hibiscus militaris*, l'*Hibiscus syriacus* e tutte le sue varietà, e quattro specie che si trovano native nei luoghi inondati o palustri. Sono esse, l'*Hibiscus pentacarpos* Lin. abbastanza conosciuto per la figura datane da Jacquin nel T. 1. delle *Icones rariorum plantarum* alla Tavola 143; l'*Hibiscus palustris*, che si dice originario dell'America settentrionale, e di cui Cavanilles ha data una cattiva figura nella Dissertazione terza delle sue Monadelfie alla tavola 65; e le due specie figurate nelle tavole prima e seconda della presente Opera. Queste due specie erano prima confuse, e indistintamente tenute per l'*Hibiscus palustris* Lin.; ma il celebre Sig. Decandolle nel volume sesto della Flora Francese p. 627, le ha benissimo distinte tra loro e da quella, rilevandone i veri

caratteri specifici, e riserbando il nome triviale *palustris* alla specie già descritta da Linneo, ha assegnati alle altre i nomi di *roseus*, e di *aquaticus*. Parlerò in seguito dell'*Hibiscus palustris* L. e intanto avvertirò che l'*Althaea hortensis seu peregrina* Dod. Pempt. p. 644, che Linneo, Cavanilles, e gli altri tutti hanno citata per l'*Hibiscus palustris*, devesi, secondo me, referire all'*Hibiscus roseus*, giacchè Dodoneo dice che la suddetta *Althaea palustris* ha il fiore rosso, e la figura che ne dà, la quale è piuttosto buona, si assomiglia più a questa che alle altre due specie.

L'*Hibiscus roseus* è pianta del nostro Paese, e in abbondanza si trova nelle vicinanze di Pisa, nei terreni bassi e umidi di *Tombolo* e di *Coltano*.

La sua radice è perenne, ramosa, grossa e carnosa. I fusti spuntano nel Maggio, son annui, semplici, e arrivano all'altezza di circa Braccio e mezzo (Decim. 8, 754). Le foglie alterne-sparse, picciolate, ovato-acute, non sono cordate, hanno tre lobi appena distinti, e sono accompagnate da stipole lineari, subulate, caduche. I peduncoli son terminali, semplici, aggruppati, articolati al di sopra della metà della loro lunghezza. Il calice esterno è di dieci o undici pezzi lineari, acuminati, e il calice interno è più lungo, quinquelobo, con lobi triangolari acuti, che si apre regolarmente nella cima. La corolla è di un vago color di rosa, lunga circa quattro soldi di Braccio, (Decim. 1, 167) aperta a campana, con petali ottusi e inegualmente crenati. Lo stilo è ascendente, quinquefido, con stimmi globoso-depressi, bianco-giallognoli. Il tubo delli stami è molto più corto del pistillo; le antere son pedicellate, gialle, ed emettono polline giallo. La cassula è lunga un soldo (Centim. 2, 918), glabra, ovato-globosa, torosa, ristretta e acuminata in cima, con logge polisperme, internamente pelose, ed i peli eretti verso le suture. I semi son subglobosi, compressi e dritti dalla parte dell'ombellico, di colore scuro, con macchie lineari, pallide, arcuate, e aspersi di

piccolissimi punti callosi, rilevati, ferrigni. Tutta la pianta è di color giallo pallido, e tutta coperta di brevissima e finissima lanugine, in particolar modo visibile nella pagina inferiore delle foglie.

Comincia a fiorire dopo la metà di Luglio, e continua per tutto l'Agosto. Il seme maturasi nel Settembre, e nel Novembre si seccano i fusti.

Nascono i semi con molta facilità, e le piante nel secondo anno fioriscono. Si moltiplica ancora dividendone le radici.

Quando il pregio dei Giardini consisteva unicamente in spalliere, cerchiate, e vasi di Agrumi, in piante di Garofani, e in poche specie di Rose (e non son nemmeno molti anni che questo accadeva) sarebbe stata una follìa il proporre di collocarvi una pianta nostrale, nativa di luoghi pantanosi. Ma il gusto si è ora notabilmente cangiato. Si gradisce in oggi di possedere una numerosa varietà di piante, e siano desse o grate per l' odore, o belle per i fiori, o per il fogliame, tutte si impiegano, e tutte figurano nei moderni Giardini. E qual partito felice non può trarsi da questo e dal seguente *Ibisco*, per abbellire i margini di un ruscelletto, o di un lago nei Giardini alla Chinese? E quando manchino e laghi e ruscelli, fanno pur sempre buona figura anche coltivati in vasi, purchè questi si mantengano molto umidi, e meglio ancora negli Idrofitorj (*Hydrophytorion*). Son così detti que' piloni che si costruiscono o immersi in terra, o tutti o in parte sollevati fuori di terra, ben murati a tenuta di acqua, ai quali, secondo le località, si posson dare diverse figure, profondi per lo meno Braccio e mezzo (Decim. 8, 754), e mediante dei tramezzi suddivisi in concamerazioni. Si mette in esse della terra, a maggiore o minore altezza, secondo la qualità delle piante che vi si voglion coltivare, perchè alcune richieggono di esser piantate a notabil distanza dalla superficie dell'acqua, come quelle di fusto natante, e ad altre poi basta l'aver sommerso solamente il collo della radice. Egli è poi necessario che l'Idrofitorio si

conservi sempre pieno d'acqua, e sarà opportunissimo l'avere una fonticella perenne, per mantenercela sempre in moto e pulita. Ora un sì fatto pilone è un accessorio di molta importanza, non solamente per gli Orti Botanici, ma ancora per quelli destinati alla cultura di sole piante di ornamento. Imperciocchè, oltre gli Ibischi dei quali ora si tratta, abbiamo spontanee nei nostri paduli altre piante di bell'apparenza, come la *Caltha palustris,* che è di fior giallo, di cui la varietà di fior doppio per tutto l'anno fiorisce. Ci abbiamo le *Ninfee*, la *bianca* cioè e la *gialla* che rallegrano le acque con quei bei fioroni, per tutta l'estate. Vi è la bellissima *Hottonia palustris,* che produce un superbo tirso conico di elegantissimi fiori bianchi e rossi, o incarnati colla fauce gialla; il *Butomus umbellatus* con quelle grandi ombrelle di fiori rossi, il *Menyanthes trifoliata,* che produce dei grappoli di fiori bianchi e rossi, il *Menyanthes nymphoides* ch'è di fior giallo, oltre l'*Hydrocharis morsus ranae,* la *Sagittaria sagittifolia,* l'*Utricularia vulgaris,* i *Ranuncoli acquatici,* ed altre molte, cui varie anche delle esotiche se ne potrebbero aggiungere.

Ant.° Serantoni Diseg.° e Inci.

Hibiscus Aquaticus

IBISCO AQUATICO

HIBISCUS AQUATICUS DECAND.

TAVOLA II.

H. aquaticus *caule simplici, foliis ovato-acutis dentatis subtrilobis, pedunculis terminalibus, basi foliolo instructis et articulatis.* Nob.

Appartengono gli *Ibischi* a quella Sezione della famiglia delle Malvacee, in cui i fiori son muniti di calice doppio. I Generi dotati di questo carattere sono i seguenti: 1. *Waltheria*. 2. *Senra*. 3. *Cienfuegosia*. 4. *Malope*. 5. *Lavatera*. 6. *Althaea*. 7. *Malva*. 8. *Malachra*. 9. *Pavonia*. 10. *Urena*. 11. *Malvaviscus* seu *Achania*. 12. *Hibiscus*.

Il Genere primo è pentandro, il secondo decandro, il terzo dodecandro, e poliandri son tutti gli altri, fra i quali producono frutto multiplo i Generi dal quarto al decimo inclusive, e frutto semplice i Generi undecimo e duodecimo. Dovendo aver riguardo alla struttura e alla composizione del frutto, fu obbligato Cavanilles a separare dall' *Hibiscus* diverse specie, che Linneo ed altri Autori vi avevano collocate. Con una di frutto drupaceo, ristabilì il genere *Malvaviscus* di Dillenio; e con quelle di frutto quinquecassulare, formò il genere *Pavonia*, in onore di Giuseppe Pavon Spagnuolo che arricchì molto la Botanica, viaggiando nel Chilì e nel Perù, in compagnia di Ruiz e di Dombey. Il genere *Pavonia* è attualmente composto di diciannove specie, secondo Poiret (Encycl. Botan.) che è l'Autore, il qual ne riporta il massimo numero, e probabilmente fra queste qualcheduna ve ne sarà che a tutto rigore non ci potrà appartenere, perchè non di tutte è stata veduta la fruttificazione, ma quella che di certo non vi appartiene è la pianta chiamata *Pavonia pentacarpos* nell' Enciclo-

pedia Botanica e nel Supplemento, perchè essendo il suo frutto una cassula quinqueloculare e quinquevalve, non si può staccare dal genere *Hibiscus*, ove era stata collocata da Linneo. Lamarck e Poiret non viddero questa pianta nè fresca nè secca, e regolarono il loro giudizio su ciò che ne avea detto Jacquin. Questi, descrivendola nel Tomo I. delle Collettanee pag. 150, le aveva assegnato per frutto, *capsulae quinque depressæ, nigræ, scabrae, ad suturas hispidæ*, e nella figura che poi ne diè nelle *Icon. rar.* Tom. I. tab. 143, il frutto è rappresentato in modo, che non lascia discernere se sia semplice o multiplo. Come io però già ho detto, il frutto è semplice, e come ne' veri Ibischi, è una cassula di cinque logge e di cinque valve, che hanno il tramezzo nella parte media, e volendolo prendere per frutto quinquecassulare, bisognerebbe considerare le cassule come saldate insieme, in modo che le pareti fossero diventate tramezzi; ma anche in questo caso non potrebb' essere una *Pavonia*, che deve aver le cassule distinte; tanto più che ha il pistillo quinquefido, carattere secondo l'osservazione di Cavanilles proprio degli Ibischi, mentre le *Pavonie* l'hanno diviso in otto, o in dieci parti. L' *Hibiscus pentacarpos* è di quei pochi che hanno monosperme le logge delle cassule, ed è però collocato da Cavanilles nella stessa Sezione degli *Hibiscus hastatus*, *Hibiscus ovatus*, *Hibiscus acuminatus*, ai quali bisogna aggiungere l'*Hibiscus hispidulus* di Sprengel ed anche l'*Hibiscus virginicus* L. che per la figura datane da Jacquin *Icon. rar.* Tom. I. tab. 142. è ben diverso dall'*Hibiscus pentacarpos*. Il frutto dell'*Hibiscus pentacarpos* si può descrivere nel modo seguente: *Capsula depressa obtuse quinqueloba, suturis medio loborum prominulis, pilosa, scabriuscula, nigricans: semina globoso-reniformia, nigra, obsolete sulcata.*

Siccome poi non ci è descrizione nemmeno del frutto dell'*Hibiscus hispidulus*, credo che non sarà affatto inutile che io qui la riporti. *Capsula depressa pentagona, angulis compressis alatis, ad alas ciliatas*

dehiscens, transversim rugosa, pilosa, lutescens: semina conico-subtriquetra, ad umbilicum rectiuscula, obscure ferruginea, laevia.

Il numero dei pezzi, dai quali negli Ibischi è composto il calice esterno, diversifica nelle specie diverse, ma per altro non può servire come carattere specifico, perchè varia anche negli individui della specie medesima. È però un errore l'assegnare all'*Hibiscus Rosa Sinensis*, e all' *Hibiscus Syriacus* il calice esterno *suboctophyllo*, perchè spesso trovasi in ambedue pentafillo.

Premessa questa discussione tendente a illustrar la famiglia, passiamo ora a parlar della specie rappresentata nella Tavola seconda.

L'*Hibiscus aquaticus* è più grande del precedente, giacchè i suoi fusti arrivano all'altezza di Braccia due e mezzo (Metri 1,459); sono annui, e di color verde cupo, rossi dalla parte che è più percossa dal Sole, e rossi pure sono i piccioli e i nervi delle foglie, le quali differiscono da quelle dell'*Hibiscus roseus*, per il color più cupo senza mescolanza di giallo, e per i lobi più acuti. Il calice esterno è di tredici a quindici pezzi, stretti, acuminati: l'interno più lungo e quinquelobo si apre regolarmente nella cima. La corolla lunga quasi quattro soldi di Braccio (Decim. 1,167) è di color bianco niveo, e porporina nel fondo, aperta a campana, con petali ottusi irregolarmente crenati. Lo stilo è ascendente, quinquefido, con stimmi globoso-depressi, bianco-giallognoli. Il tubo degli stami è molto più corto del pistillo. Le antere son pedicellate bianche, con polline bianco. La cassula somiglia quella dell'*Ibisco roseo;* come pure nei semi di queste due specie non vi è differenza notabile. È spontaneo nei paduli di Bientina e di Castiglion della Pescaja. Fiorisce insieme coll'*Hibiscus roseus,* e come quello coltivasi. L'uno e l'altro son chiamati comunemente *Benefischi,* e le foglie e le radici loro, sono adoprate agli stessi usi di quelle dell'Altea.

Nelle Egloghe di Virgilio si trova rammentato l'Ibisco, e quantunque la maggior parte dei Commentatori l'intenda per l'*Altea* o la *Malva Silvestre,* io per me credo che l'Ibisco di Virgilio fosse o

l'una o l'altra delle due descritte specie nostrali. Imperocchè o si voglia che si adoprassero le fibre del fusto per legare altri vimini, onde formarne ceste, e panieri, son desse fibre somministrate dai nostri Ibischi egualmente bene che dall'Altea, o si deve intendere che impiegassero i fusti intatti intrecciandoli, ed allora per un simil lavoro son più adattati i fusti degli Ibischi; come pure son più capaci per servirsene a guisa di verga, onde guidare gli armenti, perchè più lunghi e più resistenti di quelli dell'Altea, e d'altronde queste due specie sono le sole che vivano spontanee in Italia (1).

(1) *O tantum libeat mecum tibi sordida rura,*
Atque humiles habitare casas, et figere Cervos,
Haedorumque gregem viridi compellere hibisco!
Virg. Eglog. 2. v. 30.
Haec sat erit, Divæ, vestrum cecinisse Poetam,
Dum sedet, et gracili fiscellam texit hibisco.
Virg. Eglog. 10. v. 71.

Corchorus japonica fl. pl.

Ant. Serantoni dis. e inc.

CORCORO GIAPPONESE

CORCHORUS JAPONICUS FL. PL. THUNB.

TAVOLA III.

C. japonicus *caule subflexuoso, foliis cordatis acuminatis profunde duplicato-serratis, serraturis setaceis, floribus pedunculatis axillaribus terminalibusque*. Nob.
C. capsulis rotundis glabris, foliis duplicato-serratis. Thunb. Fl. Japon. p. 227.
Kesner. Hortus sempervirens. Cahier 35, tab. 415.
Andrews Botanist's Repository. tab. 587.
Mordant de Launay. Herbier de l'Amateur. Tom. 1. tab. 49.

Questo vago alberetto, nativo del Giappone, era nei Giardini di Londra fino dal 1806. Per quello che spetta all'Italia, non lo trovo rammentato nei Cataloghi dei Giardini pubblici, prima del 1814 (1), anno nel quale fu introdotto anche nel Giardino dell'I. e R. Museo di Firenze.

Gli individui più grandi, che io abbia veduti, arrivano alle due Braccia e mezzo (Metri 1,459). I rami suoi son glaberrimi, di un bel color verde, nitidi, subangolati, striati, flessuosi. Le foglie hanno piccioli corti, e canaliculati; sono alterne-sparse, di figura triangolare, con gli angoli della base rotondati, cordate, acuminate, con denti acuti, profondi, disposti a sega, e ancor essi seghettati; il nervo medio e i laterali sono ben rilevati e gagliardi; superiormente son nitide, di color verde cupo, talvolta con delle macchie gialle; inferiormente son più sbiancate, e tanto nell'una che nell' altra pagina, sono asperse di peli corti. Le stipole son geminate, lineari, appoggiate, persistenti.

(1) V. *Append. I. ad Catalogum Stirpium Horti Academici Taurinensis, editum anno* 1813. pubblicata dal Chiarissimo Sig. Balbis il 1. Aprile 1814.

I Fiori son bellissimi, di color giallo zolfino, emisferici, del diametro di quattro Quattrini di Braccio (Centim. 3,891), retti da peduncoli assillari e terminali, muniti di qualche piccola brattea. Il calice è glabro, persistente, monofillo, con cinque divisioni cordate, ottuse. I Petali esterni sono ovali-rotondati, smarginati, con unghia corta e stretta; i più interni vanno gradatamente restringendosi, in modo che i centrali sono intieri, lanceolati, con unghia lunga e filiforme, mostrano chiaramente di essere stami trasformati in petali, e non di rado qualche stame intatto in tanta moltitudine di petali ci si ritrova. Di più nel centro del fiore, io ci ho osservato fino a cinque rudimenti di ovarj, di color verde, di figura lanceolata, e terminati da un filetto.

La moltiplicità degli ovarj, e il calice monofillo persistente, sono stati sempre per me, valide ragioni da farmi credere, che questa pianta non appartenga al genere *Corchorus*, e che ci sia stata intrusa per congettura. Ho veduto poi con piacere, che il Sig. Andrews ha fatte le medesime osservazioni, ed anzi ha trovati dei fiori fino con otto rudimenti di pistilli, e che ancor egli ha dei forti dubbj sul genere. Nei Giardini di Europa, per quanto io sappia, non si trova l'individuo di fiore scempio, e però se si può dire che non è una specie di *Corchorus*, non si può dire per altro a qual genere appartenga; e siccome oramai è universalmente conosciuto per *Corchorus japonica flore pleno*, si potrà, o per dir meglio, bisognerà lasciarlo con questo nome, fino a ulteriori schiarimenti.

Finora si era coltivato in vaso, all'oggetto di poterlo mettere al coperto nell'inverno, ma non vi è bisogno di questo riguardo, perchè vive benissimo anche piantato in terra sempre all'aria aperta, ed in questo caso perde le foglie verso la fine di Novembre, e le rimette al Marzo; mentre tenuto al coperto le conserva fino alla Primavera.

Fra di noi fiorisce quasi per tutto l'anno, e si moltiplica facilmente per barbatella, per margotto, e anche per mazza.

Bignonia Grandiflora

BIGNONIA CHINESE

BIGNONIA GRANDIFLORA THUNB.

TAVOLA IV.

B. grandiflora *foliis pinnatis, foliolis ovatis acuminatis dentatis, panicula terminali, tubo corollae calycis longitudine. W.*

B. foliis pinnatis, foliolis ovatis acuminatis serratis, caule volubili, calyce semiquinquefido. Thunb. Fl. jap. p. 253.

Kesner Hort. Semperv. Cahier 33. tab. 389.

Kooker Paradis. Lond. tab. 62.

Bignonia Chinensis. Lam. Enc. Bot.

Tecoma grandiflora. Dum. Cours. Bot. cultiv.

Il Genere *Bignonia,* stabilito da Tournefort in onore dell' Abate Gio. Paolo Bignon Bibliotecario di Luigi XIV. comprende molte specie tutte esotiche, di fusto legnoso, eretto, o volubile, che in generale hanno bel fogliame, con fiori campanulati o infundibuliformi, vagamente coloriti.

Diverse di queste Bignonie si coltivano presso di noi, e le più conosciute, e le più diffuse sono

1. La *Bignonia Catalpa,* nativa del Giappone e della Carolina, albero di media grandezza, raccomandabile per le sue larghe foglie, di color verde elegantissimo, e per le sue grandi pannocchie di fiori bianchi, macchiati di giallo, con dei punti rossi o violetti.

2. La *Bignonia capreolata,* indigena dell' America Settentrionale, la quale è adoprata per coprire chioschi e cerchiate, conserva le foglie nell' inverno, ed ha i fiori campanulati, di non grande apparenza, gialli alla fauce, rosso-scuri alla base.

3. Finalmente, la *Bignonia radicans,* detta *Gelsomino di Virginia,* che è di foglie decidue, si arrampica a guisa dell' Ellera, e fa bei fiori grandi, infundibuliformi, e di colore scarlatto.

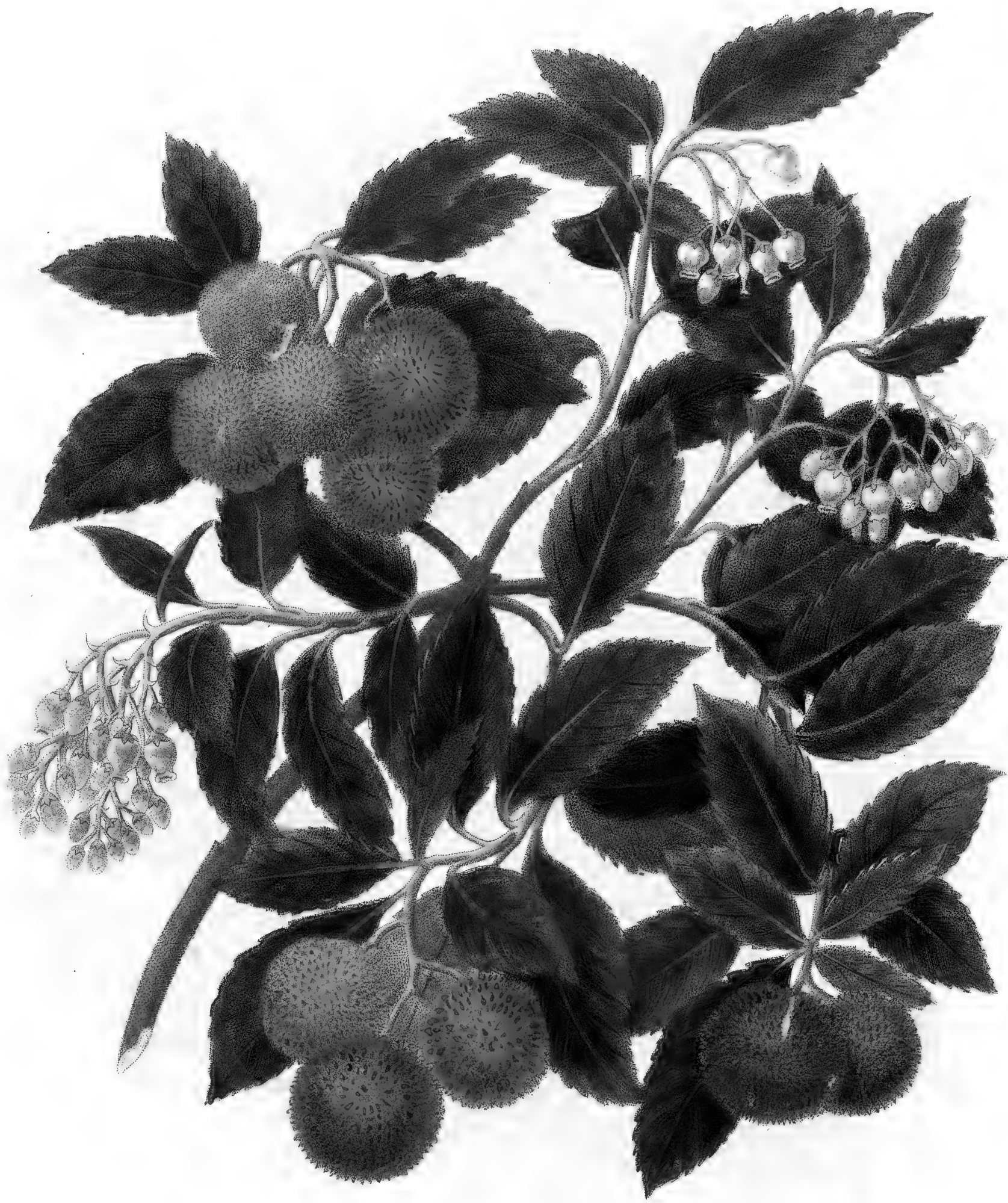
Le altre specie, che possediamo, per ora son confinate negli Orti Botanici, e fra queste, parmi che meriti di esser ben conosciuta la *Bignonia grandiflora,* tanto per la vaghezza del fiore, quanto perchè vivendo bene all' aria aperta, potrà presto diventare un nuovo ornamento dei nostri Giardini.

Nativa della China e del Giappone, da prima ella fu portata in Inghilterra, ma non so in quale anno. In quanto ai Giardini d'Italia, la trovo notata per la prima volta nella già citata Appendice al Catalogo dell'Orto di Turino, per l'anno 1814. Nell'anno medesimo ne ricevei d'Inghilterra una piccola pianticella, la quale vegeta benissimo nell'Orto Pisano, ci si è di già moltiplicata, e son due anni che fiorisce. Finora l'ho tenuta in vaso, e non è venuta più alta di tre Braccia (Metro 1,751).

Il fusto suo è volubile, e le punte più tenere dei rami si seccano nell'Inverno. Le foglie sono opposte, lunghe quattro in cinque Soldi (Decim. 1,751), con i piccioli connati, e da cinque a nove foglioline ovato lanceolate-acute, dentellate, glabre, nitide, di colore verde-cupo di sopra, pallide di sotto. I fiori son grandi, vistosi, disposti in pannocchia o in tirso semplice. Il calice è lungo quattro Quattrini (Centim. 3,891), tubulato-conico, quinquefido, con lacinie acute, triangolari.

La Corolla è campanulata, infundibuliforme, col lembo largo sette Quattrini (Centim. 6, 809) diviso in cinque lobi ottusi e ineguali; all'esterno è di color giallo dorato, internamente giallo-rosso, con venature più cupe. Gli Stami son quattro, fertili, e lo stimma bilamellato, come nelle congeneri. Non ha ancora fruttificato, ma se è una *Tecoma,* il frutto sarà una cassula siliquiforme col tramezzo contrario alle valve, come quello della *Bignonia radicans,* colla quale questa specie ha grandissima somiglianza, ma ne è sufficientemente distinta, per la corolla più accampanata, e per il fusto non radicante.

Arbutus unedo

Ant. Serantoni dis. e inc.

ALBATRO CORBEZZOLO

ARBUTUS UNEDO LIN.

TAVOLA V.

A. Unedo *caule arboreo, foliis oblongo-lanceolatis, paniculis glabris nutantibus.* Hornem: Cat. Hort. Hafn.
Gærtner de Fruct. et Seminib. T. 1. p. 284. Tab. 59.
Lamarck. Illustr. Planche 366. f. 1.
Duhamel Arbres. Edit. Mich. T. 1. pag. 73. tab. 21.
Arbutus folio serrato. C. B. Pin. p. 460.
Arbutus sive Unedo. Lobel. ic. 2. p. 141.
Arbuto. Mattioli p. 290.
Arbutus: Comarus Theophrasti. J. B. Hist. 1. p. 83.
Arbutus vulgaris. Barrel. ic. 674.

Il Corbezzolo, chiamato comunemente anche *Arbatro, Arbatresto* e *Rossello,* è un'albero, che nei terreni secchi e sassosi, trovasi per lo più basso e a cespuglio, ma tenuto isolato e lasciato crescere con libertà, arriva anche alle quattordici Braccia d'altezza (Metri 8,270).

La Scorza del fusto, e dei rami grossi del Corbezzolo, è di colore scuro e screpolata, e quella dei rami giovani è rossiccia e pelosa.

Le Foglie sono alterne, avvicinate, ovali-lanceolate, appuntate, con denti acuti nei margini, glabre, nitide, di color verde pieno nella pagina superiore, alquanto più pallide nell'inferiore, e son rette da corti picciòli.

I Fiori son disposti in pannocchie pendenti, terminali ai rami, con peduncoli angolati, muniti alle divisioni, di piccole brattee lanceolate o triangolari.

Il Calice è inferiore, piccolo, persistente, con cinque divisioni piccole e ottuse.

La Corolla è monopetala, ovale-globosa, ristretta alla fauce, lunga circa un Quattrino (Millimetri 9), col margine diviso in cinque piccoli lobi piegati in fuori. Il suo colore è dapprima bianco-verdognolo, poi bianco-niveo, e spesso sfumato di rossiccio.

Il Frutto è una bacca globosa, di un Soldo di Braccio in circa di diametro (Centimetri 2,918) tubercolosa alla superficie, con sarcocarpo giallo dorato, e di cinque logge polisperme.

I Fiori cominciano a comparire nell'Ottobre, e continuano per tutto il Novembre; e le bacche abbonite nell'anno antecedente, pur negli stessi mesi maturano, e gradatamente acquistano un bel color rosso.

Secondo il mio genio, il Corbezzolo è il più bello dei nostri alberi indigeni, e può anche gareggiare in bellezza con molti di quelli, che noi abbiamo tratti da remote contrade. Conserva infatti le foglie anche nell'inverno, ha chioma raccolta e rotondeggiante e di un bellissimo color verde, sul quale stupendamente risaltano i fiori candidi, e i frutti porporini. Fa bella figura cresciuto isolato, e vien benissimo a cespuglio e a macchia bassa, come frequente si trova nelle nostre colline, che riveste per lunghissimi tratti, e cui dà un'aspetto veramente pittoresco. E non si può nemmeno dire che i pregj suoi si limitino ad una sterile bellezza, perchè il legno che è duro, rossiccio e prende buon polimento, è ottimo per diversi lavori di mobilia; le foglie servono a conciare le pelli; e le bacche dolci, quantunque non molto saporose, son pur buone a mangiarsi; e prima che i Romani insiem colle spoglie della vinta Asia, avessero seco trasportate le delicate e saporite frutta di cui ora godiamo, erano per gli Italiani un cibo gradito le bacche dell'Albatro.

Arbuteos foetus, montanaque fragra legebant. Ovid. metam.

Negli anni decorsi si è estratto dalle Corbezzole lo Zucchero, benchè in non molta dose, e ultimamente sono esse state impiegate per ottenerne dell'Alcool.

Fan bellissima comparsa nei giardini i boschetti di Albatro, ma costan fatica e pazienza molta, perchè son piante lente a crescere, e che allignano con difficoltà. Si posson prendere dai boschi i piccoli Albatrelli per piantarli nei Giardini, e in generale molti ci se ne attaccano, ma soffrono sempre assai per la trapiantatura e stan molto tempo prima di riprender con forza la vegetazione. Si moltiplicano benissimo col mezzo dei semi, i quali liberati dalla polpa a forza di lavature, si seminano in terra leggiera di bosco, approfondandoceli poco. Nascono con facilità, e in capo a due anni si possono trapiantare.

Si accomodano i Corbezzoli a tutte le qualità di terreni, e vedonsi belli e vegeti anche nei più magri e sassosi. In quanto poi all'esposizione vogliono essere affatto allo scoperto, perchè in luoghi adombrati han le foglie meno colorite, e più rade, e così scapitan molto in bellezza.

Elichrysum bracteatum

Ant: Serantoni dis. e inc.

ELICRISO LUCIDO

ELICHRYSUM BRACTEATUM WILD.

TAVOLA VI.

E. bracteatum *caule erecto, foliis lanceolato-acutis repandis subdecurrentibus subtrinerviis scabriusculis, pedunculis elongatis unifloris, floribus bracteatis.* Nob.

Xeranthemum bracteatum *foliis lanceolatis repandis, floribus solitariis terminalibus bracteatis.* Venten: H. Malmais. Tom. 1. pag. 2. tab. 2.

Helichrysum chrysanthum *foliis lanceolatis repandis scabriusculis, squamis calycinis rotundatis subpatulis.* Pers. Synops.

Elichrysum bracteatum *herbaceum erectum, foliis lanceolatis utrinque acutis scabriusculis, pedunculis unifloris elongatis, calycibus bracteatis.* Wild. Enum. H. Berol.

Elichrysum lucidum *herbaceum erectum, foliis lanceolatis trinerviis acutis subnudis margine scabris, pedunculis axillaribus unifloris.* Hornem. Cat. Hort; Hafniensis.

Xeranthemum Patersonii. *Hortul.*

Il Fusto è alto due Braccia (Metro 1, 167) cilindrico, appena solcato, quasi glabro, mediocremente ramoso verso la cima.

Le Foglie son lanceolato-acute, sessili, un poco decurrenti, ondolate e leggermente sinuate nei margini, subtrinervie, verdi e nitide di sopra, pallide di sotto, asperse ovunque di glandolette coniche, e più abbondantemente nei margini, onde in tali parti sono più scabre.

I Peduncoli sono terminali e assillari, allungati, con poche foglie, più corte e più strette delle cauline, delle quali foglie una o due, e talvolta tre, restano appunto sotto al fiore, e fanno la figura di brattee.

Il Fiore chiuso è conico: aperto ha un diametro di quattro Quattrini (Centimetri 3, 891), e, quantunque discoideo, sembra raggiato in grazia delle squame del calice, patenti, e colorite. Tali squame sono

scariose, e splendenti; le esterne son corte, triangolari, ottuse, di color giallo scuro e più cupe nel dorso, e progredendo verso i flosculi allungano, diventano di un bel color giallo dorato e sempre più strette, così che si riducono lanceolato-acute; le più interne poi si osserva sempre esser di tutte le altre le più corte.

I Flosculi son di color giallo cupo, non splendente: i feminei quadridentati, e quinqudentati gli ermafroditi. E se mai i flosculi ermafroditi han quattro denti, un dente è sempre più largo, e più o meno smarginato, da mostrare in somma che son due denti saldati insieme.

Il Seme è tetraedro, e qualche volta in vece di quattro ha cinque facce, ma in tal caso una delle facce è strettissima; è glabro, liscio e color di marrone.

Il Pappo è di color giallo zolfino, lungo il doppio del seme, e anche più, con i raggi pelosi. Il Ricettacolo è nudo, glabro, areolato.

Questa bella pianta è nativa della nuova Olanda, e saran dieci anni che è conosciuta fra di noi. Attualmente ci è assai moltiplicata, ed è una delle più vaghe decorazioni dei Giardini nell' estate. Si semina nel Marzo, nasce con gran facilità, e nel Luglio, Agosto e Settembre produce fiori in gran copia, e matura i semi.

Qui nel clima Pisano più volte ha passato l' inverno all' aria aperta, continuando anche a fiorire.

SALVIA BIANCO-VIOLETTA

SALVIA LEUCANTHA CAVAN.

TAVOLA VII.

S. leucantha *foliis lanceolatis serratis rugosis subtus incanis, calycibus densissime incano-violaceo tomentosis*. Vahl. Enum.

S. foliis lanceolatis longis rugosis crenulatis, floribus spicatis, calycibus tomentoso violaceis. Cavanil. Ic. T. 1. p. 16. tab. 24.

S. foliis lineari-lanceolatis crenulatis rugosis, floribus verticillato-spicatis, calycibus tomentosis. W. Spec.

Fralle diverse specie di *Salvia*, che per la vaghezza dei loro fiori meritano di aver luogo nei Giardini di delizia, abbiamo scelta la *Salvia leucantha*, perchè ancor essa è fralle bellissime, non è abbastanza conosciuta, e non ne era stata data finora una buona figura.

I Fusti suoi erbacei, dritti, e semplici, non vengono mai isolati, ma sempre molti insieme dalle radici, giungono all' altezza di Braccio e cinque sesti (Metro 1,070), son tetragoni, e coperti di peli bianchi.

Le Foglie sono opposte, lunghe cinque soldi di Braccio (Decimetro 1,459), picciolate, lanceolato-acute, ottusamente seghettate, rugose, di color verde cenerino, in grazia della peluria biancastra che le riveste: scorciano e ristringono ascendendo, acquistano gradatamente un color rossiccio, e verso la cima, tanto esse che il fusto, son di color rosso-violetto.

La Fiorescenza è in verticilli densi, subunilaterali, disposti in spighe lunghe, per lo meno, un terzo di Braccio (Decimetro 1,945). Le Brattee sottoposte ai verticilli son triangolari acuminate, più corte dei calici, bianchiccie, caduche.

I Calici, lunghi un quattrino di Braccio (Millimetri 9,727), sono ottusi, ventricosi, col labbro superiore intiero, e l'inferiore smarginato; ed egualmente che l'asse della spiga, son coperti di peli densi, feltrati, e di color rosso violetto.

La Corolla sporge fuori del calice per la lunghezza di mezzo soldo di Braccio (Centimetro 1,459). È bianca, compressa nella parte superiore e posteriore, gobba nell'inferiore anteriore; pelosa, con i peli più lunghi nel dorso del labbro superiore. La fauce è piccolissima; ed i labbri son quasi conniventi. Il labbro superiore, o Morione, è intiero, e l'inferiore trifido, con lacinie corte e ottuse.

Lo Stilo è poco più lungo della corolla, ed ha longitudinalmente dei peli distichi: è bifido in cima, colle lacinie glabre, ineguali, di cui la superiore più lunga, ripiega la sua estremità al di sopra del Morione. I processi dei filamenti son lunghi e conniventi.

Questa specie di Salvia è nativa del Messico. Saran circa quindici anni che fù introdotta nel Giardino di Pisa, dove vegeta egregiamente, fiorisce nell'Ottobre e nel Novembre, ma non ci abbonisce i semi. Si moltiplica per altro con gran facilità dividendo le radici. Qualche volta ha passato l'inverno allo scoperto; ma è meglio assicurarsene la conservazione col tenerla nell'Aranciera.

Jasminum heterophyllum

Ant. Serantoni

GELSOMINO VAGO

JASMINUM HETEROPHYLLUM NOB.

TAVOLA VIII.

J. heterophyllum, *foliis alternis simplicibus ternatis pinnatisque, ramis subangulatis, corollarum limbo subirregulari*. Nob.
Jasminum triumphans. Hortul.

Il Genere *Jasminum* è stato in questi ultimi tempi molto arricchito di specie. Linneo ne conobbe solamente cinque, o per dir meglio sei, giacchè in questo genere bisogna situare il Mugherino, che egli avea collocato fra i *Nyctanthes;* ed attualmente, nel primo Tomo del *Systema Vegetabilium,* pubblicato dai S. S. Roemer e Schultes, se ne contano trentacinque specie. È vero che di alcune di queste non esistono ancora in Europa individui viventi, e che molte altre, sempre rarissime, son confinate nelle Stufe dei ricchi Dilettanti, ma abbiamo tutta la ragione di lusingarsi che le vedremo diffondersi, e adagio adagio assuefatte al nostro clima rendersi comuni, come già seguì del Gelsomino ordinario (*J. officinale*), del Catalogno (*J. grandiflorum*), del Mugherino (*J. Sambac*), del Gelsomino azorico (*J. azoricum*), del Gelsomino Giunchiglia (*J. odoratissimum*), del Gelsomino lucido (*J. gracile*) etc.

La specie di cui diamo ora la figura non è compresa fra quelle riportate da Roemer e Schultes, e neppure in alcun catalogo particolare ne ho veduta fatta menzione. Fù introdotta nel Giardino di Pisa nell' anno 1814, proveniente dall'Inghilterra, senza nome, e senza alcuna notizia sul di lei paese nativo; e fin d' allora, avuto riguardo alla qualità delle foglie, nel Catalogo del Giardino la chiamai *Jasminum he-*

terophyllum. Nel 1817 ne venne una pianta da Parigi a Firenze col nome di *Jasminum triumphans*, e con questo stesso nome sò che ritrovasi in qualche Giardino di Milano.

L'individuo più grande che noi possediamo, arriva alle tre Braccia (Metro 1,751). I suoi rami son dritti, robusti, appena sensibilmente angolati finchè son giovani, e finalmente tereti.

Le Foglie sono alterne, glabre, nitide, con i piccíoli canaliculati. Poche sono le semplici, e queste sono ovate, o ovato-cordate e sempre ottuse. Le foglie ternate sono alquanto più copiose, ed han le foglioline ovato acute. La maggior parte poi delle foglie son pinnate, di cinque o sette foglioline lanceolato-acute, o acuminate.

I Fiori sono odorosi, di color giallo dorato, disposti in corimbi ben guarniti.

I Calici hanno i denti triangolari, acuti, brevissimi.

Il Tubo della corolla è lungo circa due Quattrini di Braccio (Centimetro 1,945), ed il lembo è largo un Soldo (Centimetri 2,918), colle lacinie ovato-retuse, subemarginate, due delle quali maggiori.

Ha qualche somiglianza coll' *Jasminum fruticans*, il quale talvolta ha pure ancor esso delle foglie pinnate, ma ne hà sempre in piccolissimo numero, predominando in questo le foglie ternate. Inoltre nell' *Jasminum fruticans* le foglioline son sempre più ottuse, e di color verde cupo, mentre nell' *Jasminum heterophyllum* son di color verde gajo tendente al glauco; e finalmente i fiori dell' *Jasminum fruticans* non sono sensibilmente odorosi, e sono assai più piccoli, giacchè il diametro del loro lembo non oltrepassa i due Quattrini di Braccio.

Fiorisce questo bel Gelsomino dall' Aprile fino a State inoltrata. Sopporta benissimo all' aria aperta i freddi dei nostri inverni, e si moltiplica come i Catalogni.

Nerium Oleander flore simplici et pleno

Ant. Cerantoni del. e inc.

OLEANDRO

MAZZA DI SAN GIUSEPPE

DI FIORE SCEMPIO E DOPPIO

NERIUM OLEANDER LIN.

FLORE SIMPLICI, ET FLORE PLENO

TAVOLA IX.

N. Oleander *calycis laciniis squarrosis, nectariis tricuspidatis, cauda antherarum faucem non superante*. Targ. Annali del Museo di Firenze. T. I. *et* II.
N. Oleander *foliis lineari-lanceolatis ternis*. Lin. Spec.
N. Oleander *foliis lineari-lanceolatis ternis, subtus costatis, laciniis calycinis squarrosis, nectariis planis tricuspidatis*. Wild. Spec.
N. Oleander *foliis lineari lanceolatis ternis, corollarum corona sublaciniata, antheris superne glabris*. Enc. Bot. Planche 174.
N. Oleander *foliis lanceolatis angustis subtus costatis, calycis laciniis squarrosis, nectariis planis tricuspidatis*. Pers. Synops.
N. Oleander *foliis lineari lanceolatis ternis tenuissime costatis, laciniis calycinis lanceolatis, nectariis integris*. Hornem. Cat. Horti Hafn.
N. Oleander *foliis lanceolatis oppositis ternisve, subtus costatis; laciniis calycinis obliquis, tubo triplo brevioribus; corollarum appendicibus planis, subtricuspidatis*. Duhamel edit. Mich. Tom. 5. p. 59. tab. 23.
Nerion floribus rubescentibus. C. B. Pin. p. 464.
Nerio. Mattioli p. 1167. Fuchs Hist. p. 541.
Oleander Laurus rosea. Lob. ic. p. 364.
Rhododendron. Dodon Pempt. p. 851.
Nerion seu Rhododendron flore rubro. J. B. H. 2. p. 141. Besl. Eyst. æst. arbr. f. 5.
Nerium s. Rhododendron floribus albis. Blackw. t. 531. Besl. Eyst. ibid. f. 4.

Nasce quest' alberetto sulle coste meridionali di Spagna, di Francia, e d'Italia, in Sicilia, in Sardegna, in Corsica, in Creta, nell' Isole dell' Arcipelago, sulle coste Settentrionali dell' Affrica, nella Palesti-

na (1), e nell' Indie Orientali. Io l'ho veduto spontaneo in uno di quei luoghi nei quali fu indicato dal Mattioli, cioè nel Monte Argentaro.

Il legname suo è tenace e resistente, e di una bianchezza non minore di quella dell' Agrifoglio, ma è di fibra molto più rada, e non prende che poco pulimento. La scorza è unita, e di color cenerino pallido. Le foglie son disposte a verticillo, tre per tre, di rado opposte, con picciòli brevissimi, di figura lanceolato-acuminata, lunghe un quarto di braccio (Decim. 1,459), intierissime nel margine, glaberrime, di sopra di color verde cupo, di sotto pallide, colla costola bianca ben rilevata, i nervi laterali impalpabili, e le vene reticolate.

La Fiorescenza è quasi a corimbo, e tali corimbi nascono alle divisioni dei rami, con peduncoli tricotomi, subtriquetri, di color rosso cupo, muniti di brattee piccole, lanceolate.

Il Calice è libero, piccolo, monofillo, persistente, quinquepartito, colle lacinie arricciate e piegate in fuori.

La Corolla è monopetala, ippocrateriforme, contorta, col tubo lungo due quattrini (Centim. 1,945) dilatato alla fauce; e il lembo largo quattro quattrini (Centim. 3,891), con lacinie, ottuse, oblique. La fauce del tubo è coronata da cinque squame, situate in faccia alle

(1) Hasselquist ce lo trovò frequentissimo lungo i fiumi e i ruscelli, e credè che questo potesse esser l'albero sempreverde, cui David paragonò l' Uomo timorato di Dio, dicendo Ps. 1. v. 3. *erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, et folium ejus non defluet etc.* Sprengel Hist. Rei Herb. 1. p. 10. Non posso per altro esser del sentimento di Hasselquist considerando, che presso tutti gli scrittori non botanici, son chiamati *frutti* solamente i pericarpi mangiabili, e non son mangiabili quelli dell' Oleandro: inoltre quel *folium ejus non defluet* indica qualche cosa di più che il conservar le foglie nell' inverno, indica cioè, che le foglie son *persistenti*, e in conseguenza l' albero in questione doveva essere un monocotiledone di fusto arboreo, e frutto esculento; e trovo ragionevolissima l' opinione del mio dotto Collega Sig. Professor Malanima, che qui si tratti della Palma a datteri (Phœnix Dactylifera) anch' essa spontanea in Palestina. *Malanima. Notationes in primam et secundam Decadem Psalmorum p. 4.*

lacinie della corolla, lunghe circa la quarta parte del lembo, per lo più trifide, di rado quadrifide.

Le cinque Antere sono incluse nel tubo, rette da filamenti brevissimi, sagittate, disposte a cono, pelose nel dorso, e terminate in cima da una coda il doppio più lunga, subclavata, e pelosa; per la base poi sono aderenti ad una specie di cornice che circonda lo stimma.

Per la minuta descrizione dei genitali di questa pianta, indico al leggitore la bella Memoria del celebre Sig. Profess. Targioni Tozzetti, inserita nel T. I. degli Atti del Museo di Firenze.

Il frutto consiste in due Concettacoli semicilindrici, assottigliati verso la cima, e combacianti per la faccia piana, lunghi circa quattro soldi (Decim. 1,167), e di color rosso cupo.

I semi son numerosissimi, di figura conica, coperti di peluria bionda, e coronati da chioma dello stesso colore.

I fiori son poco odorosi, di un bel color di rosa pieno e vivace, e si vedono sulla pianta dal Giugno a tutto l'Agosto; e per questa fioritura ricca e brillante, unita alla proprietà di esser sempre verde, egli è uno dei più belli alberetti che si possan coltivare per ornamento; e diventa anche più bello se si ha l'attenzione di tirarlo su per un fusto solo, nel qual caso cresce fino alle otto braccia (Metri 4,669), su quattro Soldi di Diametro, con chioma rotondeggiante, e di un aspetto veramente vaghissimo. Che se poi si abbandona a se stesso, allora getta rami fino al collo della radice, e viene a cespuglio, alzandosi poco più di tre braccia (Metri 1,751), su due Soldi al più di Diametro (Centim. 5,836). In Grecia per altro acquista naturalmente dimensioni molto maggiori, dicendo il Bellonio (Observ. cap. 43.) di averne veduti diversi nel Monte Athos, con fusto grande e grosso quanto un pedale di Fico, onde non deve sorprendere, che nell'Isola di Creta, con questo legname facessero delle travi per piccole case (2).

(2) *Rhododendri nonnullis Cretæ insulæ locis, ad ædicularum trabes conficiendas aptæ, quæ alibi parvæ sunt*. Bellon. Probl. 12.

Si trova l' Oleandro in quasi tutti gli Orti, e in tutti i Giardini, e la sua coltivazione è facilissima; perchè può vivere in qualunque sorte di terreno, si moltiplica di seme colla massima facilità, a segno che se ne trovano dei nati spontaneamente su i vecchi muri, da semi trasportativi dal vento; ed i rami piegati in terra metton presto radice.

Se ne coltiva una varietà di fior bianco, la quale è spontanea in Creta, sul monte Ida, vicino a Camerachi (Bellonio l. c. cap. 16.) e di là venne in Italia nel 1547. (Mattioli loc. cit.) Conserva questa il suo colore anche per riproduzione da seme, e io non ho mai veduto, nè saputo essere stato veduto da altri, che dai semi della comune Mazza di San Giuseppe rossa, ne sieno nate di quelle di fior bianco. Se ne ottengono bensì col mezzo dei semi, di quelle in cui, quantunque il fiore sia sempre rosso, pure questo colore ci ha sofferte delle modificazioni, diventato cioè pallidissimo in tutta la corolla; o semplicemente nel tubo, mentre il lembo si è conservato di color rosso cupo; o finalmente ci ha acquistate delle macchie bianche.

Pare poi fuori di dubbio, che come varietà del *N. Oleander* si debba considerare la così detta *Mazza di San Giuseppe di fior doppio*, di cui diamo qui la figura. Veramente non è provato che sia nata da semi di quella, anzi ne ignoriamo affatto la provenienza, ma gli è similissima in tutte le parti, e altra differenza non ci si trova, che l' odore più gagliardo, e l' organo petaloideo moltiplicato, caratteri insufficienti per distinguerla come specie. Il prelodato Sig. Targioni ne parla nel T. II. degli Annali del Museo di Firenze, e la chiama *N. Oleander γ flore rubro pleno*.

Questa bella varietà, che nei Cataloghi dei Giardinieri si trova col nome di *N. Splendens*, è divenuta comunissima fra di noi, moltiplicata per margotto, e per innesto, fatto su quella di fiore scempio.

Vive benissimo all' aria aperta, in qualunque situazione, ed anch' essa fiorisce per tutta l'estate.

Lilium tigrinum

Antonio Serantoni del. e inc.

GIGLIO TIGRATO

LILIUM TIGRINUM CURTIS

TAVOLA X.

L. tigrinum *caule lanato, foliis sparsis, anguste lanceolatis, acuminatis, bulbiferis, floralibus ovatis, obtusis, corolla nutante*. Enc. Suppl.
Curtis Magaz. tab. 237.
Mordant de Launay. Herbier de l'Amateur: tab. 91.
L. tigrinum *foliis sparsis lanceolatis in axilla bulbiferis, caule villoso, corollis pendulis revolutis intus maculatis*. Kesner Hort. Semperv. Cah. 33. tab. 396.
L. tigrinum *foliis sparsis sessilibus quinquenerviis, superioribus cordato-ovatis, corollis revolutis intus papillosis*. Ait. Kew; ed. alt. 2. p. 241.
Redouté Liliac: livr. 60. tab. 395.
Lilium Speciosum. *Andr. Repos. tab.* 586.
Kentan, vulgo Oni Juri, idest Lilium Diaboli, aliis Jemma Juri, idest Lilium montanum sive sylvestre. Kaempf. Amœnit. exotic. p. 971.

Il comune, odorosissimo, candido Giglio ha dato il nome, non solo ad un Genere, ma anche ad una numerosa Famiglia di piante, che per l'eleganza delle loro forme, e la vivacità del colorito, e soavità dell' odore dei fiori, sono uno dei principali ornamenti di Flora. Linneo considera i Gigli, come i Patrizj del Regno vegetabile, orgogliosi per le splendide vesti di gala, di cui sono addobbati; che dilettano l'occhio, e abbelliscono la superficie della terra, formandoci come un magnifico tappeto. *Lilia. Patritii .... superbientes vestimentis fulgentibus festivis. Hi pascunt oculos, condecorantque regnum, venustate aulæorum splendidissimorum.*

Hanno tutti i Gigli una tal rassomiglianza fra loro, per la struttura e la situazione degli organi, che naturalmente vien fatto di riunirli insieme in un medesimo Ordine o Famiglia, e in tal modo si trovan

disposti fino nelle più antiche e più informi classazioni; e quantunque alcuni Botanici ci aggregassero anche delle piante di famiglie diverse, quali per esempio le *Iridi*, gli *Ari*, i *Succiamieli*, e le *Orchidi*, come fecero i Bauhini, e Jonston, pure è sempre vero che le Liliacee si conservarono in una sola Famiglia.

Tournefort le collocò tutte nella Classe nona del suo metodo, separandone le *Orchidi*, gli *Ari*, e i *Succiameli*, ma ci lasciò le *Iridi*, alcune specie appartenenti alla famiglia dei *Giunchi*, ed alcune *Drimirrizie*, fallo scusabile per i tempi di quell'Autore; e dai caratteri che gli offriva il perigonio, di esser cioè monosepalo o polipesalo, libero o aderente, divise la Classe in cinque Sezioni.

Nel metodo naturale di Jussieu non piace il vederle separate in quattro Famiglie, *Gigli*, cioè *Ananassi*, *Asfodeli*, *Narcisi*, potendo esser tutte collocate in una Famiglia sola, e questa divisa in Sezioni, dai caratteri che offre la situazione dell'ovario, come poi ha fatto Decandolle nella Flora Francese. Parimente non piace il vederle collocate in una Classe cui si dà per carattere il perigonio monofillo e gli stami perigini; richiedendosi pochissima attenzione per conoscere che il perigonio in molte è polifillo, come nei Gigli e nei Tulipani, nei quali si vedono i diversi pezzi staccarsi separati; ed in quanto agli stami, sono essi patentemente ipogini nelle Scille e nelle Aloe; ed epigini nelle Amarillidi, Narcisi etc.

Egli è un difetto fondamentale nel metodo di Jussieu, l'aver preso per carattere di classe l'inserzione delli stami, poichè nelle *inserzioni mediate* bene spesso è impossibile il poter decidere se l'inserzione sia perigina o ipogina. Tale imperfezione è stata ben conosciuta da diversi Botanici, e fra gli altri da Decandolle, che nella Flora Francese trascurò, per le classi, il suddetto carattere, ed egualmente lo trascura nel Saggio della nuova classazione (*Esquisse d'une serie lineaire et par consequent artificielle, pour la disposition des familles naturelles du regne vegetal*) ch'egli ha proposta nella sua dottissima

Teoria elementare della Botanica, e che mostra di voler seguitare nel *Systema naturale Regni vegetabilis*, facendo uso solamente della duplice inserzione della corolla, carattere assai più facile, e che risparmia moltissimi dubbj.

Trovansi le piante Liliacee sparse su tutta la superficie del globo, ma le nostre europee non son di gran lunga paragonabili, per la bellezza, con quelle che nascono spontaneamente nell'America meridionale, nel Giappone, nell'Indie orientali, e nell'Africa.

Noi parleremo, in questa Collezione, di un certo numero di Liliacee, scelte fralle più belle di diversi Paesi, e cominceremo da una indigena della China e del Giappone, appartenente al genere *Lilium*.

Le piante di questo genere hanno il perigonio libero, composto di sei pezzi o sepali, crassi, specialmente nell'apice, con un solco longitudinale, che è più affossato verso la base, ed ha i margini dentellati o crestati. Il frutto è una cassula trivalve, con tre logge formate da tramezzi longitudinali, provenienti dal mezzo delle valve; e molti semi attaccati, in doppia serie, al margine centrale dei tramezzi. I semi son compressi, con perispermo carnoso, ed embrione lineare, intrario. (*V. Gartner de fructibus et seminibus tab. 83.*) Finalmente hanno la radice munita di bulbi squamosi.

Il Giglio tigrato, di cui ora si tratta, fu introdotto in Europa e piantato in Inghilterra nel 1804 (1): in Toscana ci venne nel 1812, ed attualmente ci si è reso assai comune. Il suo bulbo è bianco, e grosso quanto un piccolo uovo di gallina. Il fusto, della grossezza di un dito mignolo, è alto braccio e mezzo (Decimetri 8,754), ed asperso di peluria lanosa, visibile specialmente verso la parte superiore di lui. Le foglie sono sparse, avvicinate, patenti, strette, lanceolate, acute, nervose, con dei bulbi grossi quanto un cece e di colore scuro nerastro, nelle ascelle; e le foglie florali son piccole, ovali, ottuse.

(1) *Herbier de l' amateur, loc. cit.*

I fiori son alterni, terminali, peduncolati, nutanti. I sepali son lunghi tre Soldi (Centimetri 8,754) lanceolati, larghi circa un Soldo, all' esterno di color giallo pieno, e nell' aprirsi si arricciano in fuori, onde il fiore aperto non ha che un Diametro di poco più di tre Soldi; e il colore della pagina interna è di un bel giallo arancione, con molte macchiuzze irregolari di color rosso cupo tendente al nero, ed il solco è pubescente nell' interno. Gli stami son divergenti, più corti dei sepali, con antere bilicate, scure: lo stilo è più corto delli stami.

Il primo a parlare di questa pianta è stato Kaempfer, e ne descrive benissimo il fiore. *Martagon..... flore specioso palmaris expansionis, maculis tuberculisque ex minio puniceis, ovatis, atro-purpureis, sericeis dense guttato*. Kaempf. loc. cit.

Vive benissimo fra di noi all' aria aperta, e meglio in terra che in vaso; e la terra che più gli conviene è quella sciolta e arenosa. I suoi bellissimi fiori fanno vaga mostra nel Giugno e nel Luglio. In Pisa non ha ancora abboniti i semi, e non so che gli abbia abboniti altrove; ma è facile il moltiplicarlo mettendo in terra i bulbi che sono nelle ascelle delle foglie, i quali nel terzo anno fioriscono.

Chrysanthemum indicum

CRISANTEMO INDIANO

CHRYSANTHEMUM INDICUM LIN.

TAVOLA XI.

C. indicum *foliis simplicibus ovatis, sinuatis, angulatis, serratis, acutis.* Lin. Spec. Curtis. Mag. t. 327. Kesner. Hort. Semperv. Cah. 6. tab. 66.

C. indicum *foliis ovatis basi attenuatis trilobis dentatis, caule ramoso, ramis unifloris.* Willd. Spec.

C. indicum *foliis subpalmatis sinuato-trilobis dentatis stipulatis, caule ramoso, ramis unifloris, calycinis squamis rotundatis.* Pers. Synops.

C. indicum purpureum, *foliis petiolatis sinuato-lobatis dentatis mucronatis subtus incanis stipulatis, receptaculo paleaceo.* Pers. Synops.

Matricaria indica *foliis ovatis sinuato-lobatis incisis subserratis, squamis calycinis rotundatis.* Enc. Bot.

Anthemis grandiflora *caule suffruticoso, foliis lobatis pinnatifidis, 3-5 nerviis.* Ramatuelle. Journ. d' Hist. nat.

Anthemis artemisiæfolia *foliis petiolatis sinuato-pinnatifidis dentatis subtus incanis, caule fruticoso.* Willd. Spec.

Tsietti-pu. Rheede Hort. Malabar. T. 10. tab. 44.

Matricaria Sinensis: Serume. Rumph. Herb. Amb. Tom. 5. p. 259. tab. 91. f. 1.

Matricaria Sinensis minore flore, petalis et umbone ochroleucis. Pluk. Amalth. p. 142. t. 430. f. 2.

Matricaria japonica maxima, flore multiplici flavescente, Shamunty Malabarorum. Pluk. Amalth. p. 142.

Chrysanthemum maderaspatanum, oxyacanthae foliis cœsiis ad marginem spinosis, calyce argenteo. Pluk. Almag. p. 101. t. 160. f. 6.

Volendo trovar da apporre qualche difetto alla pianta, di cui ora trattiamo, dir si potrebbe unicamente ch' ell' è diventata troppo comune: e molti difatto ci sono per cui le cose anche più belle han poco pregio, se l' acquistarle e il conservarle non è accompagnato da grandi difficoltà; ma per chi non ha la disgrazia di esser di tanto ma-

lagevol contentatura, ell' è sotto tutti i rapporti pregevolissima. Imperocchè ella cresce in bei cespugli, densi e ben guarniti, è odorosa, i di lei fiori son belli e abbondantissimi, e hanno il merito grande di comparire nell' Ottobre e nel Novembre, allorchè la fioritura dell' altre piante è quasi affatto finita, e finalmente la sua coltivazione non costa il minimo pensiero.

È indigena del Giappone (1) e della China. Io ne ricevei una piccola pianticellina nel 1796 dal gentilissimo Sig. Profess. Nocca, e credo che fosse la prima che venne in Toscana, e nell' anno seguente fui in grado di poterne far parte agli amici.

I Fusti suoi son alti circa braccio e mezzo (Decimetri 8,754) quasi legnosi alla base, angolosi, ramosi verso la cima. Le foglie sono alterne picciolate, col lembo decurrente sul picciòlo, e piegato verso la pagina superiore, in modo da farle comparir cordate; son lobato-pinnatifide, con tre o cinque grandi lacinie sinuate o dentate, e quelle dei rami più piccole e con i lobi più intieri; son alquanto carnose, e pubescenti, specialmente nella pagina inferiore; e coperte di piccoli punti glandolosi. Alla base del picciòlo, dall' una e dall' altra parte, vi è un' orecchietta stipuliforme dentellata, e qualche volta lobata, ma non è raro trovar dei fusti privi d' orecchiette.

I Fiori son disposti in una specie di corimbo nella cima dei rami. Il fiore primario di ogni ramo principale è solitario, ma dalle ascelle delle foglie inferiori escono dei rami floriferi, che s' inalzano al di sopra del fiore solitario, e ciascuno di questi regge da uno a cinque fiori.

Il Calice, o invoglio universale, è emisferico depresso, composto di molte squammette verdi, lanceolate, contornate da una membrana scariosa e gialliccia, di color ferrigno rasente al verde, la qual membrana rende le squame ottuse e rotondeggianti.

(1) *Crescit sponte in Papenberg, prope Nagasaki, in Kosido, Salsuma et alibi*. Thumb. Fl. Japon p. 320.

I Semiflosculi occupano per lo più tutto il ricettacolo. Sono essi di color Pampadurre, aspersi di punti pulverulenti dorati e glandolosi; sono di color più pallido dalla parte di sotto, e in ragione che stanno aperti impallidiscono sempre più, in modo che finiscono coll'esser bianchicci in cima: hanno inoltre delle piegature longitudinali, e la loro estremità è rotondeggiante, intiera, o con tre piccoli denti poco visibili. Il Fiore ben aperto, è largo due Soldi (Centim. 2, 836).

I Flosculi, quando ci sono, occupano il centro del ricettacolo. Sono ermafroditi, in piccol numero, di color giallo, tubulato-campanulati, col lembo quinquedentato.

I Germi compariscono parallelepipedo-striati, urceolati nella cima, in conseguenza di un margine crenulato irregolare.

Il Ricettacolo emisferico, o conico ottuso, è munito di palee, di cui le esterne son simili alle squame dell' invoglio, e gradatamente van restringendosi, così che le interne son lineari.

Tale è la pianta di cui ora si tratta, la quale nel 1789 fu portata dalla China a Marsilia da M. Blanchard; e Ramatuelle che ne diè una minuta ed esatta descrizione (2), la collocò nel Genere *Anthemis*, per il carattere del ricettacolo, assegnandoli il nome triviale di *grandiflora*. Egli poi trovò col nome di *Chrysanthemum Indicum, Lin.* nell'Erbario di Lamarck, degli esemplari provenienti dall'Indie, mandati da Sonnerat, i quali avevano il fior giallo; altri ne trovò nell'Erbario di Jussieu venuti dalla China, ed alcuni dall'Isola di Bourbon, e questi avevano i fiori Pampadurri. Tutti erano similissimi alla pianta da lui descritta, meno che avevano il fiore più piccolo, e corrispondevano però esattamente alla figura dell'Orto Malabarico citata da Linneo; e quel che è più meritevole di osservazione, tutti avevano il ricettacolo nudo, qual si conviene ai Crisantemi. Non si sa se Linneo nello sta-

(2) Description de la Camomille à grandes fleurs: lue à l'Academie des Sciences le 5 Decembre 1792. *V. Journal d'Histoire naturelle par Lamarck, Bruguiere etc. Tom. 2. p.* 283.

bilire la sua specie *Chrysanthemum Indicum*, avesse presente un simile esemplare, o si regolasse unicamente sull'abito della pianta dalle figure datene nell'Orto Malabarico, e nell'Erbario Amboinense. Ramatuelle pensò in sul principio, che la sua *Anthemis grandiflora* fosse una pianta diversa dal *Chrysanthemum Indicum*, ma infine dice parergli molto verisimile, che primitivamente esse provengano da una stessa specie, e che la produzione delle squame del ricettacolo possa esser la conseguenza di una vegetazione più rigogliosa, e però la presenza o mancanza di queste palee un carattere di non molto valore, nè da potersene sempre servir con fiducia per la formazione dei generi. Io trovo questa opinione assai ragionevole, e volentieri mi ci soscrivo, avendo più di una volta veduta la comune *Anthemis Cotula* col ricettacolo nudo; e ciò premesso bisogna convenire, che qui non ha più luogo la mutazione di genere, e fa d'uopo conservare a questa pianta il nome Linneano *Chrysanthemum Indicum*.

Willdenow tenne per specie di genere diverso l'*Anthemis grandiflora* di Ramatuelle, ch' ei chiama *Anthemis artemisiæfolia*, ed il *Chrysanthemum Indicum* Lin. Persoon le crede varietà della specie medesima, e tale è pure il sentimento di Poiret, Encycl. Botan. Suppl. Tom. 3. pag. 599.

Nell'anno 1812 ne fu introdotta in Toscana una varietà di fiori gialli, di cui se ne vede un rametto con fiore nella qui annessa tavola a sinistra. Ella produce i fusti alquanto più bassi di quei della varietà precedente, e le foglie son di un verde che pende nel giallo. I fiori, allorchè si aprono, sono di color giallo scuro, ma col restare aperti passano gradatamente al ranciato, al dorato, ed al pallidissimo zolfino. Del resto la medesima figura nelle foglie, e la stessa conformazione nei fiori. Credei che potesse essere quella varietà, che Decandolle nel Catalogo dell'Orto di Montpellier per l'anno 1813, chiama *varians*, ma non ho mai riscontrata la singolar proprietà che egli riporta di questa, cioè che, riprodotta per mazza, dia dei fiori altri rosei, altri gialli, altri

ranciati, ed altri finalmente con flosculi di tutti i suddetti colori diversi; come pure non trovo che il color della pianta sia di un verde più puro, nè che le orecchiette stipuliformi spesso manchino, o sieno più piccole.

Ai tempi del Rumfio si coltivavano in Amboina tre varietà di *Chrysanthemum Indicum*, cioè una di fior bianco, una di fior giallo, ed una di fior rosso. Le prime due comunissime, ma la terza cominciava allora a conoscersi. Dice quest' Autore che sono indigene della China, e che di là si eran diffuse per tutta l'India: Che nella China, eravene una quarta varietà di fiori verdi cenerini: Che i Chinesi e gli Indiani si compiacevano molto dei loro fiori, e le coltivavano in gran copia nei giardini disponendole a gruppi, e mescolandone i colori con vaga simmetria, le tenevano in vasi sulle finestre, e se ne servivano per decorare gli appartamenti e le mense: Che si davano tutto il pensiero di fargli produrre dei fiori molto grandi, al quale oggetto le irrigavano frequentemente, e toglievano ai rami tutti i fiori laterali, lasciando solamente il terminale; e che allorquando questo cominciava ad aprirsi, l'involgevano colla carta bagnata e ce la legavano, nel qual modo operando, ottenevano che ingrossasse di più, e che si aprisse poi, rompendo la carta, tutto ad un tratto.

Abbiamo attualmente nei nostri Giardini altre varietà di questa pianta, delle quali parleremo in seguito. Tutte si moltiplicano per barbatella, e per mazza, e si adattano a tutte le esposizioni. Gli giova il terreno sciolto, e l'esser frequentemente innaffiate.

Arbutus Andrachne

Ant. Serantoni del.

ALBATRO CORALLINO

ARBUTUS ANDRACHNE ENC.

TAVOLA XII.

A. Andrachne *caule arboreo, foliis ovatis, paniculis inclinatis divaricatis pilosis, bracteis minutis ovato-acuminatis concavis*. Nob.

A. Andrachne *caule arboreo, foliis ovatis serratis et integerrimis, panicula nuda-nutante*. Enc.

A. Andrachne *caule arboreo lævi, foliis glabris integerrimis serratisque, baccis polyspermis, panicula nuda*. Pers.

A. Andrachne *caule arboreo, foliis ovalibus integris serratisque, pedunculis pubescentibus erectis*. Ait. H. Kev. 2. p. 72.

A. Andrachne *foliis ovatis serratis integrisque, paniculis villosis nutantibus, ad basim pedicelli bractea squamiformi*. Duhamel Arbr. edit. Mich. T. 1. p. 76. tab. 22.

Arbutus Andrachne. Curtis. Mag. tab. 2024.

Arbutus sive Andrachne Samia, fructu magno turbinato? Tournef. Coroll. 41.

Andrachne frutescens spica erecta, foliis ovatis integerrimis et serratis, bacca tuberculosa polysperma. Ehret. Act. Angl. Vol. 57. pag. 114. cum ic.

L'individuo vivente nel Giardino di Pisa, del quale un ramo florido è servito per fare la qui unita figura, è alto tre Braccia (Metro 1,751) ed è a cespuglio.

La sua scorza è liscia, unita, e non screpolata come quella del Corbezzolo: e l'epidermide, nella parte inferiore dei rami, è di color rosso smorto; nelle cime poi di un bel color rosso, quasi di corallo, e molto vivace.

Le foglie sono sparse, lunghe da quattro Soldi (Decimetri 1,167) a quattro Soldi e mezzo compreso il picciòlo, larghe da quattro a sette Quattrini, (Centim. 6,809) ovate, ottuse con una piccolissima punta in cima, intierissime, con costola bianca, nervi impalpabili e poco

visibili, glaberrime, di sopra verdi, di sotto glauche pallide, macchiate di rosso quando son per cadere. I picciòli son lunghi un Soldo, di color rosso, per lo meno nella metà inferiore.

La fiorescenza è in pannocchie composte, o grappoli pannocchiuti, eretti, o subcernui, situati nelle cime dei rami, o nelle di loro ascelle. I rami, o peduncoli primarj delle pannocchie, son divaricati, per lo più semplici, ma ve ne sono ancora dei bifidi; son pubescenti, e rossicci, ed alla base, quasi sempre, hanno una piccola foglia picciolata, lanceolato-acuta: la lunghezza loro è due Soldi (Centim. 5,836) o poco più. I gambetti dei fiori son lunghi un Quattrino (Mill. 9727) ma allungano dopo la fecondazione, e son tutti coperti di glandole pedicellate, dalle quali trasuda un umor vischioso, cui restano appiccicati diversi piccoli insetti; son guerniti alla base di bratteole concave ovato-acuminate, lunghe poco più di un pìcciolo (Mill. 2,432) con i margini decurrenti sul peduncolo primario.

Il Calice è piccolissimo, monofillo, quinquelobato, con i lobi rossicci.

La Corolla è globosa, lunga tre pìccioli (Millim. 7,295) bianca, glabra e nitida all'esterno, internamente coperta di peli glandolosi, col lembo brevissimo, diviso in cinque lacinie ottuse, reflesse.

Gli Stami son poco più lunghi della metà della corolla, con filamenti triangolari, acuminati, coperti di peli glandolosi; le antere, dieci in numero, scuriccie, bilobe, con ciascun lato munito nella parte posteriore, verso la cima, di un cornetto lineare, acuminato, curvo, ascendente.

Il Pistillo è lungo quanto la corolla: l' ovario è peloso, e circondato da un nettario composto di dieci squame troncate, scure; lo stilo è glabro: lo stimma piccolo capitato.

I Frutti son globosi, depressi, sagrinati, color di giuggiola, e polispermi, e di sapore piuttosto aspro, a quanto ne dice il Duhamel, perchè qui non ci sono ancora maturati.

Teofrasto nella sua storia delle piante, fa menzione dell'*Andrachne*, o *Adrachne*, e pare che questa pianta di Teofrasto sia quella di cui Onorio Belli Medico Vicentino stabilito in Creta, mandò la descrizione e la figura al Clusio che l'inserì nella *Rariorum Plantarum Historia 1. p. 48.*, e che vedesi, copiata da questa del Clusio, anche nell'*Historia Plantarum* di Giovanni Bauhino T. 1. p. 87. Il Bellonio e Tournefort parlano di questo medesimo alberetto, che trovarono ancor essi nell'Isola di Creta alle falde del Monte Ida. Quest'*Andrachne* di Teofrasto, nell'Enciclopedia Botanica, e nella Synopsis di Persoon è chiamata *Arbutus integrifolia*, ed è diversa dall'*Andrachne*, che noi abbiamo descritta, per un carattere importante, qual è di aver le bratteole, lunghe almeno la metà dei gambetti, come si vede nelle citate figure di Clusio e di Bauhino, mentre son brevissime nell'*Andrachne* nostra. Lamarck, nell'Enciclopedia Botanica, dice come Jusieu l'aveva assicurato, che l'*A. integrifolia* era già coltivato nel Giardino delle Piante di Parigi, ma attualmente pare, che non ce ne siano esemplari vivi nel Continente Europeo.

L'*Arbutus Andrachne* poi, si può dire piuttosto comune, trovandosi noverato nei Cataloghi di diversi Giardini, e vendibile presso molti Pepinieristi. Egli nasce nella Sorìa, nell'Isola di Samo, e probabilmente anche in altre Isole dell'Arcipelago. Ehret lo vedde fiorito per la prima volta, nel Giardino del Signor Fothergill vicino a Stafford nel 1766, ed il frutto, di cui ha data la figura, gli fu mandato d'Aleppo (1).

La pianta che noi possediamo è sicuramente la specie medesima, che è descritta e figurata da Ehret, e nel nuovo Duhamel, quantunque io non ci abbia mai riscontrata nemmeno una sola foglia seghettata. Secondo Ehret, le foglie per lo più sono intiere, ma quelle delle cime dei rami, di poco sviluppate, hanno dei denti, o piuttosto delle pic-

(1) Era coltivato nel Giardino di Scherard, a Eltham nel 1724. *Curtis, loc. cit.*

cole spine nei margini. Riporta poi, come cosa degna di osservazione, che le piante, avute d' innesto sull'*Arbutus Unedo*, producono i rami giovani e i picciòli molto pelosi, e le foglie tutte profondamente seghettate; ma nell'individuo che ho presente, che è pure un innesto sul Corbezzolo, i rami ed i picciòli son glaberrimi, ed intierissime tutte le foglie. I denti delle foglie spariscono e si fanno più fitti, e più profondi anche nelle piante riprodotte di seme, e perfino negli stessi individui, in età differenti, per cause che affatto ignoriamo, come si vede nell'Agrifoglio e nelle Filliree: e non si può ricorrere all' influenza dell'innesto, che secondo me è nulla, sulla figura degli organi.

L'*Andrachne* è un alberetto da far buonissima figura nei giardini, tanto per il bel verde delle foglie di cui è vestito anche nell' Inverno, e per il color rosso dei rami, quanto per i fiori ch' esso produce in grande abbondanza.

Camellia japonica

Ant. Serantoni dis.

CAMELLIA GIAPPONESE

CAMELLIA JAPONICA LIN.

TAVOLA XIII.

C. Japonica *foliis ovatis utrinque acuminatis, serraturis minimis*. Cavan. Diss. 6. p. 305. t. 160, f. 1.
C. Japonica *foliis acute serratis acuminatis*. Thunb. fl. Japon. p. 272.
Jacquin Collect. T. 1. p. 117. Icon. rar. T. 3. tab. 553.
Andrews Reposit. T. 1. tab. 25.
Duhamel Arbres Edit. Mich. T. 2. p. 243. tab. 71.
Kesner Hortus sempervirens Cahier. 4. t. 42.
Curtis Botan. Magaz. tab. 42.
Mordant de Launay. Herbier. de l'amateur. tab. 43.
San Sa, vulgo Jamma Tsubakki idest Tsubakki montanus sive sylvestris, flore roseo simplici. Kaempf. Amoen. exot. p. 850. tab. 851.
Thea chinensis pimentæ jamaicensis folio, flore roseo. Petiv. Gaz. tab. 33. f. 4.

Molte delle belle piante Giapponesi, che adornano i nostri Giardini ci sono state fatte conoscere da Engelberto Kaempfer, nativo di Lemgow, il quale studiò la Botanica a Upsal, e andò in Persia coll'Ambasciatore di Svezia nel 1633, ove impiegatosi in qualità di Chirurgo sulla flotta Olandese, ebbe occasione di visitare le coste dell'Arabia, il Ceilan, Sumatra e il Bengala, e passato poi al Giappone, ivi restò per due anni, tornando finalmente in Europa nel 1693. Le sue interessantissime osservazioni sulla Storia naturale di quei Paesi, son raccolte in cinque fascicoli stampati a Lemgow nel 1712, e si trova in questi anche la descrizione della bellissima pianta di cui ora trattiamo. Ella vi è indicata col nome vernacolo *Jamma Tsubakki*, il quale fu poi cangiato in quello di *Camellia*, in onore di Giorgio Giuseppe Camello, o Kamel, Moravo, Speziale della Casa dei Gesuiti di Manilla,

benemerito della Botanica per l'immensa quantità di piante che raccolse alle Filippine, molte delle quali furono pubblicate dal Rajo e da Petiver, e conosciuto ancora per alcune Memorie inserite nelle Transazioni filosofiche, come *sulle Piante scandenti*, e sull'*Ignatia Amara*.

Or la *Camellia* è comunissima al Giappone e alla China nelle macchie, e per le siepi, *ubique in dumetis et sepimentis fruticat* Kaempf. e pare che venisse viva in Europa poco avanti la metà del passato secolo, poichè vedesi per la prima volta noverata nel Catalogo del Giardino di Cambridge dell'anno 1742. Si sa che viveva nel Giardino delle piante di Parigi nel 1783 (1) ed io la veddi nel 1794 in Firenze, in un Giardinetto spettante al fu Sig. Conte Leopoldo Galli.

La *Camellia japonica* è un'alberetto sempre verde, che arriva alle nove Braccia d'altezza (Metri 5,253) e viene a cespuglio, avendo molti rami eretti, tereti e glabri. La scorza è cenerina.

Le Foglie son alterne, con corti piccioli, ovato-acute, minutamente dentellate nel margine, dure, coriacee, glabre e nitide, di un bel color verde chiaro, un poco più pallide nella pagina inferiore. Le gemme foliacee son coniche e sottili: le florifere son globose.

I Fiori non hanno odore, nascono lungo i rami, per lo più son solitari, e con gambi corti.

Il Calice è inferiore di sette o otto foglie, imbricate, coriacee, ovato-ottuse, un poco smarginate, pubescenti nel dorso, scariose nei margini, e le due foglie interne son molto maggiori, e colorite alla base.

I Petali son cinque, lunghi quattro Quattrini (Centim. 3,891) larghi poco più di un Soldo (Centim. 2,918) di un bellissimo color rosso allegro, rotondati, ottusi, crassi, duri, che nel rompersi mostrano molte trachee, colle unghie larghe e connate insieme.

Più di novanta stami, lunghi un Soldo, con filamenti bianchi, e antere gialle. I filamenti son connati insieme alla base, in un'anello

(1) *Herbier de l'Amateur* loc. cit.

crasso e glandoloso, che fa corpo colle unghie dei petali, dal quale anello scola, e piuttosto in abbondanza, un liquore dolcissimo.

Lo Stilo è della lunghezza delli Stami, dritto, e filiforme, con stimma trifido, ed un ovario conico.

Il Frutto, che fra di noi non matura, è, secondo Kaempfer, una cassula legnosa, piriforme, trisulca, tricocca, e trisperma.

Questa bellissima pianta comincia a fiorire nel Febbrajo e continua quasi per tutto il Marzo. Finora è piuttosto rara in Toscana, ma ella ci diventerà comune, e son persuaso che anche noi potremo tenerla sempre all' aria aperta. Me n' è fiorita una, che avevo in vaso, e che ho tenuta sempre allo scoperto, fuori che nelle notti più fredde del decorso inverno, che allora la ponevo nell' aranciera, e gli usavo quest'attenzione più per riguardo ai fiori, che per altro. L' ho poi piantata in terra, ove ci vegeta egregiamente, e mi lusingo di non avere a pentirmene.

Richiede la Camellia una terra leggiera e sostanziosa, di quella qualità appunto che i Giardinieri chiamano *terra di bosco, o di scopeto*, nella quale predominano le sostanze vegetabili decomposte; ma per questa nostra pianta, la base terrosa vuol'esser calcaria o silicea, e non argillosa.

Si moltiplica la Camellia per margotto e per mazza; ed il suo accrescimento è piuttosto rapido, giacchè l' individuo di cui or ora parlavo, che adesso è alto un Braccio e mezzo, nel 1816, quando l' acquistai, non arrivava all' altezza di otto Soldi.

Ci sono diverse varietà di Camellia a fior doppio, unicolori e variegate, delle quali tratteremo in altra occasione.

Nerium odorum var: luteum

Ant. Serantoni dis. e inc.

OLEANDRO MINORE

GIALLOGNOLO

NERIUM ODORUM LUTEUM

TAVOLA XIV.

N. odorum *calycis laciniis erectis, nectariis multifidis filiformibus, cauda antherarum faucem superante*. Targ. Annali del Museo di Firenze. T. 1.
Var. B. luteum. *Floribus albis, tubo et fauce luteis*. Targ. ibid.
Nerium dubium. Balbis Catal. Horti Taur. an. 1811, 1813.
Nerium flavescens *foliis lineari-lanceolatis, ternatis oppositisve, subtus costatis, floribus pedunculisque flavescentibus*. Spin. Le Jardin de S. Sebastien an 1812.
Nerium odorum *flavescens*. Spin. Le Jardin de S. Sebastien an. 1813.

Abbiamo da molti anni questa pianta in Toscana, e non se ne conosce la provenienza. Ell'era considerata come una varietà della comune Mazza di S. Giuseppe, ma il Sig. Professor Targioni, nella sopracitata Memoria ha fatto conoscere, che ella dev'esser riportata al *Nerium odorum*.

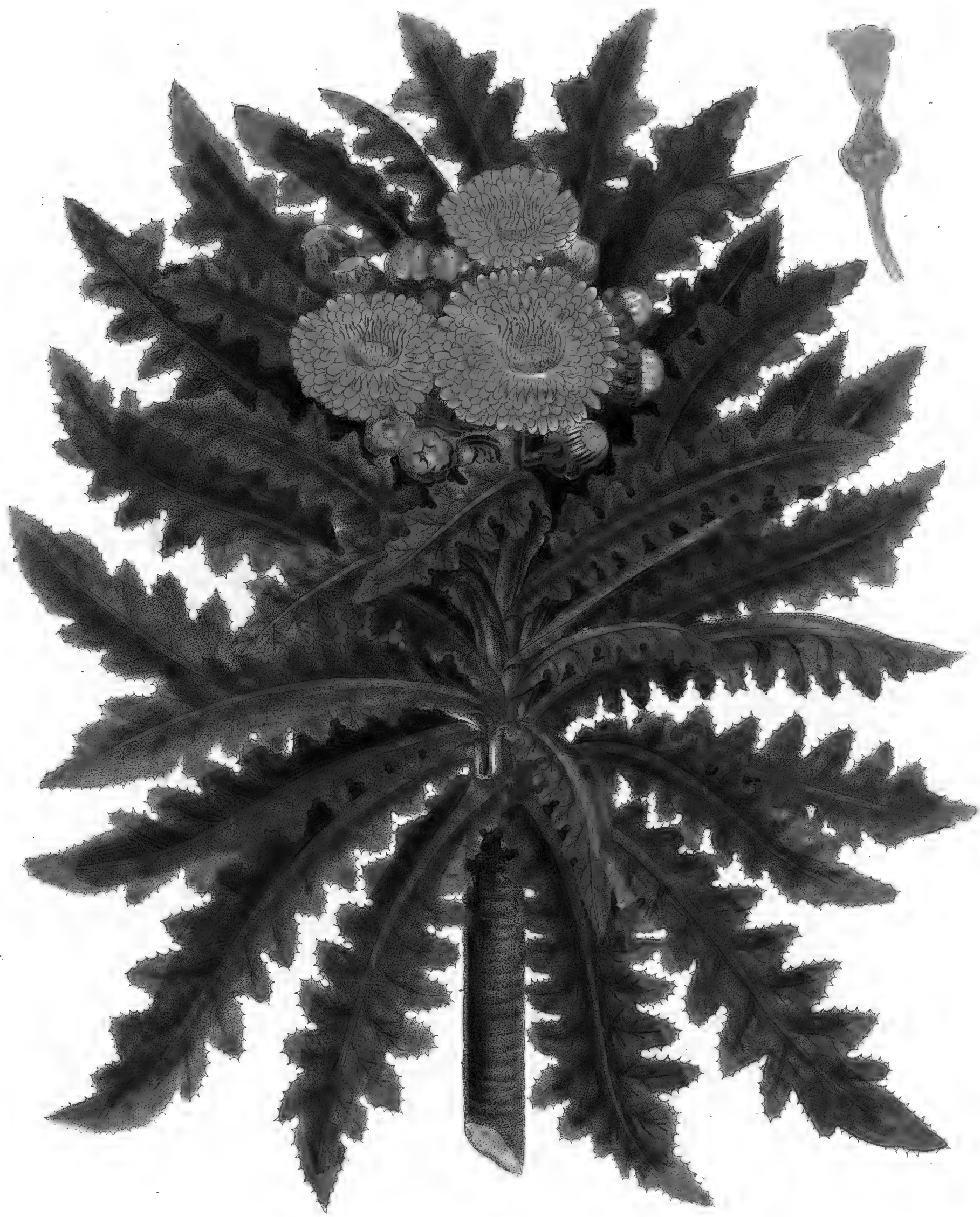
Ell'è più bassa del *Nerium Oleander*, arrivando appena all'altezza di due Braccia. I suoi fusti son più gracili, e le foglie più strette e più acute, ma situate ancor esse a verticillo di tre per tre. I peduncoli anche in questa son tricotomi, ma più sottili, triquetri, e sempre di color pallido gialliccio. Il fiore è inodoro. Il Calice ha le lacinie dritte, e non arricciate in fuori. Il tubo della Corolla è giallo pallido, e più sottile. Il lembo è bianco, e ha le divisioni più strette e meno contorte; e le squame che coronano la fauce più lunghe, perchè eguali alla metà della lunghezza del lembo, e divise in lacinie filiformi, mentre nel *N. Oleander* sono il quarto del lembo, e divise in pezzi più larghi; finalmente la coda delle antere, sporge fuori della fauce.

Questi caratteri la distinguono abbastanza dal *N. Oleander*, e danno tutta la ragione di considerarla come una semplice varietà del *Nerium odorum*. Il fiore infatti non differisce che per il colore da quello del *N. odorum*, rappresentato da Jacquin (*Fragmenta botanica* T. 3. n. 2.) essendo questo bianco nel lembo e rossiccio verso la fauce. Egli è vero che ci è ancora la mancanza costante dell'odore, ma questo solo, quando tutti gli altri caratteri si somiglino, non può bastare per distinguere una specie.

Per il solito si coltiva in vasi, che nell'Inverno si ripongono nell'Aranciera; ma qui nel Giardino di Pisa ce ne sono alcuni individui, che da più anni vivono piantati in terra, sempre allo scoperto, e dai nostri maggiori freddi non hanno riportato altro danno, che di aver seccate le cime dei rami.

Fiorisce tutti gli anni nei mesi di Luglio e di Agosto, e ci abbonisce anche i semi, dai quali ho avute diverse piante, che conservano i caratteri qui sopra indicati.

Sonchus torulosus

Lit. Serantoni &c.

CICERBITA GOBBA

SONCHUS GIBBOSUS NOB.

TAVOLA XV.

S. gibbosus *caule fruticoso simplici, foliis lanceolatis runcinatis acuminatis serratis, serraturis crebris callosis, pedunculis tomentosis corymboso-cymosis, calycinis squamis obtusis adpressis, externis sub apice gibbis*. Nob.

Il Fusto è fruticoso, alto Braccio e terzo (Decimetri 7,781) cilindrico, semplice, di color bigio scuro, inferiormente nudo, colle cicatrici delle foglie cadute, ben visibili.

Le Foglie son lunghe un terzo di Braccio (Decim. 1,945), larghe al più una Crazia (Centimetri 4, 864): runcinate, con lobi piuttosto ottusi; seghettate, con i dentellini fitti, e callosi; di color verde giallo di sopra, pallide di sotto; con costola molto rilevata, e nervi laterali paralleli; glabre, o almeno con pochissima peluria cotonosa, nella pagina inferiore: molto avvicinate fra di loro, e quelle prossime all' infiorescenza più remote, più piccole, ma simili.

Molti dei peduncoli partono dallo stesso punto, ed alcuni più basso: gli uni son semplici, altri bifidi o trifidi, e terminano allo stesso piano, onde la fioritura è corimboso-cimosa. I pedicelli, e il disotto dei calici son coperti di peluria bianca.

Il Calice è ventricoso, colle squame ottuse, dentellate e scariose nei margini, le interne più lunghe e lanceolate, l' esterne rotondate con una gibbosità irregolare, vuota internamente.

Il Fiore è di color giallo, e quando è bene aperto, il suo diametro è di una Crazia. I Semiflosculi son pelosi all' esterno, e la peluria ch' è rada verso la cima, è folta sul tubo.

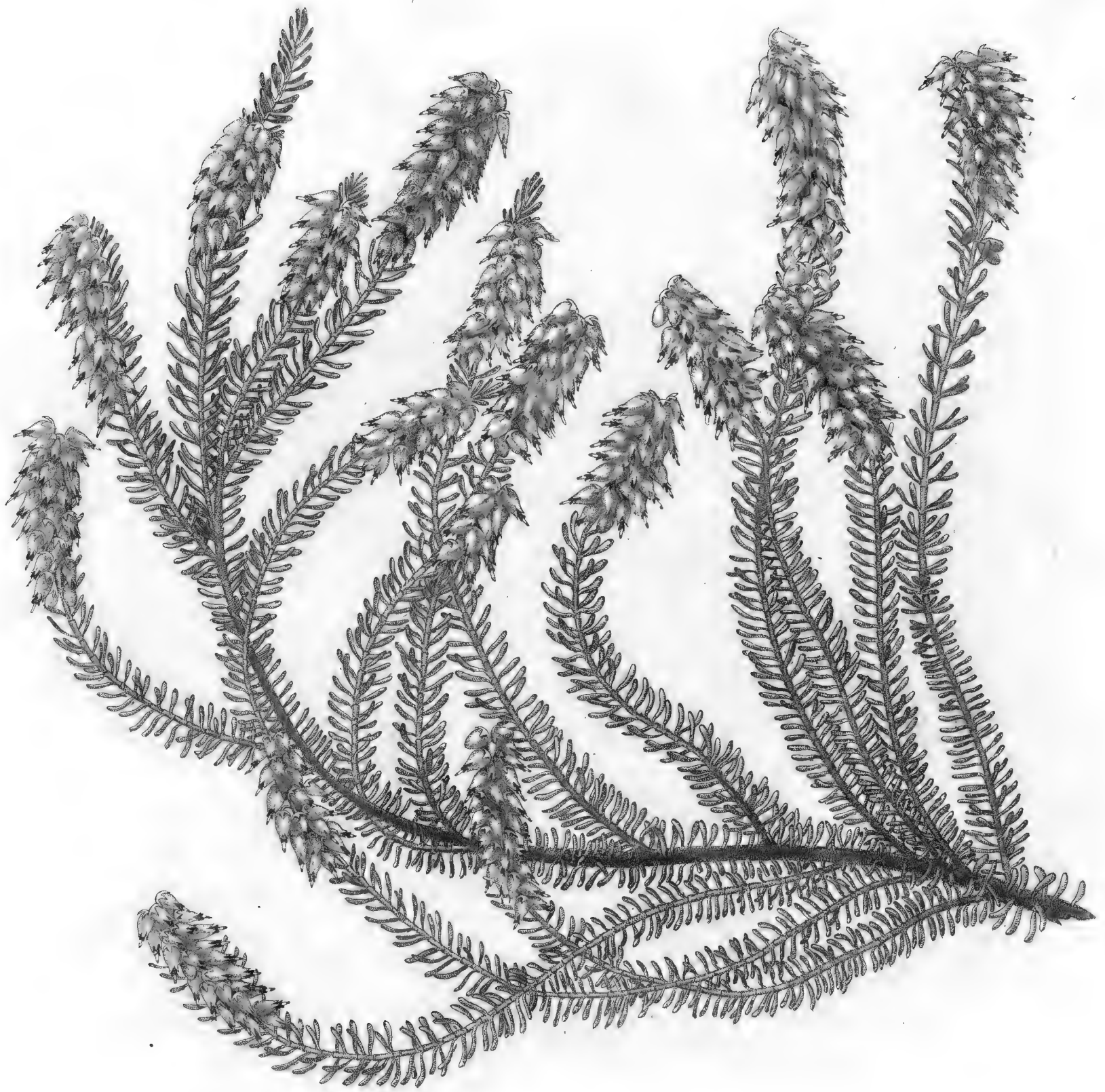
I Semi son bislunghi, ovali, compressi, un poco gobbi, con due solchi per parte, leggermente punteggiati, color di caffè, lunghi circa mezzo quattrino. Il pappo è candido, composto di raggi sottilissimi, muniti di denti così piccoli, che non son visibili, se non che con l'aiuto di una buona lente.

Il Ricettacolo è nudo, areolato, rilevato-puntato.

Mi nacque questa pianta nel 1817 di semi di corrispondenza, venuti col nome di *Sonchus hyoserifolius*. Una specie con questo nome si trova nel Catalogo del Giardino di Copenaghen del Prof. Horneman, pag. 752, descritta nel modo seguente: *Sonchus floribus corymbosis, pedunculis ramosis, calycibus laevibus arcte imbricatis, foliis lanceolatis pinnatifidis glabris, lobis angulatis dentatis, caule fruticoso,* ma questa semplice descrizione non è tale da mettere in grado di giudicare se si tratti della specie medesima, giacchè è desunta da caratteri non molto concludenti, non vi è fatta menzione della figura delle squame calicinali, nè se i peduncoli sieno glabri o tomentosi; e valutando la figura delle foglie, vien fatto di credere, che si parli di piante diverse, giacchè in questa da me descritta, son esse manifestamente runcinate. Non conviene nemmeno con veruna delle specie di *Sonchi fruticosi,* di cui Decandolle ha inserita una breve Monografia nelle annotazioni al Catalogo del Giardino di Montpellier per l'anno 1813, poichè il *Sonchus fruticosus,* deve avere i peduncoli glabriuscoli, e le squame calicinali patenti, ed i *Sonchus quercifolius, S. pinnatus, S. glaucus, S. acidus, S. radicatus*, han per carattere i peduncoli glabri, onde il dubbio si limiterebbe al *S. Jacquini,* e al *S. congestus*. Ma per la prima di queste due specie ogni dubbio è dileguato dalla bella figura che si trova nelle *Icones rar.* di Jacquin Tom. I. tab. 161. sotto il nome di *S. fruticosus;* e in quanto al *S. congestus*, siccome Decandolle lo dichiara similissimo al *S. Jacquini*, e gli attribuisce i peduncoli semplici, e gli involucri o calici nereggianti, ne segue però che non può esser desso; oltredichè siccome l'ha veduto vivo, non

avrebbe certamente mancato di notare la particolar gibbosità delle squame esterne del calice. Restaci il *Sonchus* macranthos *caule subsimplici, foliis longissimis lanceolatis runcinatis floribus paniculato-umbellatis, pedunculis tomentosis, squamis calycinis exterioribus rotundato-obtusis. Poiret Enc. Bot. suppl.* Tom. 3, p. 289, che forse potrebb'essere la specie da me descritta, giacchè i caratteri gli convengono; per altro nè dalla frase qui riferita, nè dalla descrizione che trovasene nell'Enciclopedia, si può asserir nulla con certezza, non essendo in esse rammentato il carattere principale delle squame gobbe, quantunque potrebbe darsi il caso che questo carattere non mancasse al *S. macranthos*, e non fosse stato riconoscibile nell' individuo secco che ebbe sott'occhio Poiret. Gli è poi vero che nella di lui descrizione le foglie son dette spinulose nei margini, e non lo son punto nel *Sonchus gibbosus*.

Non trovando adunque motivi da persuadermi che questa pianta sia stata descritta da altri, l'ho distinta con un nuovo nome specifico, preso dalla figura del calice.

La sua patria mi è ignota. Lo tengo in vasi, che ho riposti nell'Aranciera solamente nei giorni più freddi. Fiorisce nel Febbraio, e la sua fioritura è assai bella, e continua per più d'un mese.

Erica carnea

SCOPA CARNICINA

ERICA HERBACEA LIN.

TAVOLA XVI.

E. herbacea *antheris muticis exsertis, stylo exserto, corollis tubuloso campanulatis, floribus axillaribus secundis, foliis quaternis linearibus glabris*. Wild.

E. herbacea *antheris muticis exsertis, corollis oblongis, stylo exserto, foliis quaternis, floribus secundis*. Lin. Syst. Veg.

E. carnea *antheris simplicibus exsertis, corollis ovatis sublongioribus, foliis quaternis triangularibus patentibus glabris*. Lin. Spec. Jacq. Fl. Austr. Tom. 1. tab. 32.

E. herbacea *antheris muticis styloque exsertis, corollis subcylindraceis, foliis quaternis, floribus secundis*. Decand. Synops.

E. *procumbens herbacea*. C. B. Pin. p. 486.

E. *corios folio VIII*. Clus. Hist. 1. p. 44.

E. *procumbens ternis foliis carnea*. C. B. P. p. ibid.

E. *Corios folio IX*. Clus. Hist. 1. ibid.

E. *maritima humilis, glabro corios folio ex adverso quaterno, costa non elata ac subtilissime sulcata, floribus oblongis purpureis elegantibus uno versu dispositis, calyce concolore*. Micheli apud Targioni Cat. Hort. Flor. p. 35.

Scopa ramis humistratis circa stagna maritima. Caesalp. 104.

Curtis Magaz. Bot. tab. 11.

Tutte lo specie del genere *Erica* son bellissime. Il loro fogliame è minuto, di una verdura piacevole, e persiste anche nell'Inverno. I fiori hanno una bella forma, son disposti in fiorescenza elegante, ed hanno o colori vivissimi, o delle mezze tinte veramente tenere e delicate. Il numero poi delle specie è grandissimo, e tale è divenuto in questi ultimi anni. Linneo nello *Species Plantarum* (an. 1764) non ne avea date che trentotto specie: Wildenow (1799) cento trentasette: Salisbury (1802) dugento quarantasei: Persoon (1805) dugento sessantanove; e in Inghilterra, secondo i Cataloghi dei Giardinieri, se ne coltivano più di trecento specie.

In Europa non ci sono spontanee che sole dodici specie di Erica, cioè 1. *Erica vulgaris*. 2. *Erica scoparia*. 3. *Erica arborea*. 4. *Erica mediterranea*. 5. *Erica multiflora*. 6. *Erica herbacea*; 7. *Erica tetralix*. 8. *Erica cinerea*. 9. *Erica australis*. 10. *Erica ciliaris*. 11. *Erica umbellata*. 12. *Erica vagans*. Tutte le altre son del Capo di Buona Speranza.

Avran luogo in questa collezione, com'è di dovere, alcune specie di *Erica*, e incominciamo da una, che quantunque sia nostrale, non è però meno pregevole per la bellezza dei fiori, per la facilità colla quale si coltiva, e per il vantaggio ch'ell'ha di fiorir nell'Inverno, tempo in cui tutti i fiori son graditissimi.

La *Scopa Carnicina* nasce sulle colline prossime al mare, in diversi luoghi dell'Appennino, verso *Pietrasanta*, verso *Massa*, e verso *Stazzema*.

I suoi Fusti son legnosi, ramosi, deboli, sottili, piegati, alti circa mezzo Braccio (Decim. 2,918).

Le Foglie son terne o quaterne, lineari, acute, rigide, piane, con un solco longitudinale nella pagina inferiore, lunghe tre piccioli (Millim. 7,295) con picciòlo cortissimo.

I Fiori son ascellari, due o tre per ascella, disposti in grappoletti terminali e unilaterali, con peduncoli più corti delle foglie, rossi, piegati, muniti verso la piegatura di una brattea vaginante, scariosa, trifida.

Il Calice, lungo più della metà della corolla, è diviso in quattro lacinie, lanceolato-acute, di color rosso carnicino.

La corolla cilindrico-ovata, è dello stesso color del calice, lunga tre piccioli, con quattro denti alla cima, piegati in fuori.

Le Antere son bifide, scuro-nerastre, e sporgono fuori della corolla.

Lo stilo è dello stesso colore, e più lungo delle antere.

Il Frutto è una piccolissima cassula, quadriloculare, quadrivalve.

I Fiori in boccia compariscono nell' Autunno, e sono allora verdognoli, e adagio adagio imbianchiscono, e finalmente nel Febbrajo, allorchè si aprono, sono di un bel color rosso.

Oltre questa *Scopa* abbiamo spontanee in Toscana ancora le seguenti:

La Scopa da granate (*Erica Scoparia*). Questa fa i fiori giallo-verdastri, che si aprono al cominciar dell' Estate.

La Scopa arborea (*Erica arborea*) che produce dei lunghi tirsi di fiori bianchi, o carnicini pallidissimi, e fiorisce nella Primavera. Sono ambedue comuni nei boschi di monte, e giungono all' altezza di cinque Braccia.

La Scopa marina (*Erica mediterranea*). Ha i fiori di color roseo-violetto pallidi, e si aprono nella Primavera.

La Scopa florida, (*Erica multiflora*). Fiorisce sul finir dell' Estate, e fa molti fiori porporini. Ho veduta questa, e la precedente, sulle scogliere marittime fra Cala di Forno e Orbetello, e sono dell' altezza di due Braccia, a due Braccia e mezzo.

Finalmente la Scopa comune, o Scopa Sorcelli, (*Erica vulgaris*), che trovasi da per tutto nei lunghi incolti, fiorisce nell' Ottobre, ed i suoi fiori son di un color rosso vivacissimo, ed è alta circa due terzi di Braccio (Decimetri 3, 891).

Hyacinthus Orientalis flore simplici et pleno

Ant. Serantoni dis. e inc.

GIACINTO ORIENTALE

HYACINTHUS ORIENTALIS FLORE SIMP. ET PLENO

TAVOLA XVII.

H. orientalis *floribus infundibuliformibus basi ventricosis, bracteis geminatis, pedicello brevioribus*. Decand. Synops.
H. orientalis *corollis infundibuliformibus semisexfidis, basi ventricosis*. Lin. Spec.
H. *orientalis* N.° 1-15. C. B. Pin. p. 44.
H. *orientalis flore pleno* N.° 1-3. C. B. Pin. p. 44.
H. *orientalis* Clus. Hist. p. 174. Lob. ic. p. 104.
H. *orientalis minor* Dod. Pempt. p. 216. *H. orientalis flore majore*, et *H. orientalis albus*. J. B. Hist. 2. p. 575. et 576.
H. *orientalis polyanthos, et polyanthos alter*. Clus. Hist. p. 174-175. Lob. ic. 105. J. B. Hist. 2. p. 576. *H. orientalis major*. Dod. Pempt. p. 216.
H. *orientalis niveus*. Clus. Hist. p. 175.
H. *orientalis caule folioso*. Clus. cur. poster. p. 17.
H. *orientalis flore duplici ex albo virescente*. Clus. cur. poster. p. 18.
H. *orientalis purpure-rubens*. Lob. ic. p. 104. J. B. Hist. 2. p. 576.
Hiacintho orientale. Mattioli p. 1110.
H. *orientalis et major*. Besl. Hor. Eyst. Ordo 2. Fol. 4. 5. 6. 7. 14. 15.

Questo Giacinto, or fra di noi comunissimo, è originario del Levante, e ci venne di Costantinopoli.

Da un bulbo ovato, depresso, coperto di buccia scura, nascono delle foglie lunghe da sei a nove soldi (Decim. 1,751 a 2,626), larghe due quattrini (Centim. 1,945), di un bel color verde, succulente, glabre, liscie, minutamente striate, piegate a doccia nella loro parte inferiore, e un po' carinate sul dorso nella parte superiore.

Gli scapi son cilindrici, lisci, escono di fra le foglie, son lunghi quanto esse o poco più, e reggono nella cima dei fiori disposti in grap-

poli semplici. Han questi il perigonio semplice, in forma d'imbuto, ventricoso alla base, col lembo diviso in sei lacinie piegate in fuori, lunghe la metà del perigonio. Ogni fiore è pedicellato, e accompagnato da due brattee più corte del gambetto.

Tale è il tipo primitivo della specie, che poi ha subìte un'infinità di modificazioni. Il colore dei fiori è bianco o turchino, qualche volta carnicino, e, benchè più raro, anche giallo, così avendolo trovato Lepechin in Russia (Wild. Spec. Plant. T. 2. p. 168). Or questi colori diversificano moltissimo per l'intensità e per le mescolanze. Il carnicino diventa roseo; il turchino impallidisce e riducesi celeste, o cenerognolo; il bianco è niveo, o pallido, o giallastro; e talvolta nello stesso fiore la fauce è bianca, ed il lembo rossiccio o ceruleo.

Il numero dei fiori per lo meno è di sei, per il solito poi di otto o di dieci; ma si trovano ancora delli scapi, i quali portano fino a venti fiori, qual'è l'*Hyacinthus polyanthos* del Clusio.

Lo scapo, come si e detto, è semplice; pure accade che qualche volta diventa ramoso, e Clusio racconta, che dal seme di un *Hyacinthus polyanthos*, che aveva i fiori rosso-cenerini, gli nacque una pianta, il di cui scapo portava diciassette fiori, sotto dei quali eranvi due rametti quinqueflori. Tali fiori erano di un colore molto più acceso di quelli della pianta madre, e nell'anno seguente l'istesso bulbo produsse lo scapo semplice, con un numero di fiori molto minore. V. *Hyacinthus orientalis polycladis*. Clus. Hist. p. 174.

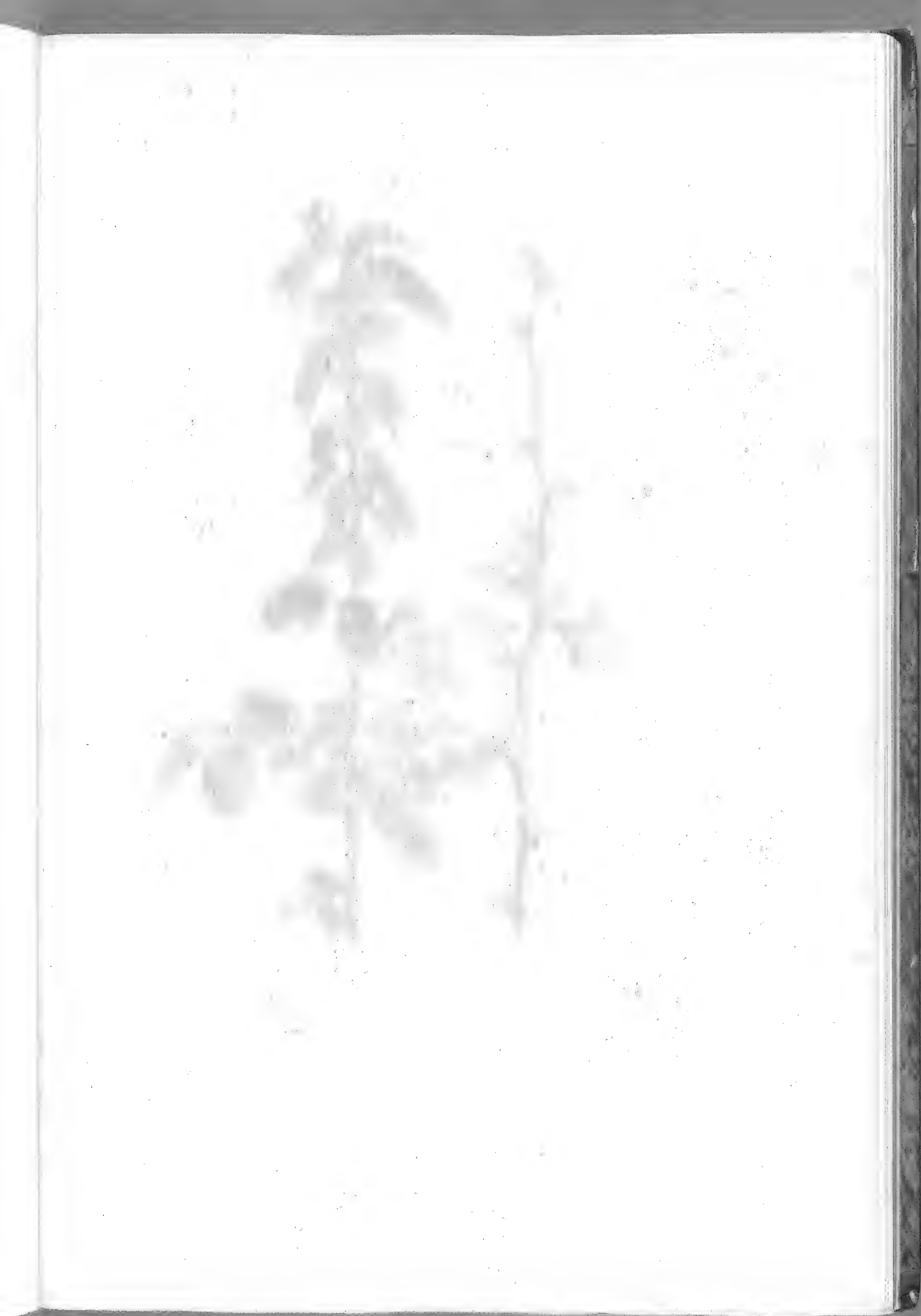
D'un altra particolar varietà del Giacinto orientale parla lo stesso Clusio, di quella cioè, in cui per uno straordinario accrescimento delle bratteole, lo scapo diventa foglioso. *V. Hyacinthus orientalis caule folioso*. Clus. cur. post. p. 17.

Finalmente le varietà più apprezzate, ed ora ben comuni, son quelle nelle quali, a scapito delle parti sessuali, i fiori diventan doppj e stradoppj. Son queste conosciute con i nomi di *Gran Brettagne*, ed hanno ancor esse i fiori rossi, o turchini, più o meno vivaci, e più

o meno sbiancati nel centro, o bianco-nivei, o giallicci; e sono stimate in ragione della grossezza e del numero dei fiori.

Il mezzo col quale si possono ottenere i Giacinti doppj, è quel solito, ed unico che serve per ottener di fior doppio le altre piante ortensi, cioè la riproduzione per seme, al quale oggetto giova servirsi di semi abboniti da piante che abbiano vegetato molte insieme.

Miller dice, che i Giardinieri Fiamminghi e Olandesi furono i primi ad avere con tal metodo dei fiori doppj di questa specie; ma si sa che in Levante da più antico tempo si coltivavan le Gran Brettagne, e la prima che fosse veduta dal Clusio, che fu l'*Hyacinthus orientalis flore duplici ex albo virescente*, era venuta di Costantinopoli, e a lui fu mandata nel 1607 insieme col Giacinto di fusto foglioso, da un nostro Toscano, cioè da Matteo Caccini Nobile Fiorentino. Quest' uomo intelligentissimo di Botanica, e molto geniale per i bei fiori, non risparmiava nè pensieri, nè denaro per procurarsene dei più rari, i quali coltivava nel Giardino del suo Palazzo in Pinti, poi Palazzo Vernaccia, e gli distribuiva ai Botanici più rinomati, con i quali teneva corrispondenza.

Fioriscono i Giacinti nel Febbrajo, nel Marzo, e la cultura che loro conviene è così cognita, che non occorre parlarne.

Cydonia japonica

Ant. Serantoni dis. e inc.

COTOGNO GIAPPONESE

CYDONIA JAPONICA PERS.

TAVOLA XVIII.

C. japonica *foliis cuneatis glabris, floribus solitariis*. Thunb. Fl. Jap.
Buke: Arbuscula Acaciæ germanicæ facie, flore pentapetalo rubro. Kaempf. Amœn. exot. p. 844.
Cydonia Japonica. Herbier de l'Amateur, tab. 73.
Andrew, Botan. repos. tab. 462.
Curtis. Magaz. Bot. tab. 692.

È un suffrutice, che secondo Thunberg, giunge talvolta all'altezza di un albero.

La sua Scorza è scura e glabra. I rami son terminati da una spina, ed hanno anche qualche spina qua e là per la loro lunghezza.

Le Foglie sono sparse, ma avvicinate fra loro, e a gruppetti di tre o quattro insieme: son picciolate, ovali o cuneate, seghettate, glaberrime, di color verde cupo di sopra, più pallide di sotto e reticolate, lunghe al più una crazia (Centim. 4,864).

I Fiori son situati su i rami, quasi sessili, solitarj, o al più due insieme. Il Calice è lungo un quattrino (Millimetri 9,727) monofillo, tagliato in cinque lobi rotondati, ottusi, scariosi nei margini. La Corolla è lunga un soldo o poco più, di un bel color rosso scarlatto, formata di cinque petali ovato-rotondati, concavi, con unghie corte. Gli Stami sono in numero indeterminato, ineguali in lunghezza, più corti dei petali, con filamenti bianchi e antere gialle. Gli stili son cinque, filiformi, verdi, con stimmi gialli.

Questa pianta fiorì nel decorso Febbrajo 1819, nel Giardino di Pisa, prima che si sviluppassero le foglie. L'avevo nell'aranciera, per

cautela, essendo individuo unico, ma son persuaso ch' ella potrà viver senza incomodo all' aria aperta. Per la figura, e per il colore dei fiori, ella s' assomiglia molto alla *Camellia*, e quando sarà resa comune, farà una bellissima decorazione nei Giardini, sulla fine dell' Inverno.

Nulla di più io ne posso dire per ora. Solamente aggiungerò che Thunberg dice di averla trovata sul monte *Fakona* al Giappone, ove fiorisce nel Febbrajo, Marzo, ed Aprile, e che il di lei frutto è un pomo subgloboso, glabro, grosso quanto una noce, colla cassula centrale quinqueloculare e quinquevalve; ma nulla ci indica relativamente agli usi.

Il celeberrimo Signor Banks fece portare questo Cotogno dal Giappone in Inghilterra nel 1796; e M. Boursault dall' Inghilterra l' introdusse in Francia nel 1810 (1).

(1) *Herbier de l' Amateur loc. cit.*

Tussilago fragrans

FARFERO ODOROSO

TUSSILAGO FRAGRANS

TAVOLA XIX.

T. fragrans *thyrso fastigiato, floribus radiatis, foliis subrotundis-cordatis, aequaliter denticulatis, subtus pubescentibus.* W.

T. fragrans *thyrso corymboso, pedunculis subrámosis, floribus breviter radiatis, foliis acute crenatis integris reniformibus subtus hirsutis.* Villars Act. Soc. Nat. Scrut. Paris. 1. p. 72. tab. 12.

Il Farfero odoroso ha una radice serpeggiante e pollonifera, di sapore acre, analogo a quello della Petasite.

Il Fusto è alto al più mezzo braccio, (Decim. 2,918) fistoloso, e leggermente angolato.

Le Foglie radicali hanno lunghi picciòli, son rotondato-cordate, sinuato-dentellate, con denti acuti, nervose, venose, rugose, di sopra glabre e di color verde cupo, di sotto bianchiccie e pubescenti. Una o due sole foglie si trovano alla parte inferiore del fusto, le quali hanno i picciòli membranosi, gonfi e vaginanti alla base.

I Rami son pochi e radi, afilli, floriferi. Son situati nelle ascelle di brattee ovato-lanceolate, nervose, con i margini piegati in dentro; e la brattea del ramo inferiore è spesso terminata da un rudimento di foglia. Questi rami, per il solito, son lunghi circa il doppio delle brattee, ordinariamente triflori, e formano una fiorescenza a tirso. I gambetti sono accompagnati da brattee lanceolato-ovate.

I Calici son lunghi un mezzo soldo (Centim. 1,459) quasi cilindrici, formati di un solo ordine di squame verdi o rossiccie, membranacee nei margini, con costola rilevata in mezzo.

I Fiori son prima bianchi e poi passano al rosso. I semiflosculi son poco più lunghi del calice, ottusi e un poco smarginati in cima, feminei, con stimma lineare e bifido. I flosculi son lunghi quanto il calice, con cinque lacinie piegate in fuori: sono ermafroditi, col tubo delle antere di colore ametistino, e lo stimma bianco, fusiforme, e un poco smarginato. Il ricettacolo è nudo: il pappo bianco, sessile, semplice, leggermente dentellato.

Ho questa pianta nel mio Erbario, avuta di Sicilia, e dal Regno di Napoli, e l'ho trovata anche nelle Maremme Senesi, ma non mi ricordo più del luogo preciso.

Non son molti anni ch'ella è stata introdotta nei Giardini, ove merita di esser conservata, perchè se i suoi fiori non son di apparenza, son per altro graditissimi per il loro soave odore di vainiglia, e perchè compariscono nel Gennajo e nel Febbrajo. Oltre a ciò, ell'è una pianta, che non richiede il minimo pensiero, si contenta del peggior biscanto dei Giardini, ed anche abbandonata a sè stessa, produce ogni anno fiori in grand'abbondanza.

Rosa multiflora flore pleno

Ant. Serantoni dis: e inc:

ROSA MOLTIFLORA

ROSA MULTIFLORA

TAVOLA XX.

R. multiflora, *corymbosa, caule petiolisque aculeatis, foliolis septenis ovatis pubescentibus, stipulis bracteisque argute serratis, germinibus pedunculisque inermibus, calycibus pinnatifidis, stylis elongatis.* Nob.

R. *germinibus ovatis pedunculisque inermibus villosis, caule petiolisque aculeatis.* Pers.

R. *multiflora*. Herbier de l'Amateur. Tab. 67.

Quando cominciai a praticare i Giardini, poche erano le specie di Rose che ci si coltivavano. Non ci si trovava che la Rosa bianca (*R. alba*), la Rosa color d'Angiolo (*R. alba 3 incarnata Pers.*), la Rosa dommaschina (*R. moschata*), alcune varietà della *Rosa gallica,* e della *Rosa centifolia,* la Rosa d'ogni mese (*Rosa bifera* Enc.) e qualche poco, ma non frequente, la Rosa gialla (*Rosa Eglanteria lutea* Pers.). Ora poi le specie, o varietà di Rose ortensi, son cresciute moltissimo. Ne son venute d'America, ne son venute dall'Indie e dalla China, e nei Giardini stessi d'Europa ne son comparse delle nuove qualità per la riproduzione dal seme. Sono queste veri bastardumi prodotti da mescolanze di polviscoli, procurate a bella posta, o accadute naturalmente, come ben si comprende che deve facilmente accadere in specie congeneri, di cui si coltiva gran numero d'individui in uno spazio limitato. Così la *Rosa borraccina,* la *Rosa prolifera,* la *Rosa bipinnata,* la *Rosa unica,* la *Rosa Vilmorin,* riconoscono tutte l'origine ora indicata. La *Rosa Semperflorens,* o Rosa di Bengala, da non molti anni introdotta fra di noi, ha pur cominciato a dar dei bastardi, al-

cuni dei quali, e ben curiosi, son nati sotto i miei occhi, e gli farò conoscere nella continuazione di quest' opera. Or da questo n' è seguito, che nei Cataloghi dei Fioristi l' articolo Rosa è divenuto ricchismo, e quelli che non distinguono le specie dalle varietà, non contano meno di cinquecento specie di Rose.

Ben distinta e ben caratterizzata per altro è la specie che forma il soggetto di quest' articolo.

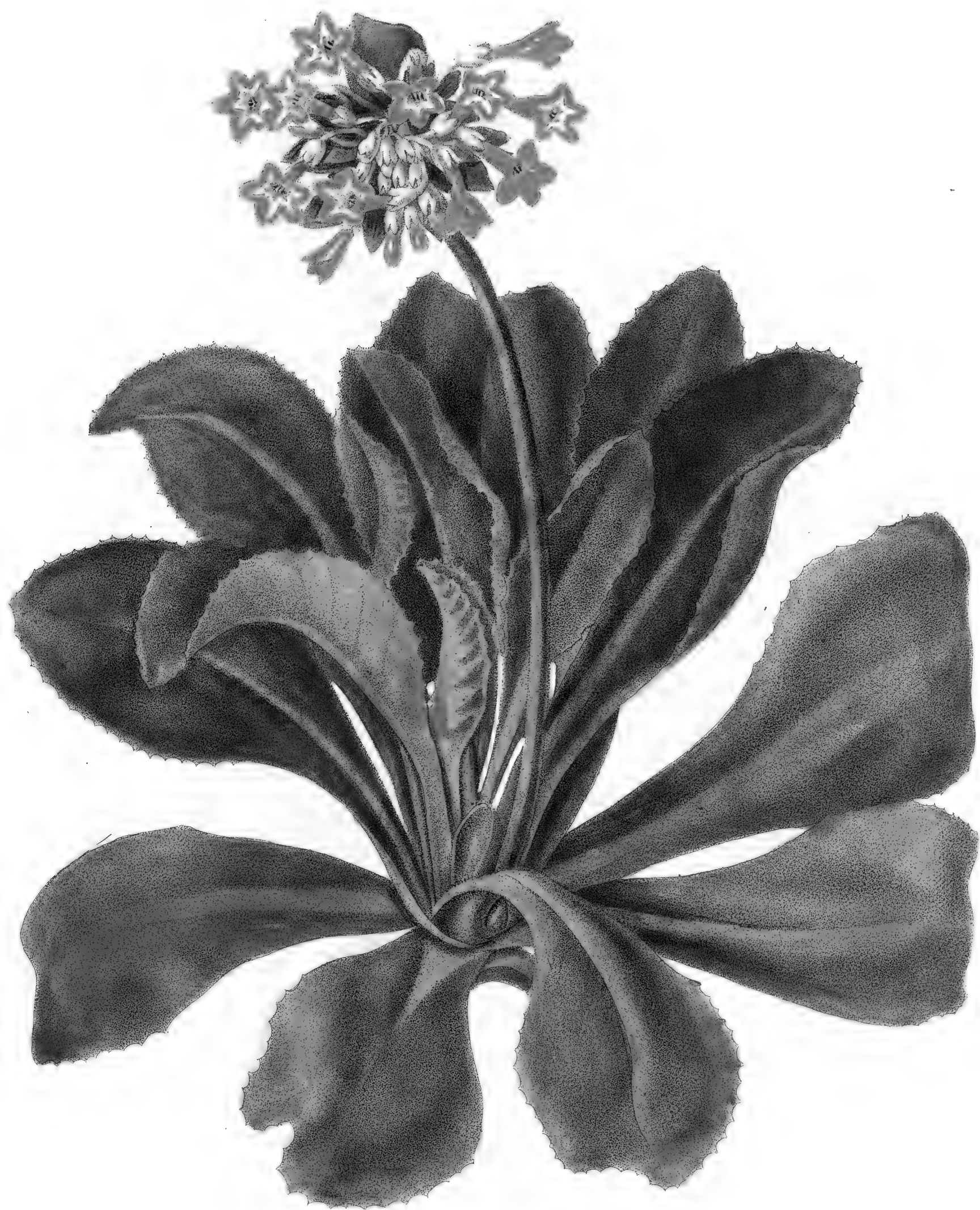
I suoi fusti son glabri, di color verde pallido, allorchè son giovani, con aculei rossicci, incurvi, validi, situati a due o tre insieme presso la base delle foglie.

Le foglie son di color verde pallido giallognolo. Le foglioline, cinque o sette in numero, son lanceolate o ovato-lanceolato, dentato-seghettate, pubescenti in ambedue le pagine. I picciòli, ancor essi pubescenti, di sopra son canaliculati, e di sotto aspersi di piccolissimi aculei. Le stipole sono acutamente dentellate, o per meglio dir laciniate, con lacinie dentellate, ciliate e glandolose.

I peduncoli son pubescenti, e disposti in corimbi, nei quali ho contati fino a quindici fiori. Questi, allorchè son ben aperti, son larghi quattro quattrini (Centim. 5,891), hanno un leggiero, ma delicato odore, e un bel color di rosa, qualche volta molto acceso quando sbocciano; ma sbiadiscono adagio adagio, passano al carnicino, e finiscono col ridursi quasi bianchi.

Il germe è pubescente, e semigloboso; le foglie del calice son triangolari acuminate, due di margine intiero, due pinnatifide, e una semipinnatifida.

Noi abbiamo solamente la varietà a fiori semidoppi. I petali son ottusi, smarginati, gli esterni cuneiformi, e progredendo verso il mezzo del fiore, sempre più stretti e più corti, così che i centrali son quasi lineari, e di più pieghettati. Gli stami hanno le antere di un bel color giallo. Gli stili son molti, lanceolati, compressi, pelosi, disposti in una colonna affusata, sporgente nel centro del fiore.

Fu portata questa Rosa dal Giappone in Inghilterra nel 1804. Nel 1808 fu introdotta nei Giardini di Francia, e venne nel Giardino di Pisa nel 1814. Per quanto io sappia non ha ancora abbonito alcun frutto. I margotti, e anche le mazze, metton radice colla massima facilità, ed in pochi anni si è già ridotta comunissima. Siccome i fusti diventano abbastanza robusti per reggersi da loro medesimi, si potrebbe però tenere a cespuglio, ma i rami nuovi muovono con sì gran vigore, e crescono tanto, che tenuta in tal foggia non fa mai buona figura, e bisogna tenerla a spalliera, al quale oggetto ell'è veramente adattatissima, perchè cresce con una rapidità prodigiosa, ed ha anche il vantaggio di caricarsi d'una copia sorprendente di fiori, che si succedono senza interruzione, e per tutto il mese di Maggio la rendono veramente bellissima.

Primula Palinuri

Ant. Serentoni dis. e inc.

PRIMULA PALINURA

PRIMULA PALINURI

TAVOLA XXI.

P. Palinuri *foliis obovato-spathulatis obtusis, dentato-crenatis subcarnosis pubescentibus, scapo laterali foliis longiore, umbella nutante, involucri foliolis inaequalibus, externo maximo, calycibus farinosis*. Nob.

P. Palinuri *foliis obovato-spathulatis obtusis dentato-crenatis glabris, scapo laterali foliis longiore, umbella nutante, involucri foliolis inaequalibus maximis*. Lehman. Monograph. Primul. p. 83. Roemer et Schultes Syst. Veg. Tom. 4. p. 138

P. Palinuri *foliis spathulatis serratis glabris, scapo laterali, umbella nutante, involucri foliolis magnis*. Petagna, Instit. Botan. vol. 2. p. 332.

P. Palinuri *foliis spathulatis serratis glabris, scapo foliis altiore laterali, involucro inaequali pedunculos aequante, corollae limbo plano*. Jacq. Fil. Eclog. plant. rar. p. 63, tab. 43. Tenor. Fl. Neapol. tab. 14.

Alisma sive Damasonium Dioscorides. Columm. Ecphr. edit. Neapol. p. 18. tab. 17.

Il celebre Fabio Colonna fece conoscere questa pianta, da lui osservata sulle rupi al Capo Palinuro.

Ell'è antichissima nel Giardino Botanico Pisano, e credo che di questa intendesse parlare il Professor Michelangiolo Tilli sotto il nome di *Auricula Ursi omnium maxima, non descripta* Catal. H. Pis. p. 21. La tenevano infatti come una varietà della *Primula Auricula*, colla quale, bisogna convenire, che ha molta somiglianza, ma troppo ne differisce per l'inserzione del peduncolo, per la figura dell' invoglio, e per la grandezza, in tutte le parti costantemente maggiore.

La *Primula Palinura* quando è molto giovane, è affatto acaule. In ragione poi che invecchia gli comparisce un poco di fusto, obliquo, tortuoso, ramificato, alto, al più un sesto di braccio (Centim. 9, 727).

Le foglie sono obovato-spatolate, lunghe fino a otto soldi (Decim. 2, 334) e larghe al più, tre soldi (Centim. 8, 754), un poco carnose, leggermente pubescenti, rotondate e ottuse in cima, crenato-dentellate, di color pallido pendente nel gialliccio.

Lo scapo nasce lateralmente nell' ascelle delle foglie, è cilindrico, alto fino a mezzo braccio (Decim. 2, 918) e sostiene un' ombrella densa e pendente, munita d'invoglio polifillo, nel quale le foglioline esterne son maggiori, ovate o ovato-lanceolate, ineguali, ed una ve n'è subspatolata, molto maggiore dell' altre. I gambetti han framischiate delle brattee simili alle foglioline dell' invoglio, e son tereti, sul principio pendenti, in seguito eretti, lunghi due quattrini di braccio (Centim. 1, 945) e farinosi.

Il calice è farinoso, con lacinie ovate. La corolla è gialla, col tubo più stretto del calice, e lungo il doppio di esso, e il lembo quinquefido, non mai piano, colle lacinie smarginate, crenate, piegate nei margini.

Fiorisce nei mesi di Febbraio, Marzo e Aprile, ed i suoi fiori son leggermente odorosi.

Si può moltiplicar di seme, ma ordinariamente si usa farlo colla divisione delle radici.

Vive all' ombra, ed anche allo scoperto, ove pare che soffra molto nell' estate, ma riprende tutta la freschezza alle pioggie autunnali.

6

Chironia decussata

Aut. dessinateur Dix. inc.

CHIRONIA PUBESCENTE

CHIRONIA DECUSSATA

TAVOLA XXII.

C. decussata *fruticosa subtomentosa, foliis confertis decussatis oblongis obtusissimis, calycibus globosis quinquepartitis*. Vent. Hort. Cels. tab. 31.
C. frutescens β *decussata*. Wild. Enum. Horti Berol. T. 1. p. 247.
C. frutescens β *latifolia*. Wendl. Collect. tab. 4.

Il fusto di questa pianta è legnoso, tenace, alto circa braccio e mezzo (Decimetri 8, 754) con molti rami nella parte superiore, semplici, eretti, raccolti.

Le foglie sono opposte, decussate, bislunghe, ottuse, subtrinervie: quelle del fusto lunghe una crazia (Centim. 4, 864) o poco più, larghe cinque denari (Centim. 1, 216): quelle dei rami lunghe un soldo (Centim. 2, 918) e un poco più, acute, e larghe tre denari (Millim. 7, 295).

I fiori son terminali ai rami e ai rametti, solitarj o geminati, sopra peduncoli uniflori, assillari.

Calici ovato-globosi, divisi profondamente in cinque lacinie ovato-acominate.

Corolla con tubo bianco, lungo mezzo soldo (Centim. 1, 459) nascosto nel calice: lembo largo circa un soldo, di color rosso ametistino, vivace, diviso in cinque lacinie ovato-acute appuntate, colla punta piegata in fuori, patenti e un poco ondolate nel margine superiore, lustre, inverniciate, appiccicanti.

Stami cinque, con filamenti bianchi, tutti piegati verso una lacinia, ed antere spirali color d'oro.

Stilo bianco, più lungo delli stami, e piegato verso la lacinia opposta, con stimma curvo, subgloboso, solcato, bianco, asperso di peli glandolosi.

Il Frutto è una cassula cilindrico-conica, uniloculare, di pareti succulente, polisperma.

La Pianta è di color verde pallido, che ha qualche cosa del giallognolo, ed è tutta coperta di una cortissima e finissima peluria.

Non son molti anni ch' ell' è stata introdotta nei nostri Giardini, ed è una delle più belle piante che sieno venute dal Capo di Buona Speranza, e produce grand' effetto colla sua ricca e vistosa fioritura, che continua per tutta l' estate.

Nell' Inverno ha bisogno di esser tenuta in buon tepidario. Qualche volta matura i semi, e si moltiplica ordinariamente per margotto.

Rosa Lucida fl.^e pleno

Ant. Serantoni dis. e inc.

ROSA LUCIDA

ROSA LUCIDA

TAVOLA XXIII.

R. lucida *germinibus depresso-globosis pedunculisque subhispidis, petiolis glabris subaculeatis, caule glabro, aculeis stipularibus rectis, foliis oblongo-ellipticis nitidis glabris, floribus subgeminatis*. Wild. Spec.

R. lucida *foliis pinnatis, foliolis ovato-lanceolatis obtusiusculis grosse serratis glaberrimis nitidis, petiolis subaculeatis glabris, corymbis paucifloris, pedunculis subhispidis, germinibus depresso-globosis subhispidis, foliolis calycinis integris*. Ehrh. Beitr. 4. p. 11.

Questa Rosa è nativa dell'America Settentrionale, e nei nostri Giardini se ne coltiva la varietà di fior doppio, la quale quantunque quasi affatto sprovvista d' odore, è non ostante raccomandabile, perchè fa vaga comparsa nei Giardini per la gran copia di bellissimi fiori dei quali si copre nella Primavera.

I suoi fusti son validi, alti tre braccia (Metri 1, 751) e più, coperti di aculei pallidi, piccoli, deboli, retti; e con aculei maggiori, robusti, adunchi, situati in vicinanza della base delle foglie e dei rami.

I Rami son pallidi, glabri, diffusi, e ancor essi coperti di aculei minuti e diritti.

Le Foglie son composte di sette a nove foglioline, ovato-lanceolate o ellittiche, con denti grossolani disposti a sega, ma di margine intiero verso la base; glabre nitide e di color verde cupo nella pagina superiore, pallide nell' inferiore. I piccioli comuni son rossicci, di sopra canaliculati, e di sotto muniti di pochi e deboli aculei. Le stipole son larghe, e lunghe in modo che si estendono fino alla

prima coppia di foglioline, son ristrette alla base, e sottilmente dentellate nei margini.

I fiori son due o tre insieme nelle cime dei rami. I Peduncoli son ispidi, e ispidi pure son gli ovari globosi e depressi. Le lacinie del calice son coperte di peli glandolosi. Son descritte da Ehrhart come intiere, e così l'ho vedute ancor io in esemplari di fiore scempio; ma nelle piante di fior doppio io l'ho sempre vedute pinnatifide, e Poiret nell' Enciclopedia dice, che variano nell'essere o pinnatifide, o intiere. Son poi terminate da un' appendice foliacea spatolata.

I fiori allorchè si aprono son di un bel color di rosa vivace, alterato un poco dal violetto, e questo colore va sempre a sbiancare, cominciando dal centro del fiore. I Petali son cuneati, ottusi, appena smarginati, e gli interni molto minori. Ci si trova sempre un piccol numero di stami, e molti stili agglutinati insieme.

Non gli ho mai visto abbonire un frutto. Si moltiplica per innesto, ed anche per mazza, e le piante ottenute con questo mezzo fanno miglior riuscita. Fiorisce nel Maggio, e continua anche nel Giugno.

Lagenstroemia indica

Ant. Serantoni dis. e inc.

LAGERSTROEMIA INDIANA

LAGERSTROEMIA INDICA

TAVOLA XXIV.

L. indica *petalis crispis, panicula terminali, foliis subrotundo-ovatis acutis glabris*. W.

L. *foliis ovatis, calycibus nudis laevibus*. Retz Obs. t. 5. p. 20.

L. chinensis *ramulis tetragonis acutangulis, calyce glabro, petalis longissime unguiculatis*. Enc.

Sibi, volgo Fakudsitque, it Fakusinda, et Faksitz. Kaempf. amoen. exot. p. 855.

Tsiinkin. Rumph. Amboin. T. 7. p. 61,. t. 28.

Curtis. Botanic. Magazine Tab. 405.

Herbier de l'Amateur. tab. 122.

La pianta, di cui si tratta, è un alberetto della grandezza di un Melagrano.

I suoi rami son alterni, coperti di scorza scura, angolati, ed i più giovani tetragoni, con angoli formati da membrane decurrenti.

Le foglie son folte, le inferiori opposte, le superiori alterne, ovate, ottuse, o appena appena appuntate, glabre, nitide, di color verde cupo di sopra, di sotto più pallide e nervose, lunghe una crazia (Centim. 4, 864) larghe poco più di un soldo (Centim. 2, 918).

I fiori son disposti in tirsi interfoliati terminali, densi, lunghi un quarto di braccio (Decim. 1, 459) e più.

Il Calice è monofillo, fatto a tazza, col lembo tagliato in sei lobi triangolari, di fuori verde, o macchiato di rosso, specialmente nel lembo, internamente bianco.

I fiori aperti allargano quattro quattrini (Centim. 3, 891). I Petali son sei, di color porporino vivace, di figura ovale ottusa, pie-

gati addietro, sinuato-dentati, ondolati, crespi, con unghia lunga, terete, lineare, mediante la quale son piantati sul lembo interno del calice negli angoli dei lobi.

Gli stami sono in numero indefinito, e piantati nel fondo del calice. I sei esterni son più lunghi, e hanno i filamenti curvi, ascendenti, divaricati, di color rosso, e gli altri più corti di un terzo, diritti, paralleli, con filamenti bianchi. Le Antere son rosse.

L'ovario è libero, con stilo superiore lungo e curvo, e stimma corto e ottuso.

Il frutto è una cassula ovale-rotondata, di sei valve, e sei logge polisperme.

È un alberetto nativo della China e del Giappone, ed ivi, come pure all'Indie e alle Molucche, è coltivato nei Giardini per la bellezza dei suoi fiori.

Linneo celebrò con questa pianta il nome di un uomo affezionatissimo alla Storia naturale, *Magnus Lagerstroem*, Direttore della Compagnia Svedese dell' Indie Orientali, per le di cui premure furon portate in Svezia molte rarissime naturali produzioni, diverse delle quali si trovan descritte in una Memoria intitolata *Chinensia Lagerstroemiana*, che ha luogo nel volume quarto dell'Amenità Accademiche.

Fu portata la Lagerstroemia in Inghilterra verso il 1759 dal Duca di Northumberland (1), e fu introdotta in Toscana su i primi del corrente secolo.

Si è benissimo adattata al nostro clima, e ci vive benissimo allo scoperto. Fiorisce nell' Agosto e nel Settembre. Dopo la metà di Ottobre le foglie acquistano un color rosso cupo, e in seguito cadono. Non ci abbonisce frutti, ma si moltiplica per i polloni che getta dalle radici.

(1) *Herbier de l'Amateur*. Curtis. loc. cit.

Spigelia marilandica

Ant. Serantoni dis: e inc:

SPIGELIA CAPRIFOGLIO

SPIGELIA MARYLANDICA

TAVOLA XXV.

Spigelia marylandica *caulibus simplicissimis, foliis omnibus oppositis sessilibus lanceolato-ovalibus*. Mich. Flor. Bor. Amer – Roeemer et Schultes Syst. Veget. vol. 4. p. 191.

S. marylandica *caule tetragono, foliis omnibus oppositis*. Lin. Syst. Veget. – Willden. Spec. T. 1. p. 325. Pers. Synops. T. 1. p. 231.

S. marylandica *caule herbaceo tetragono, foliis sessilibus omnibus oppositis*. Enc. Botan.

Lonicera marylandica *spicis terminalibus, foliis ovato-oblongis acuminatis distinctis sessilibus*. Lin. Spec. Plant. Edit. 2. p. 249.

Periclymeni virginiani flore coccineo planta marylandica, spica erecta, foliis conjugatis. Rai Dendr. 32. Catesby Carol. 2. p. 73. tab. 78.

Curtis. Magaz. tab. 80.

Plenck icon. plant. Medic. tab. 89.

Questa pianta nativa della Carolina, della Virginia, e del Mariland, porta il nome di *Adriano Spigelio,* Professore di Medicina a Padova, ed Autore dell' *Isagoges in rem herbariam*.

Le sue radici son perenni e fibrose, dalle quali sorgono dei fusti erbacei, verticali, alti da otto a dodici soldi (Decim. 2,334–3,502), semplici, quasi tetragoni, e scabri.

Le foglie sono opposte, sessili, decussate, ovato-lanceolate, acuminate, glabre, e solamente nei margini ciliate e scabre, pallide di sotto e con nervi molto rilevati, di sopra verdi-cupe e solcate nei luoghi corrispondenti ai nervi.

La fiorescenza è in spighe terminali semplici o bifide, con i fiori sessili e unilaterali.

Il calice è libero persistente, diviso profondamente in cinque lacinie strette, acuminate, subulate, e accompagnato da una piccola bratteola laterale, filiforme. La corolla è lunga circa una crazia (Centim. 4,864) esternamente di color rosso vivace, internamente giallo-ranciata, con leggera tinta verdognola; di figura tubulato-conica, e superiormente prismatico-pentagona, col lembo diviso in cinque lacinie triangolari appuntate, piegate in fuori. Gli stami son cinque, con filamenti attaccati al tubo, in faccia agli angoli delle divisioni, piegati in modo da portar le antere addosso allo Stilo, quale circondano come se formassero un tubo. Le antere son lineari, sagittate alla base, e di color giallo. Lo Stilo è bianco, subulato, con stimma acuminato. Il frutto è una cassula coriacea membranacea, subglobosa, turgida, didima, biloculare, quadrivalve. I semi son da otto a dodici per loggia, angolato-cuneati, ma non gli ho mai veduti bene abboniti.

Comincia a fiorire la Spigelia ai primi di Giugno, continua fino alla metà di Luglio, e fa molto buona figura quando è in fiore.

Richiede terra leggiera, ma concimata, e ama l'esposizioni fredde e ombreggiate.

Si moltiplica per mezzo della divisione delle radici, ma lentamente, ed è verissimo ciò che dice Dumont Courset, cioè che le radici crescono adagio, e che molti dei pezzi separati vanno a male.

Oltre il pregio della bellezza, la *Spigelia marilandica* è anche raccomandabile per esser dotata di virtù medicinale analoga a quella della sua congenere *Spigelia Anthelmia*. I Dottori Linning e Garden si assicurarono con numerose esperienze esser ella un'eccellente antelmintico, e nella Carolina meridionale è comunemente adoprata per le malattie verminose, amministrandosi la polvere della radice in infusione, ai ragazzi nella dose di dodici a venti grani, e agli adulti da una a due dramme. *V. Murray Apparatus Medicaminum edit. Ticin.* V. 1. p. 312.

Pelargonium bicolor

Ant. Serantoni dis. e inc.

PELARGONIO BICOLORE

PELARGONIUM BICOLOR

TAVOLA XXVI.

P. bicolor *umbellis multifloris, foliis cordatis trifidis undulatis hirsutis, laciniis trilobis dentatis obtusis.* W.
P. umbellis multifloris, foliis ternatifidis lobatis dentatis, undulatis villosis. Aiton. Kevv. 2. p. 425.
Geranium bicolor *calycibus monophyllis, foliis cordatis tripartitis lobatis hirsutis, floribus capitatis, caule fruticoso.* Murr. syst. Veget. p. 614. Iacq. Hort. Vindob. T. 3. p. 23 tab. 39.
Geranium caule brevi fruticoso, ramis teretibus, foliis oppositis tripartitis hirsutis, lobis crispis dentatis, umbellis multifloris speciosis capitatis. Cavan. Diss. 4. p. 248. tab. 111. f. 1.
Curtis Magaz. tab. 201.

I *Pelargoni* formano una parte interessantissima nelle collezioni degli Orti botanici, e nei Giardini dei dilettanti.

Insiem con gli Erodj, e i Geranj costituivano essi l'antico genere *Geranium*, il quale per esser divenuto troppo numeroso di specie fu diviso nei tre suddetti generi, ben distinti per i seguenti caratteri.

Pelargonium. Corolla irregolare
Per lo più sette Stami fertili
Peduncolo tubulato
Frutto: Cassula quinquepartibile con logge aristate, e resta pelosa e attorcigliata a spira

Erodium. Corolla subirregolare
Cinque Stami fertili
Peduncolo non tubulato
Frutto come nel Pelargonio

Geranium. Corolla regolare
Dieci Stami fertili
Peduncolo non tubulato
Frutto come nei precedenti, ma colle reste non pelose nè attorcigliate a spina.

I Pelargonj son conosciuti comunemente sotto il nome di *Geranj affricani*. Hanno tutti una tal somiglianza fra loro, che chi ne ha veduto qualcheduno è impossibile che s'inganni nella riduzione generica di tutti quelli che può vedere in seguito, ma questa gran somiglianza rende difficilissima la determinazione delle specie. Confinati dalla natura quasi tutti i Pelargoni, in una non grande estensione di terreno verso il Capo di Buona Speranza, e vivendo così molto vicini, pare che debbano esser seguite delle reciproche fecondazioni, e che molte delle specie di questo genere sieno puri bastardumi. Questa idea era già venuta in testa a Linneo, suggeritagli dalla fisonomia di famiglia che domina in queste piante (1), ed ha acquistata sempre maggior probabilità dal vedersi che continuamente nuove specie di Pelargonj son portate dal Capo, così che mentre ai tempi di Linneo non se ne conoscevano che sole ventiquattro, tante essendone noverate nello *Species Plantarum*, nella Synopsis di Persoon stampata nel 1807 ci se ne trovano cento cinquanta, e moltissime altre se ne sono introdotte dopo quell'epoca. Inoltre tutte le persone che coltivano dei Pelargonj, se gli riproducono per seme spesso si trovano nel caso di veder comparire delle piante differenti da quelle che somministrarono i semi, quantunque per lo più le differenze non sieno tali da poter costituire delle specie differenti; ed insomma spesso si vede che le piante son diverse, quantunque non si possa dir con precisione quali sono i caratteri per cui diversificano.

(1) V. Disquisitio de sexu plantarum. Amoen. Acad. Vol. X.

I Pelargonj tutti hanno le foglie odorose, di un odore che in generale è acuto e somiglia quello della terebentina, ma in diversi di esso è mite, e mescolato con qualche altra fragranza è piacevole, come sarebbe nel *Pelargonium odoratissimum, P. tomentosum, P. suave, P. fragrans, P. capitatum etc.*

In quanto ai fiori, parecchie specie gli hanno è vero di poca apparenza, ma ce ne sono di quelle che gli hanno vistosi e bellissimi, come per esempio il *Pelargonium zonale, P. inquinans, P. fulgidum, P. grandiflorum, P. quinquevulnerum, P. cortusæfolium, P. echinatum, P. speciosum, P. tricolor, e P. bicolor,* del quale ora parliamo.

Il fusto del *Pelargonium bicolor* è fruticoso, tortuoso, coperto di epidermide bigio-scura.

I Rami giovani son cilindrici, verdi, pallidi, pelosi.

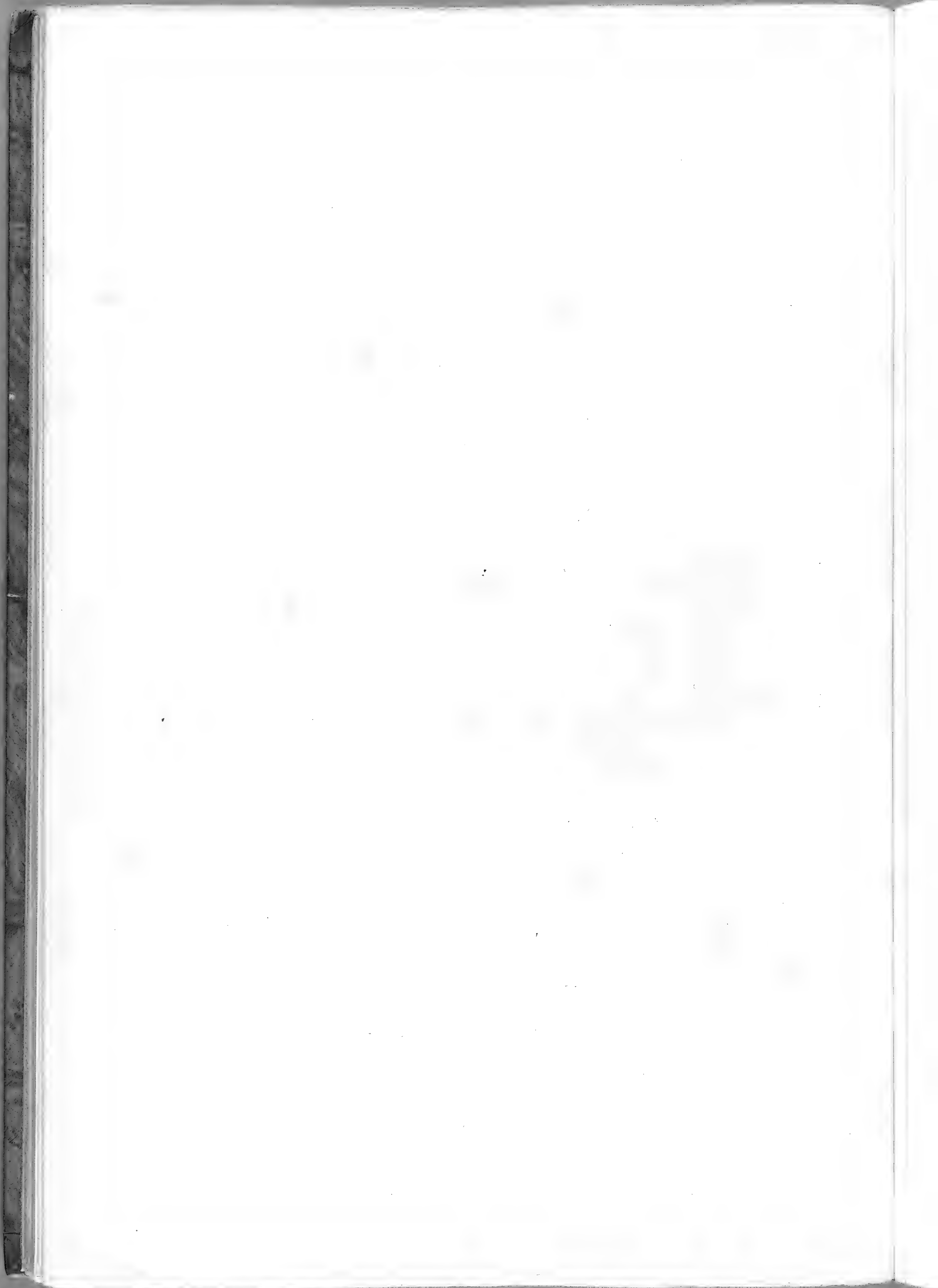
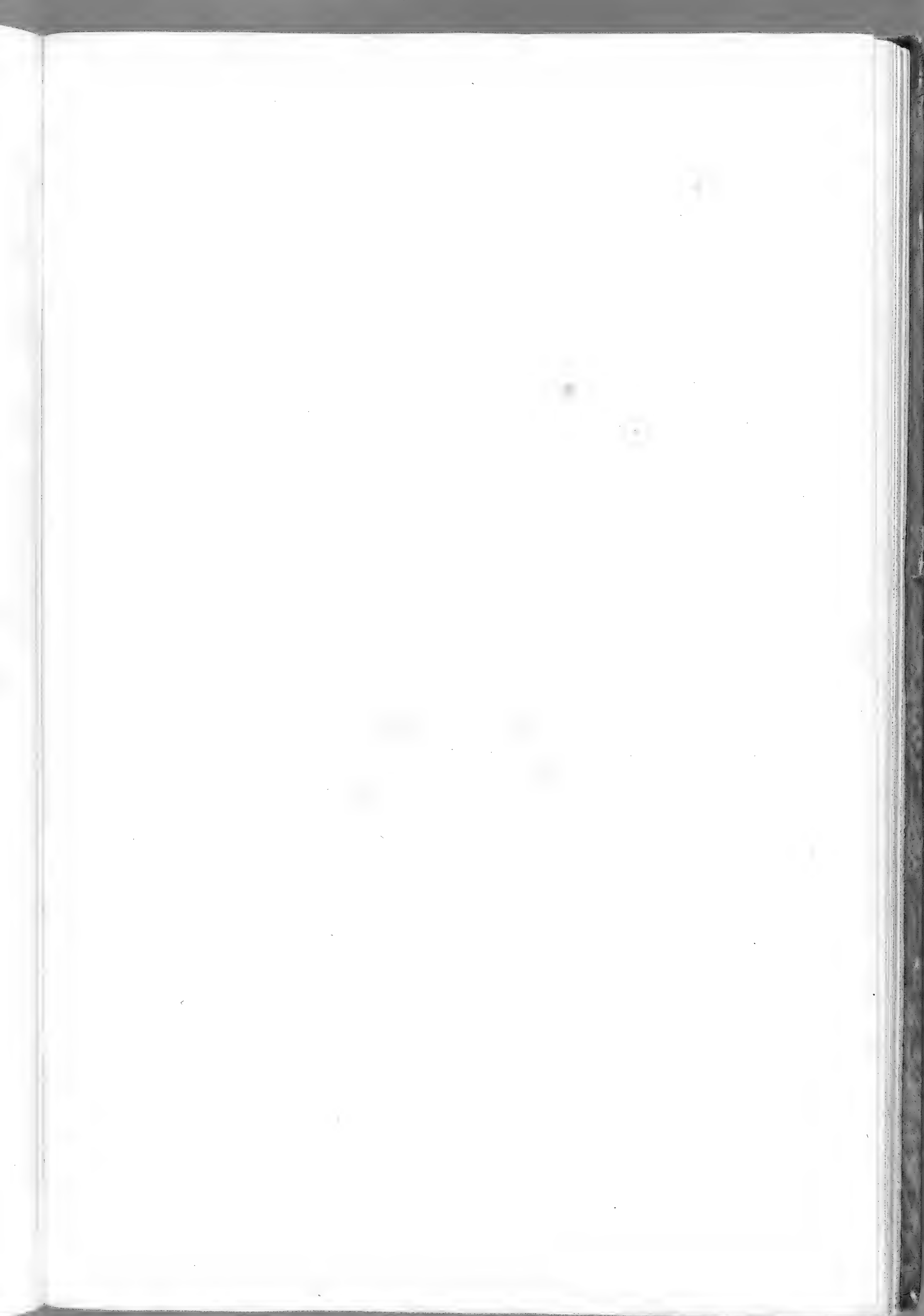
I Picciòli son lunghi, ed hanno alla base delle stipole ovato-appuntate, larghe, acuminate.

Le Foglie son molto più corte dei picciòli: son cordate, trilobe, con i lobi bifidi o trifidi e il medio più lungo, dentate e spesso rossiccie nel margine, pelose, scabre, curve e come arricciate.

I Peduncoli sono assillari, o opposti alle foglie, e sempre di esse più lunghi.

I fiori in numero di sei a dodici son disposti in ombrelle munite d'invoglio. I petali son quasi eguali in lunghezza, ma i due superiori son più larghi. Il loro colore è un rosso-violetto cupo, ed il contorno è bianco.

Mai non ha abbonito il seme fra di noi, ma si moltiplica per talea, egualmente bene che gli altri Pelargonj.

Fiorisce almeno per otto mesi dell' anno. Nell'inverno richiede l'Aranciera.

Rosa bipinnata flore pleno

Ant. Serantoni dis. e inc.

ROSA CENTOFOGLIA

ROSA CENTIFOLIA

TAVOLA XXVII.

R. centifolia *calicum tubis ovatis pedicellisque hispidis, aculeis sparsis rectiusculis, petiolis inermibus, foliolis duplo serratis margine piloso-glandulosis.* Decand. Synops. Fl. Gall.

R. centifolia *germinibus ovatis pedunculisque hispidis, caule hispido aculeato, petiolis inermibus.* Lin. Spec. Willden. Spec.

R. centifolia *germinibus ovatis pedunculisque hispidis, caule hispido aculeato, petiolis inermibus, foliis subtus pubescentibus.*

Varietas *BIPINNATA*

ROSA BIPINNATA

Rosa centifolia foliis bipinnatis, petiolis partialibus curvato-deflexis, foliolis lato-ovatis incisis plicatis.

Rosa centifolia bipinnata. Pers.

Rosa centifolia Varietas E foliis bipinnatis, foliolis subrotundis crenatis. Poiret Enc. Bot.

Rosa centifolia Varietas 9 bipinnata. Dum. Cours. Bot. Cultiv.

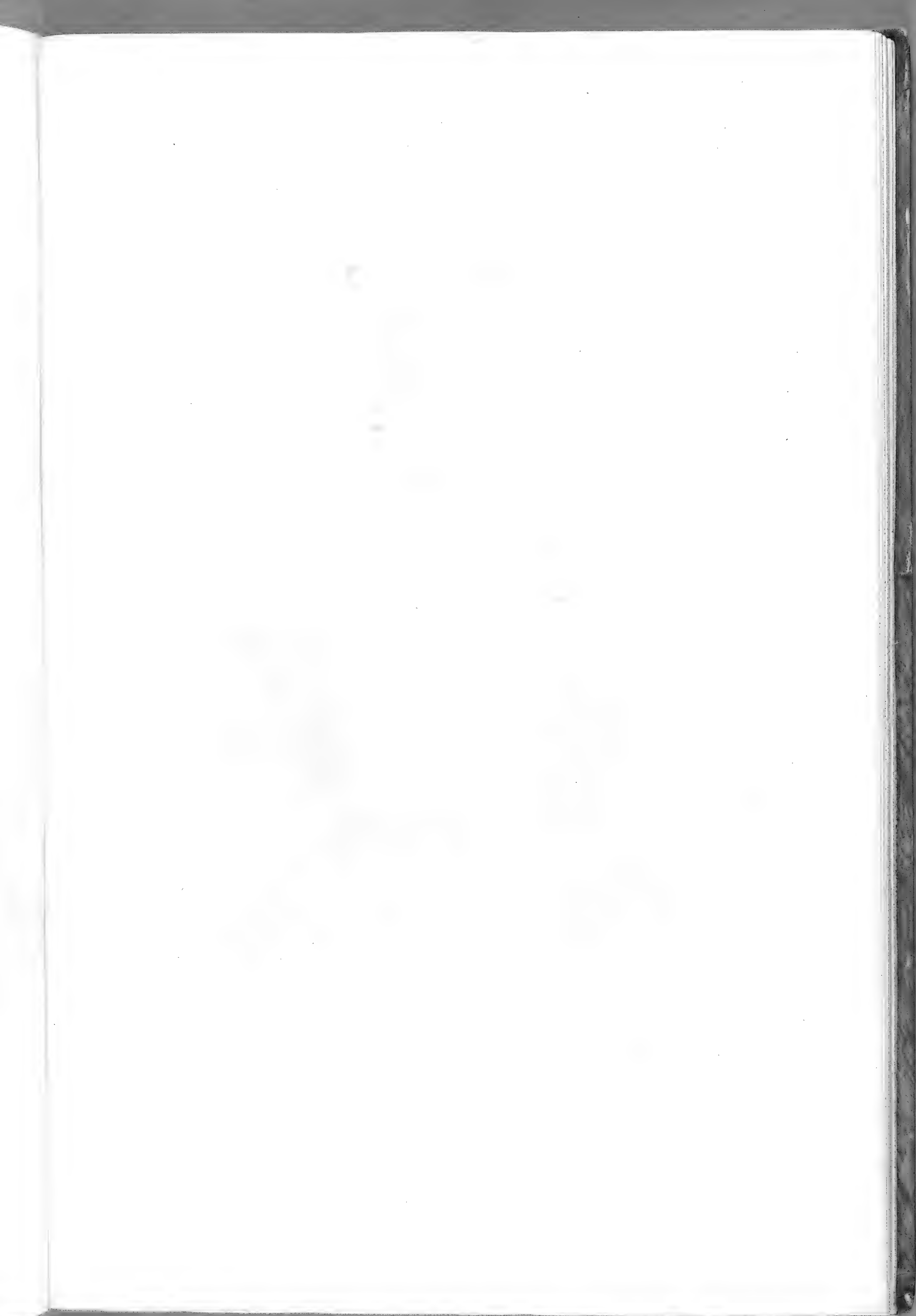
Rosa centifolia Varietas 12 bipinnata. De Pronville. Nomencl. raisonneé du genre Rosier.

Ci è ignota la patria della *Rosa centifolia*, e noi conosciamo solamente la bellissima varietà doppia e stradoppia che si coltiva negli Orti, e si chiama *Rosa Turca, o Rosa di centofoglie*. Poiret dice d'averne veduto un individuo a fiori scempi, che era nato da semi abboniti da qualche fiore semidoppio della *centofoglia,* e che in null' altro differiva che nel numero dei petali.

La *Rosa centofoglia* non fa punto bella figura allorchè non è in fiore, perchè i suoi fusti non metton che pochi o punti rami, e son

nudi fin verso le cime. I germogli hanno gli aculei fitti, tutti retti, e di lunghezza ineguale; e in ragione che induriscono, cadono gli aculei minori, onde nei fusti adulti non ci restano che gli aculei maggiori i quali son radi. I picciòli nella parte inferiore non hanno che pochi e radi aculei, piccoli, deboli e caduchi, un poco più sensibili nelle foglie dei germogli, che in quelle dei fusti. Le foglioline sono ovali ottuse, doppiamente seghettate, di color verde cupo di sopra, di sotto pallide, più o meno coperte di peli glandolosi odorosi, e di tessitura floscia: le stipole son minutamente dentellate nei margini. I peduncoli son coperti di peli folti rigidi, e glandolosi: le lacinie del calice pinnatifide, prolungate in una punta, e appoggiate ai petali. Tali sono i caratteri primarj della Rosa centofoglia, di cui ce ne sono molte varietà tutte belle, e bizzarra in particolar modo è quella di cui ora diamo la figura e la descrizione.

La *Rosa bipinnata* poco o punto differisce nel fiore dalla *Rosa Turca*, e tutta la differenza è nelle foglie. Esse son più piccole, e sempre convesse, perchè i picciòli particolari, che son più lunghi, son curvati verso la pagina inferiore, egualmente che le foglioline, le quali inoltre, son piegate longitudinalmente a doccia, e son sempre più larghe che lunghe, ottuse e quasi troncate e profondamente incise, e cordate: qualche volta son coniugate, spesso ternate, di rado solitarie: le stipole son sempre più corte e più larghe, e i picciòli, i nervi e i margini delle foglie son coperti di peluria rossa.

Non mi è noto ove comparisse questa razza di Rosa: dalla citazione di Persoon, pare che il primo a vederla fosse Dupont, gran coltivatore di Rose. Son due anni che la possiedo: mi vegeta assai bene, e fiorisce fra il Maggio e il Giugno.

Rubus fruticosus flore pleno, albo et rubro

Ant. Serantoni dis. e inc.

ROGO FRUTICOSO

DI FIOR DOPPIO

ROBUS FRUTICOSUS FL. PLENO

TAVOLA XXVIII.

R. fruticosus *caule frutescente angulato petiolisque aculeatis, aculeis uncinatis, foliis quinatis ternatisque subtus albido tomentosis, floribus paniculatis*. Loisel. Fl. Gall.

R. fruticosus *foliis quinatis ternatisque subtus incano-tomentosis, foliolis lateralibus petiolatis, caulibus angulosis, aculeis aduncis*. Decand. Synops. Fl. Gall.

R. fruticosus *foliis ternatis quinatisve subtus albo-tomentosis, foliolis petiolatis, nonnullis subincisis, caule angulato pubescente*. Pers. Synops.

R. fruticosus *foliis quinato digitatis ternatisque caule petiolisque aculeatis*. Lin. Fl. Suec. Willd. Spec.

Rubus vulgaris seu Rubus fructu nigro. C. B. Pin. p. 479. et J. Bauh. Hist. 2. p. 57.

Rovo. Mattioli (Ed. Valgr. 1585) p. 1063.

Rubus. Lob. ic. 2. p. 211. Dod. Pempt. p. 730.

Var. β. *Rubus non spinosus major fructu nigro*. Barrel. ic. 395.

γ. *Rubus flore albo pleno*. Magnol Hort. 175.

δ. *Rubus vulgaris spinosus, flore plenissimo roseo*. Tilli Cat. H. Pis. p. 149. t. 47.

Il Rogo è una pianta conosciuta da tutti, comunissima lungo le siepi, di fusto pungente, e che produce in gran copia dei frutti buoni e grati a mangiarsi, e impiegati per prepararne il Lattovaro *Diamoron*, usato per le tossi e per i mali di gola, e per farne anche del Vino e dell' Acquavite.

Il Rogo ha i fusti lunghissimi, deboli, angolati, aculeati. Le foglie son ternate, o quinate, colle foglioline ovate, o ovato-lanceolate, glabre e di color verde cupo nella pagina superiore, e nell' inferiore

coperte di peluria feltrata bianca, col nervo medio, e i picciòli aculeati. I fiori sono in grappoli grandi terminali ai rami, e han cinque petali rotondati, per lo più rosei, talora bianchi.

Questo Rogo è abbandonato nelle campagne, e solamente le di lui varietà sono introdotte nei Giardini.

Il *Rogo inerme* non differisce dal comune salvatico, che per la mancanza degli aculei, e per esser così più trattabile egli è impiegato a coprir cerchiate, per tenersi a spalliera ec.

Dei Roghi doppj il più anticamente conosciuto è quello di fior bianco, menzionato dal Magnol; e di un'altra varietà, che io non ho mai vista, parla il Mappi (1) e lo descrive di fior semidoppio, colle foglie profondamente incise e quasi laciniate. Quello che abbiamo nei Giardini, e di cui abbiam data la figura, non differisce dal Rogo salvatico, che per avere i fusti più grossi e più validi, e gli aculei più gagliardi. Nemmeno questo è stradoppio, ma conserva sempre gli stimmi, e spesso ancora un numero tale di stami da poter dare dei frutti abboniti.

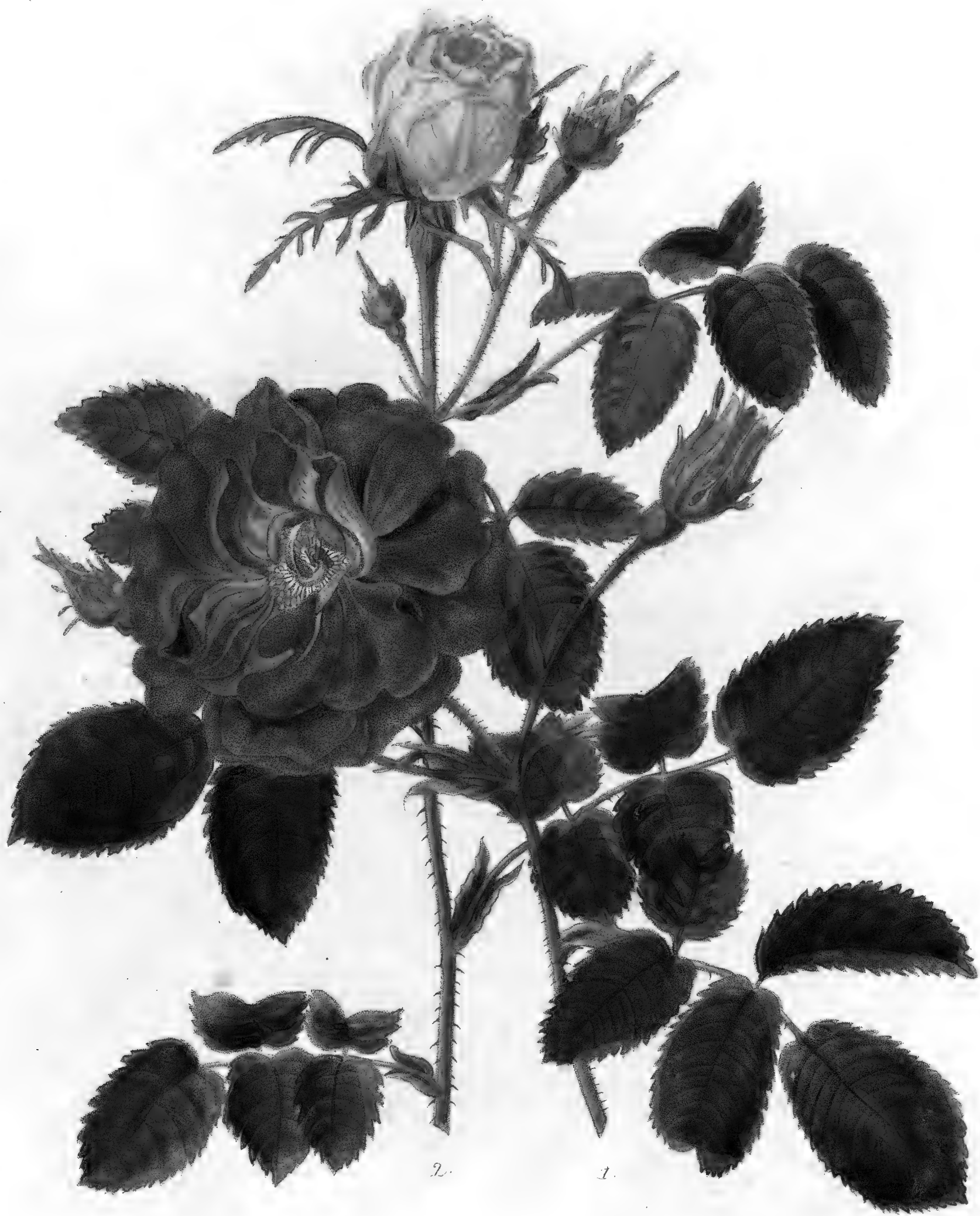
In quanto poi alla varietà di fior rosso doppio, non trovo che altri ne abbia parlato prima del nostro Professor Tilli. Fu essa trovata casualmente fra molte piante di fiore scempio, nella campagna Pistojese, e il Tilli l'introdusse nel Giardino di Pisa, e nel Catalogo ne diè una figura, rozza per altro, e poco fedele (2).

(1) Hist. Plant. Alsat. p. 272.

(2) *In campestri non procul a Civitate Pistoriensi ab Excell. viro Julio Lomi, in Pisana Academia Lectore ordinario præstantissimo, hæc vulgaris planta, qua Coloni vineas præcipue circumdare solent, florens fortuito reperta: Rubus est sylvestris cum floribus rubentibus in quolibet ramo numerosis, et ita plenis, ut magnitudine, colore, hilaritate ac venustate Cinnamomæam Rosam æquare soleat. At ejus folia, radices, et acutæ spinæ ab iis quæ in vulgari et simplici observantur, nihil differunt.* Tilli, Cat. H. Pis. p. 149.

Questa varietà è veramente bellissima, ed i suoi fiori somigliano alquanto quelli della *Rosa multiflora*. Parecchi di essi son stradoppj, ne fa dei doppj, e anche dei semidoppj, nei quali è piacevole il vedere gli ovarj verdi, che risaltano bene in mezzo al rosso: ed anche il color rosso dei petali diversifica dal rosso pieno, al rosso pallido, al carnicino.

Comincia a fiorire nel Giugno, e continua fin nell'Agosto.

Si moltiplica colla massima facilità per talea, e per margotto.

1. Rosa gallica holosericia flore Semipleno —
2. hybrida flore pleno —

Ant. Serantoni dis. e inc.

ROSA ORTENSE

ROSA GALLICA

TAVOLA XXIX.

R. gallica *calycum tubis ovatis glabris, laciniis pinnatifidis, pedunculis hispidis, caule petiolisque hispido-aculeatis, foliolis sessilibus coriaceis subrotundis serratis pubescentibus subtus glaucis*. Nob.

VARIETAS *HOLOSERICEA*

ROSA NERA DE' BARDI

Rosa gallica *flore semipleno, petalis fusco Kermesinis supra holosericeis*.
Rosa holosericea. Seringe Roses dessech. Dec. 3. n. 24.
R. gallica holosericea. Seringe Melang. botan. vol. 1. p. 29.
Rose veloutée. *R. cramoisi velouté*. *R. de velours*.
R. noire d' Hollande. *R. velours noir*.

Tralle innumerevoli varietà della *Rosa gallica* ho prescelta questa come delle più appariscenti. Di Francia venne questa Rosa a Firenze, procurata dal fu Conte Piero Bardi, gran dilettante di fiori. Non è essa di grande odore, e nemmeno di fiori stradoppj, anzi porta sempre i frutti a perfetta maturità. Il suo pregio particolare consiste nel colore, ch' è un bellissimo cremisi, così carico, e così cupo, che a cert' epoche della fioritura si può dir nereggiante. Ed un tal colore è soltanto nella pagina superiore dei petali, così che sullo stesso ramo si vedono le bocce d' un bel rosso acceso, e i fiori aperti cupi o nerastri.

Nel 1812 io seminai dei semi di questa Rosa, vivente in un piccol giardino fra diverse piante di *Rosa calendarum* (Rosa d' ogni mese) e diverse varietà di *Rosa centifolia*, e di *Rosa bengalensis*. Ne ottenni tre piante, che una di fiore scempio, e due di fiore stradoppio, di una delle quali do qui la figura, indicandola per

Rosa gallica holosericea hybrida
Rosa Vampa

Differisce questa dalla madre *Rosa nera* per il fiore, che è molto più odoroso, stradoppio, di petali più corti, ottusi, variamente piegati, gli esterni di color cremisi, gli interni carnicini pallidi, e che mai non si aprono perfettamente.

I fiori della *Rosa nera* molte volte son due soli per ramo, sono anche solitarj, e a dir molto tre insieme; e nella *Rosa vampa* è caso raro che sien meno di tre.

Le lacinie del calice son più profondamente pinnatifide che nella *Rosa nera,* e la punta della lacinia è molto allungata.

La *Rosa nera* ha le foglie di color verde cupo, e la *Rosa vampa* le ha verdi-gialle pallide.

E finalmente i caratteri che ci fan conoscere il padre sono gli ovarj, o tubi dei calici, non rotondeggianti, ma ovoidi-allungati o clavati come nella *Rosa d'ogni mese;* gli aculei che coprono il fusto grossi, forti, bene adunchi e simili a quelli della *Rosa d'ogni mese*, alla quale somiglia anche per le stipole più corte e più strette. In quanto poi ai fusti essi son robusti e più bassi che quei della *Rosa d'ogni mese* e della *Rosa nera.*

Ambedue queste Rose fioriscono nel Maggio e nel Giugno, e si moltiplicano copiosamente per barbatelle.

Jatropha panduraefolia

Ant. Serantoni dis. e inc.

JATROFA ROSSA

JATROPHA PANDURÆFOLIA

TAVOLA XXX.

J. panduræfolia *calyculata, foliis oblongis subpanduræformibus acuminatis integerrimis basi angulatis utrinque bidentatis.* Willd. Spec. Pers. Ventenat Hort. Malmais. tab. 52.

J. panduræfolia *foliis simplicibus panduræformibus acuminatis, basi spinuloso-dentatis, fructibus cernuis subrotundis.* Curtis Magaz. tab. 604.

J. panduræfolia *calyculata, foliis panduræformibus apice acutis, basi inæqualiter acute lobatis, floribus atro-coccineis.* Andrews. Bot. Rep. tab. 247.

J. panduræfolia *foliis oblongis subpanduræformibus acuminatis, basi inæqualiter angulatis aut dentatis, floribus cymosis longe pedunculatis oppositifoliis,* Herbier de l'Amateur Tom. 2. p. 113.

J. hastata. Iacq. Stirp. Americ. p. 256. tab. 173. fig. 54. *che rappresenta una sola foglia.*

J. acuminata *foliis oblongis acuminatis, subpanduratis, integerrimis, cymis longe pedunculatis.* Enc. Botan.

Questa pianta, originaria dell'Isole di Cuba e di San Domingo, ha un fusto arboreo, che nelle nostre Stufe perviene all'altezza di tre braccia (Metro 1,751) in circa, con rami legnosi, cilindrici, pubescenti verso le cime.

Le Foglie son alterne, lunghe al più quattro soldi (Decimetri 1,167), picciolate, verdi cupe, nitide, di figura bislunga, acuminate, chitarriformi, qualche volta cuneiformi per esser mancanti dei lobi sporgenti alla base, ed in prossimità all'inserzione del picciòlo hanno dei denti piccoli e acuti. Son poi accompagnate da stipole cauline, laterali, accoppiate, filiformi, bifide, caduche, restandovi in fine soltanto dei tubercoli callosi.

I Fiori son di un bel color rosso, e del diametro di sette danari (Centimetro 1,702), e disposti in cime ombrelliformi, laterali ai rami, rette da peduncoli lunghi quanto le foglie e più, delle quali cime tutte le ramificazioni son munite di brattee lanceolato-acuminate, strette, dentellate, caduche.

Il *Calice* è piccolissimo, monofillo, quinquelabiato, con lobi lineari, ottusi.

I *Petali* sono ovato-ottusi, con unghia corta pallida e pelosa.

I Fiori maschi hanno un androforo lungo un quattrino, (Millimetri 9,727), cilindrico, col fusto bianco, circondato alla base da cinque glandole, e con otto o dieci rami 1-anteriferi, distribuiti in due ordini, dei quali l'inferiore è più corto. I rami, e le antere son di color rosso, ed il polline, che esce fuori per apertura marginale, è color d'oro.

I fiori femmine son similissimi ai maschi, meno che in vece dell'androforo han l'ovario sormontato da tre Stimmi rossi e bifidi.

Questa pianta richiede la stufa nell'Inverno, ma nell'Estate vive benissimo all'aria aperta, ed è pianta di ornamento, essendo bellissima quando ha i fiori, dei quali molti ne fa e continua a farne almeno per sei mesi dell'anno. Fra di noi matura i frutti, che son cassule tricocche, e si riproduce per seme; e si può anche moltiplicare per margotto, e per talea.

Serissa foetida

Ant. Serantoni dis. e inc.

SERISSA INDIANA

SERISSA FOETIDA

TAVOLA XXXI.

S. fœtida *foliis oppositis ovato-lanceolatis, utrinque acutis, floribus axillaribus sessilibus*. Lamarch. Illustr. des Genr. Pl. 151. Willd. Pers.

Serissa buxifolia-Dum. Cours. Bot. cultiv.

Lycium fœtidum *foliis oppositis ovato-lanceolatis, stipulis interfoliaceis setaceo-spinescentibus, floribus axillaribus sessilibus*. Linn. Suppl.

Lycium japonicum *inerme, foliis ovatis nervosis planis, floribus sessilibus*. Thumb. Jap. p. 93. tab. 17.

Lycium indicum *inerme, foliis ovatis utrinque acutis nervosis*. Retz. Obs. 2. p. 12.

Buchozia coprosmoides. L'Heritier.

Dysoda fasciculata. Loureiro Cochin.

Come gommi, it. Mantees. Kœmpf. Amæn. exot. p. 5. p. 781.

Alberetto alto un braccio o un braccio e mezzo, (Decim. 5,836-8,754) con rami cilindrici folti, che hanno un color verde cupo, quando son molto teneri, e in seguito bigio-cenerino.

Le foglie sono opposte, lunghe due quattrini (Centim. 1,945) ovali, o ovali-lanceolate, appuntate, sessili, intierissime, nervose, di un bel color verde cupo, di sotto pallide, glabre, nitide, con stipole interfoliari, vaginanti, munite di punte erbacee.

I fiori son sessili, assillari, solitarj.

Il calice è monofillo, di color verde, con quattro o cinque divisioni ovali lanceolate acute.

La corolla è bianco-lattea, monopetala, infundibuliforme, col lembo diviso in quattro o cinque lacinie. Trovasi anche con corolla rossiccia, ma fra di noi non si conosce che la varietà di fiori bianchi

doppj, nella quale vedonsi quattro o cinque corolle l'una dentro l'altra, e tali fiori, in piccolo, somigliano il Mugherino di Goa. Ai fiori scempj sono assegnate le antere sessili, lo stilo bifido, e un ovario aderente, che diventa una bacca biloculare, disperma.

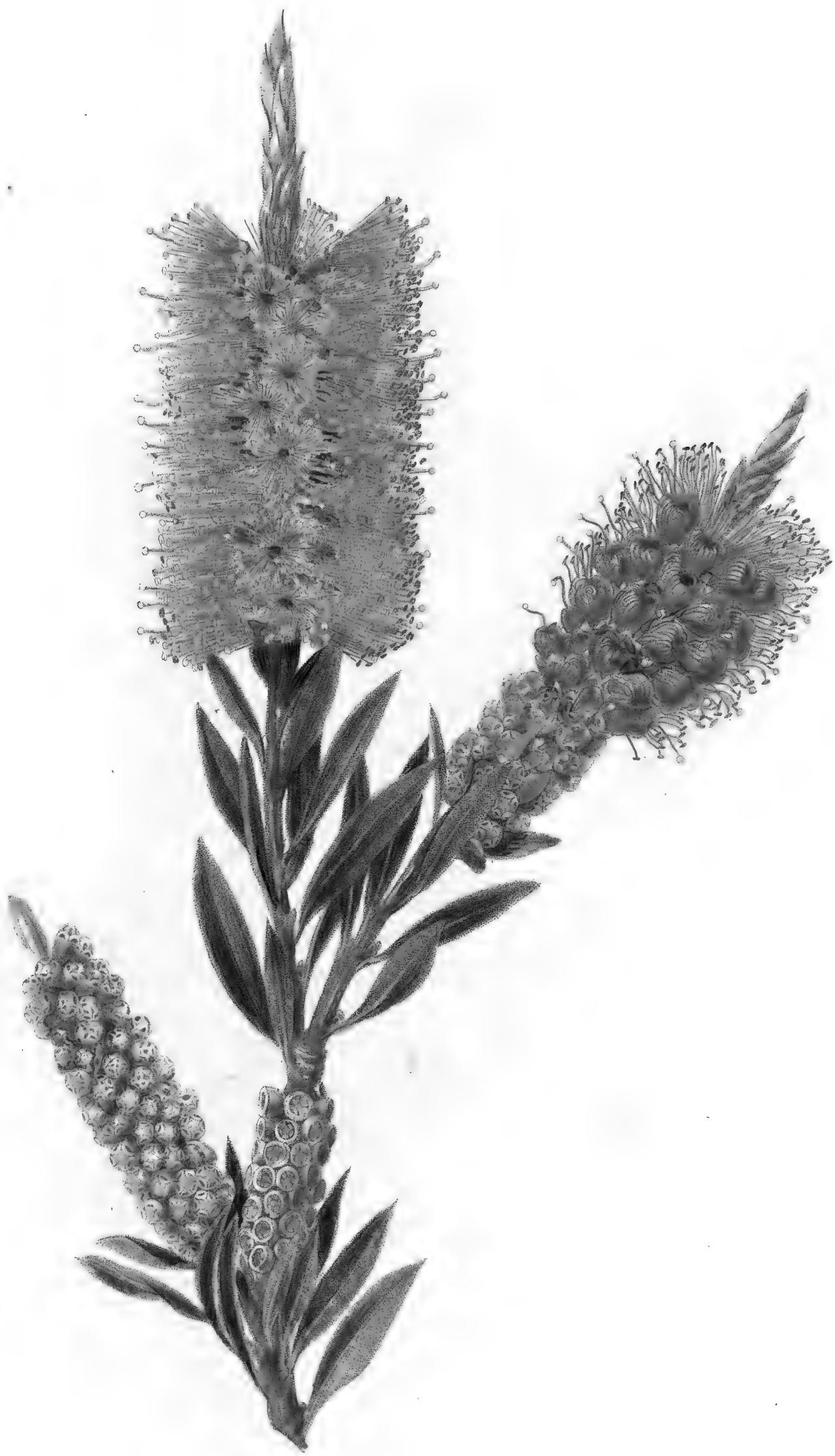
Le foglie, confricandole, tramandano uno spiacevolissimo odore, onde il nome specifico di *fœtida* (1).

La Serissa è una pianta sempre verde, ed ha della somiglianza col Bossolo. I suoi fiori non sono è vero di grande apparenza, ma siccome ne produce moltissimi, e la loro bianchezza contrasta benissimo col bel verde delle foglie, però ell'è una pianta da valutarsi per ornamento.

Nasce nell'Indie, nella China, e nel Giappone, ove è adoprata per fare delle siepi, e delli spartimenti nei Giardini (2). Fra di noi passa bene l'inverno nel tepidario. Fiorisce nella Primavera e nell'Estate, e si moltiplica per talea, e per mezzo dei rampolli che tramanda dalle radici.

(1) *Ligustro affinis, frutex baccifer fœtens, Buxi facie, tripedalis altitudinis, ab imo ramosus: foliis densis in fasciculos confertis, pumilis, oblongis, in acutum ovatis, humanum Stercum fœtentibus; flosculis foliorum fasciculis insertis paucis tubulosis Iasmini facie, languide purpureis, in quina labia expansis*. Kæmpf. loc. cit.

(2) *Habitat in Cochincina, et China, odore ingrata, aspectu pulchra: eaque utuntur ad discriminandas hortorum Areolas, prouti Europæi faciut Buxo et Myrto*. Lour. Cochim. p. 181.

Sepes vivæ hinc inde plantatæ inveniuntur; flore pleno et flore simplici crescit prope Nagasaki et alibi. Thunb. fl. Jop.

Metrosideros lanceolata

Ant. Serantoni dis. e inc.

METROSIDERO LANCEOLATO

METROSIDEROS LANCEOLATA

TAVOLA XXXII.

M. lanceolata *foliis alternis lanceolatis mucronatis, floribus lateralibus confertis sessilibus pubescentibus.* Smith Act. Soc. Lin. T. 3. p. 272. Wild. Spec. Jacq. Hort. Schombr. tab. 406.
M. citrina. Curtis Magaz. tab. 260.
M. lophantha *foliis sparsis lanceolatis utrinque attenuatis mucronatis, floribus terminalibus dense spicatis pubescentibus.* Vent. Iard. de Cels. tab. 69.

Tralle molte belle piante che ci son venute dalla Nuova Olanda meritano particolare attenzione i *Metrosideri,* le *Melaleuche,* e i *Leptospermi.* Appartengono esse alla famiglia dei Mirti, ed hanno di comune un aspetto arido, l'esser sempre verdi, il fusto legnoso, le foglie opposte o alterne, senza stipole, strette, intiere, appuntate, asperse di glandole vescicolari contenenti un olio essenziale. Tutte hanno la corolla piccolissima e di poca o nessuna apparenza, e ciò non ostante i loro fiori in generale son vistosi, il che è dovuto alla lunghezza delli stami sporgenti, spesso coloriti, riuniti in fascetti nelle Melaleuche, e liberi negli altri generi. Per tali ragioni simili piante son desiderate per la decorazione dei Giardini; e di già molte specie ne sono introdotte presso di noi, e fra queste, secondo me, la più bella è il Metrosidero di cui ora parliamo.

Quest'Arboscello arriva, almeno nel nostro paese, all'altezza di quattro in cinque braccia (Metri 2,354-2,918). I rami son alterni, patenti, e coperti di buccia scura. Le Foglie son subsessili, oblique, lanceolato-acuminate, verdi-cupe, rigide, glabre, ma coperte, egual-

mente che i rami, di lanugine sericea, quando son tenere; tutte asperse di glandole, che si presentano come punti diafani traguardandole, ed odorose ammaccate che sieno.

I Fiori son disposti in spighe dense, non terminali, ma sempre sopravanzate da una porzione di ramo folioso, ed hanno la forma di un bel pennacchio di color rosso scarlatto. Il calice è lungo due pìccioli (Millimetri 4, 864) ovato, pubescente, punteggiato, di color verde pallido, col lembo rossiccio o color di nocciola, diviso in cinque lobi ottusi, e caduco.

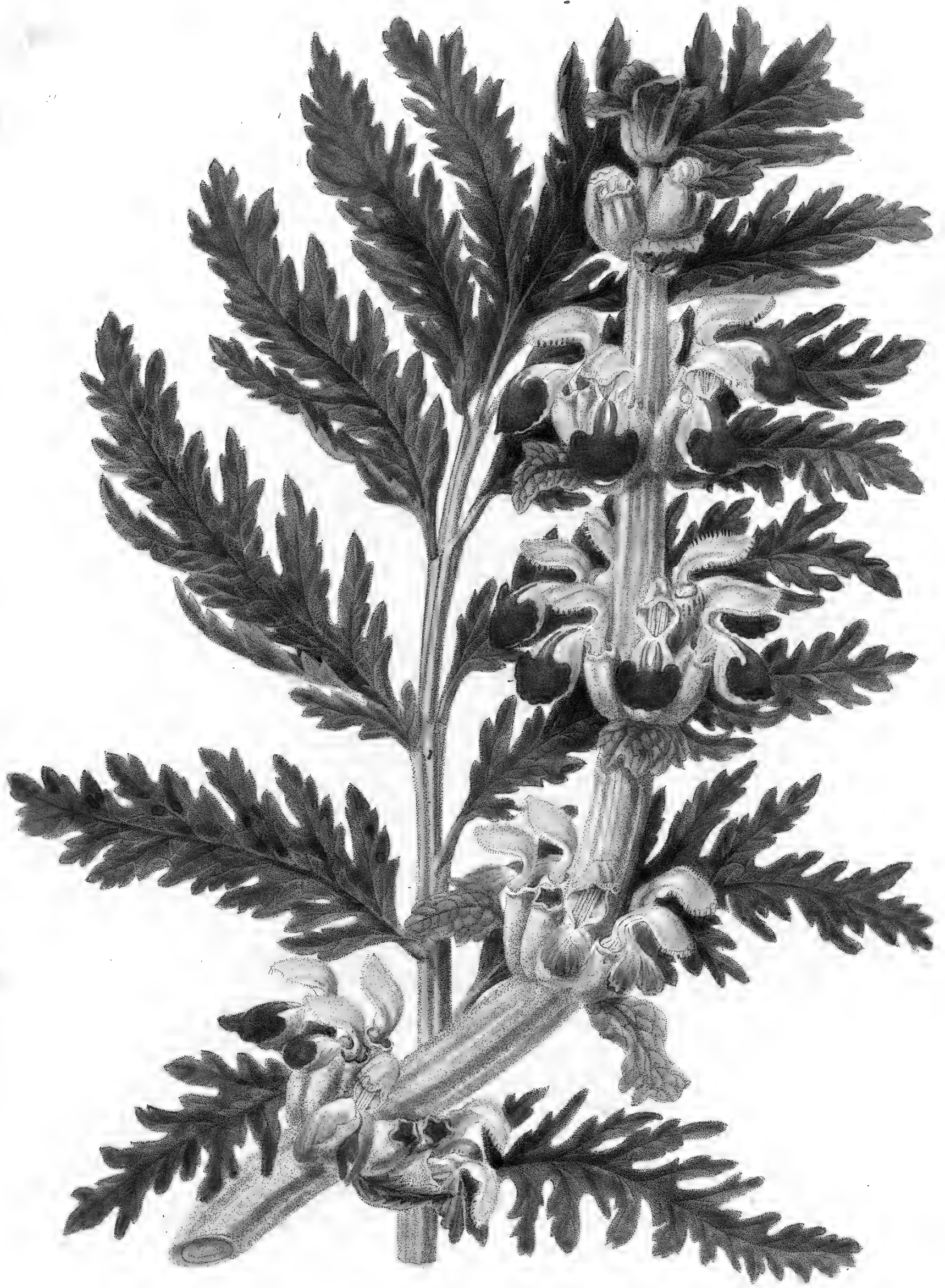
I Petali son cinque, rotondati, concavi, bianchi, o di color rosso slavato, coperti di peluria sericea, lunghi appena un pìcciolo (Millimetri 2, 432).

Gli Stami son lunghi un soldo (Centimetri 2,918) di numero indeterminato, di color rosso scarlatto. Lo Stilo parimente è rosso e più corto delli Stami, e la cassula globosa.

Si moltiplica questa pianta per talea, per margotto, e mediante i Semi che ci vengono benissimo a maturità. Si soleva coltivare in vaso per riporla d'inverno nell'Aranciera, ma io ne ho messe in terra diverse piante, e ci hanno già passato due estati e due inverni, senza risentirne il minimo incomodo, malgrado il freddo del decorso Gennajo (1820), che per noi è stato dei più forti. Pare piuttosto che soffrano dal caldo, perchè alle piante punto ombreggiate, si sogliono arrostire le foglie nel Luglio, ma è un male che non ha conseguenze.

La terra che si adopra per i Metrosideri è quella di bosco, leggiera e arenosa, nella quale realmente vegetano benissimo; ma ho veduto che vivono assai bene anche nella terra comune di orto, la quale per altro convien osservare, che qui a Pisa è molto sciolta.

Comincia a fiorire sul finir di Maggio, e rifiorisce in Autunno, e qualche volta ho vedute delle piante fiorir per la terza volta, sul cominciar dell'Inverno.

Riproducendolo per seme se ne ottengono degli individui che diversificano un poco per aver le foglie o più strette, o più larghe, o più lunghe, e di simili varietà probabilmente ne vedremo accrescere il numero in ragione che se n'estenderà la coltivazione. Così devon considerarsi come semplici varietà del *Metrosideros lanceolata*, il *Metrosideros citrina*, il *M. lophantha*, il *M. angustifolia*, il *M. latifolia*, il *M. falcata*, il *M. glauca*, il *M. crassifolia*.

Phlomis laciniata

FLOMIDE LACINIATA

PHLOMIS LACINIATA LIN.

TAVOLA XXXIII.

Phl. laciniata *foliis alternatim pinnatis, foliolis laciniatis, calycibus lanatis* Lin. Spec. Wilden. Enc. Bot. Marsch. Cauc.
Phlomis orientalis foliis laciniatis. Tournef. corol. p. 10.

Il fusto è erbaceo, alto circa due braccia (Metri 1,167) tetragono, ottuso, grosso, ramoso.

Le foglie inferiori son lunghe mezzo braccio e più (Decim. 2,918) con picciòli altrettanto lunghi, son bipinnatifide, con lacinie alterne: le superiori diventan gradatamente minori e meno divise; le florali son sessili e semplicemente dentate, tutte di color verde giallognolo, di sopra lustre, di sotto pallide.

I fiori son verticillati, e circa dieci per verticillo.

Il calice è subpentagono-campanulato, lungo dieci piccioli (Centim. 2,432) striato, con cinque denti spinosi, di fuori peloso, internamente glabro. Ogni calice è accompagnato da due brattee lanceolate, acute, pelose.

Corolla grande, che sporge fuori del calice per la lunghezza di un soldo (Centim. 2,918). Il labbro superiore è di color rosso smorto, compresso, ed alla base posteriormente ha una gobba, anteriormente è dilatato, e al di sopra di questa dilatazione i margini si accostano e formano un canale, per cui passano gli stami e lo stilo: nella cima è smarginato e intaccato, di fuori è pubescente, e anteriormente, lungo i margini, è coperto di peli bianchi, densi, dritti, lucidi. Il labbro inferiore è trilobo: i lobi laterali son dell' istesso colore del labbro su-

periore, ovati, intaccati, per metà coperti dal lobo medio. Il lobo medio è molto più largo, con i margini sovrapposti ai lobi laterali, di figura rotondata-cordiforme, smarginato, e di un bel color cremisi.

Lo Stilo è glabro, bifido. I Filamenti son pelosi. Il Germe è coronato di peli bianchi, dritti, lustri.

Tutta la Pianta è coperta di peli bianchi, pellucidi, tramezzati da diaframmi, molti terminati da una glandola, che trasuda un umor viscido, partecipante dell'odore di Muschio, e di Sclarea. I peli del fusto e dell'infiorazione son lunghi, folti e feltrati: quelli delle foglie corti e radi.

Principia a fiorire sul finir d'Aprile, e continua per tutto Maggio. Nel Giugno maturano i semi, indi gli si seccano il fusto e le foglie, e non comparisce più nulla di vivo, fino a verso la fine di Agosto, tempo in cui ricominciano a spuntare le nuove foglie. Si può profittare di questo tempo di riposo per divider le radici e così moltiplicar la pianta; e giova tener questo metodo, perchè fra di noi pochissimi semi vengono a bene, ma la maggior parte restano streminziti: e credo che questo dipenda, perchè il caldo del nostro clima sia troppo grande, per una pianta nativa della Georgia e del Caucaso.

Questa pianta finora è poco conosciuta, ma merita di aver posto nei Giardini, essendo veramente bella pel suo fogliame grande, e bizzarro e di color piacevole; bellissima è poi quando è in fiore, e fa molto buon effetto nella fioritura di Primavera.

Rosa bullata

Ant: Serantoni dis. e inc.

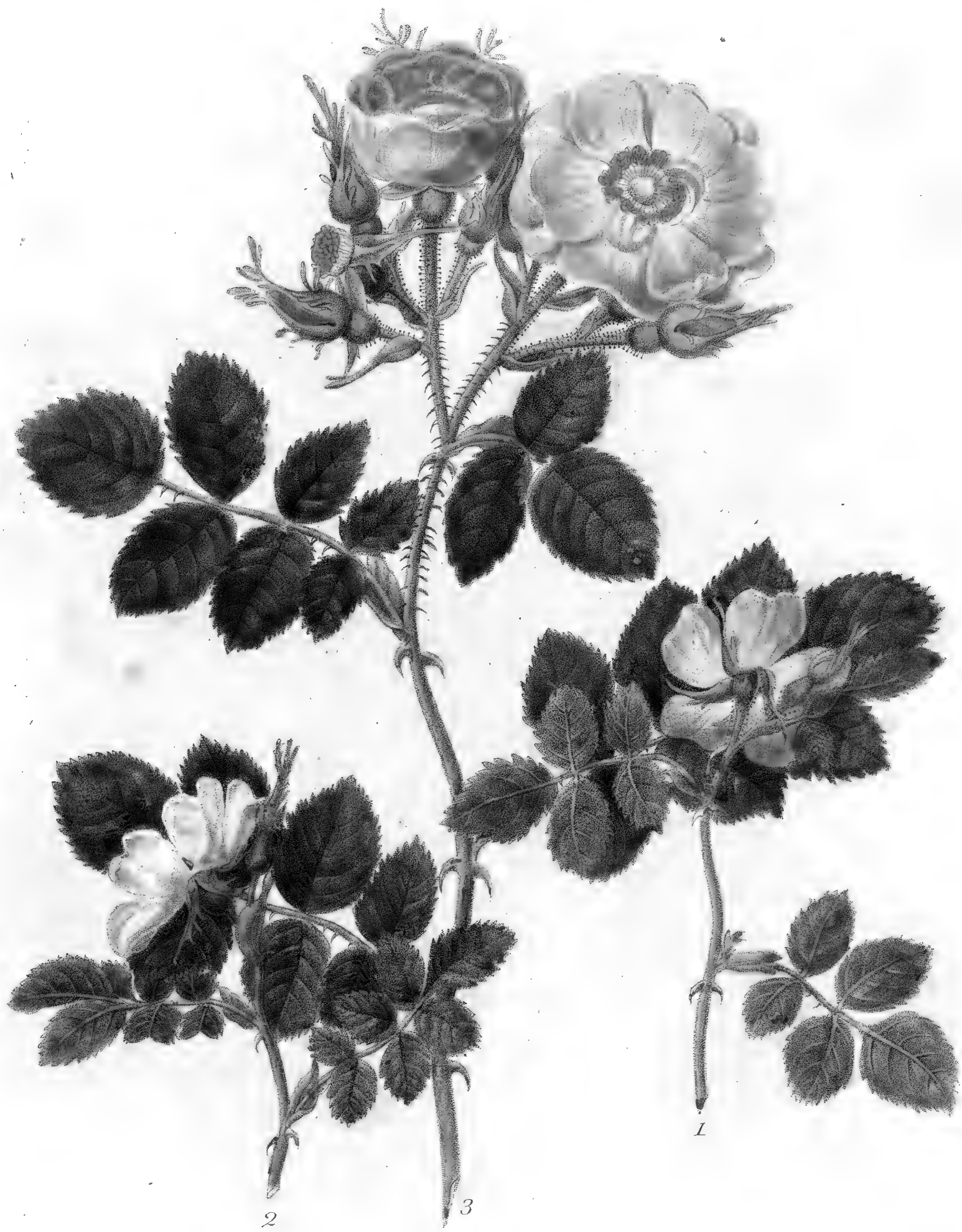
ROSA LATTUGA

ROSA CENTIFOLIA BULLATA

TAVOLA XXXIV.

R. centifolia petiolis pubescentibus, rarius subaculeatis, foliolis bullatis involutis.
Redouté. Roses. Vol. 1. pag. et tab. 37.
Rosier à feuilles gauffrées: R. à feuilles cloquées.
R. à feuilles de Laitue.

I fiori suoi son belli e stradoppj; e nei fiori, nei calici, nelle bocce, nel portamento è similissima alla *Rosa centifoglia,* di cui bisogna considerarla come una semplice varietà ibrida, e da cui si distingue unicamente per le foglioline, che son più grandi, e bollose.

Si deve anche questa bella varietà di Rosa al Sig. Dupont. Comincia ad esser piuttosto comune nei Giardini, e si moltiplica per nesto.

1. *Rosa rubiginosa*

2 .... *sepium*

3 .... *flore semipleno*

Ant: Serantoni dis: e inc:

ROSA EGLENTINA

ROSA RUBIGINOSA LIN.

TAVOLA XXXV.

R. rubiginosa *floribus subsolitariis, foliolis ovatis dentato-serratis glandulosis, caule, petiolis, germinibus, pedunculisque aculeatis*. Nob. Tav. 35. fig. 1.

R. rubiginosa *calycum tubis ovatis glabris, pedunculis hispidis, petiolis cauleque aculeatis, aculeis recurvis, foliolis ovatis, subtus glanduloso-pilosis*. Decand. Synops. Smith Flor. Brit.

Rosa foliis odoratis Eglentina dicta. Jo. Bauh. Hist. 2. p. 41.

Rosa rubiginosa. Jacq. Fl. Austr. Vol. 1. tab. 50. Sturm Deutsch. Flor.

Rosa suavifolia. Lightf. Fl. Scot. p. 262. Fl. Dan. tab. 870.

Rosa rubiginosa vulgaris. Seringe Ros. dess. Dec. 1. N. 7. Critique des Roses desséchées p. 14.

Questa Rosa è comunissima in Toscana, ed in grazia dei suoi fusti molto forti, e dei rami densi, robusti, e tutti armati di aculei gagliardi, è buonissima per farne siepi. I petali son rossi, o carnicini, coll'unghia bianca. Trovasi fiorita nel Maggio e nel Giugno, ed i suoi fiori tramandano un odore debole ma delicato, ed odorose son anche le foglie, i calici, e tutte le altre parti verdi; e quest' odore dipende da un liquido che si separa dalle glandole, che in gran copia si trovano su tutte queste parti.

Le figure qui sopra citate la rappresentan benissimo; meno che in quella della Flora Austriaca, le foglie son troppo colorite di giallo nella pagina inferiore.

Questa Rosa è molto soggetta a delle variazioni accidentali e incostanti. Trovasi infatti con i fiori solitarj, binati, e ternati. Trovasi con gli ovari coperti di aculei su tutta la loro superficie, o veramente

sulla sola metà inferiore: talvolta questi aculei cadono tutti nella maturazione, altre volte una qualche porzione ve ne resta; ma i peduncoli son sempre aculeati. Anche le foglie son soggette a variare, e qualche volta sono ovato-lanceolate.

Trovasi ancora di fior doppio, ed è allora nominata

Rosa Rubiginosa flore semipleno tav. 35. *fig.* 3.

Rosa Perla

Rosa rubiginosa major. Seringe Ros. Dec. 4. N. 40. et Critique des Roses desséchées p. 45.
Rosa arvensis odorata flore multiplici. Lob. ic. 2. p. 210.
Rosa Eglentina flore pleno J. B. Hist. 2. p. 43.

Somiglia moltissimo la precedente, ma è più grande e più robusta, ed ha le foglie più larghe, più rotonde, e di color più cupo. I fiori, oltre esser semidoppj, hanno un diametro maggiore, ed un color rosso ametistino graziosissimo. Nel resto, lo stesso portamento e lo stesso odore. Fiorisce anche essa nel Maggio, e nel Giugno, e perfeziona i frutti.

Io ne ho ottenute molte piante di seme, pochissime delle quali furono di fiore scempio, che per altro conservò l'istesso colore; e la massima parte fu di fior semidoppio, ma nell'une e nell'altre le dimensioni delle foglie e dei petali furon minori. Ordinariamente si moltiplica per nesto, ma io l'ho moltiplicata anche per talea. S'ignora ove comparisse questa bella varietà. Solamente sappiamo che era conosciuta da Lobel, e che Giovanni Bauhino la vedde a Besanzone nel Giardino del Signor di Bella-Fontana.

Rosa Rubiginosa sepium. tav. 35. *fig.* 2.

Rosa Salvatica

Rosa agrestis *germinibus pedunculisque glabris, floribus subumbellatis, foliolis ovatis dentato-serratis glandulosis, caule petiolisque aculeatis*. Nob. Fl. Pis. Mat. Med. Tav. 27.

R. sepium *elatior, ramis undique aculeis recurvis ornatis, foliolis plerumque septenis parvulis ovatis acutis, subtus uti petiolus glandulis conspersis, fructibus oblongo-ovatis pedunculisque glabris*. Thuill. Fl. Paris

R. canina *sepium*. Decand. Fl. Fr.

R. sepium *calicum tubis oblongis pedunculisque glabris, caule petiolisque aculeatis, aculeis uncinatis, foliolis ovato-acutis, subtus glanduloso-pilosis*. Decand.

Nel 1798 io detti, nella Flora Pisana, questa Rosa come una specie distinta, e come tale fu in seguito considerata, benchè sotto nome diverso, da Thuillier e da Decandolle. Ha moltissima somiglianza colla *Rosa Eglentina* nel portamento, negli aculei, nelle foglie, nell' odore; e come quella è pur soggetta a variare nella figura delle foglioline, e nel numero dei fiori. Per altro ho visto che sempre differisce da quella per avere i peduncoli e gli ovarj costantemente glabri, e per i fiori sempre di color bianco. Malgrado ciò, penso in oggi che ella sia una semplice varietà della *Rosa rubiginosa*.

Lantana nivea

Antonio Serantoni dis: e inc.

LANTANA CANDIDA

LANTANA NIVEA

TAVOLA XXXVI.

L. nivea *foliis oppositis ovatis, basi in petiolum decurrentibus, spicis capitatis, planis, bracteis lanceolatis tubo multo brevioribus, caule aculeato.* Wild. En. H. Berol.

L. nivea *foliis ovato-lanceolatis acuminatis crenulatis, caule aculeato, spicis hemisphæricis, bracteis tubo dimidio brevioribus lanceolatis acutis.* Vent. Hort. Malmais. p. 8. Tab. 8.

Il fusto è legnoso, del diametro di circa un soldo (Centim. 2,918), alza due braccia e anche due braccia e mezzo (Metro 1,459), ed ha la scorza bigia.

I rami son tetragoni, con aculei robusti e piegati in giù, e piantati su gli angoli.

Le foglie sono opposte, picciolate, ovali-lanceolate, appuntate, decurrenti sul picciòlo, con nervi ben rilevati, scabre, di color verde gajo, e di sotto pallide.

Peduncoli assillari verso le cime dei rami, ovvero terminali, solitari o geminati, lunghi sette quattrini, (Centim. 6,809) tetragoni, scabri, che sostengono nelle cime molti fiori odorosi, sessili e bratteati, i quali formano una specie di corimbo.

Le brattee sono una per fiore, dritte, lineari, allargate, e appuntate in cima, piegate a doccia, verdi, pubescenti, lunghe un terzo del tubo. Il calice è più corto delle brattee, tubuloso, quadridentato.

La corolla è lunga un quattrino (Millim. 9,727) bianca, monopetala, irregolare. Il tubo è sottile, cilindrico, curvo. Il lembo è pa-

tente, quadrilobo, ondolato: il lobo superiore è largo e ottusamente smarginato, i due laterali più stretti e rotondati, l'inferiore simile al superiore, ma più lungo. La fauce è gialla. Gli stami son didinami, inclusi verso la metà del tubo. Lo stilo è bianco. Lo stimma giallognolo, bilobo, più basso delli stami. Il frutto è una Nuculana.

Questa pianta è originaria dell'India orientale, e dall'Inghilterra, ove in principio fu trasportata, si è ora diffusa per tutti i Giardini d'Europa. Passa, fra di noi, felicemente l'inverno nel tepidario, fiorisce per tutta l'estate, ci fruttifica; e riprodotta per seme, ha dato una bella varietà, in cui i fiori non son più candidi, ma rosei.

Papaver orientale L.

Ant. Serantoni dis. e inc.

PAPAVERO GRANDIFLORO

PAPAVER ORIENTALE HORTENSE

TAVOLA XXXVII.

P. capsulis glabris, scapis nudis unifloris, foliis pinnatifidis grosse serratis, pilis foliorum erectis, scaporum adpressis.

La pianta, che col nome di *Papaver orientale* si coltiva nei nostri Giardini, ha la radice perenne e ramosa, dal collo della quale nascono più scapi nudi, semplici uniflori, alti un terzo di braccio o mezzo braccio (Decim. 2,918) al più, coperti di peli biondi, distesi.

Le foglie son venose, alquanto rugose, asperse in ambedue le pagine di peli bianchi dritti, di color verde cupo, e nitide nella pagina superiore, pallide nell' inferiore. Le foglie primarie son lanceolate con larghe intaccature nel margine: le secondarie poi vanno gradatamente allargandosi, diventano ovato-lanceolate, si approfondano le intaccature e si riducono pinnatifide, e talvolta anche bipinnatifide, con tutti i denti primarj delle lacinie terminati da un lungo pelo bianco.

La boccia del fiore è grossa e ottusa. Le foglie del calice son tre, concave, caduche e ancor esse coperte di peli simili a quelli delle foglie. I petali son quattro o sei, lunghi due soldi (Centim. 5,836) cuneiformi, ottusi, di color rosso cupo, o pallido, o carnicini con una macchia rotondata e cupa, all'unghia. Gli stami, che son moltissimi, hanno le antere di color violetto pieno. Lo stimma sessile, largo e convesso, copre tutto l' ovario, ed è di color porporino, e le glandole stimmatiche son disposte in 12-16 raggi.

Questo nostro Papavero somiglia benissimo il *Papaver orientale* di Linneo, pianta che fu trovata da Tournefort nell' Armenia, in vicinanza di Erzeran, e del quale, nel viaggio di Levante dà una bella descrizione e una buona figura, e la chiama *Papaver orientale hirsutissimum flore magno* (1). Ci è per altro della differenza; giacchè il Papavero di Tournefort ha il fusto folioso, che si alza fino a due piedi, ed il nostro, come si è veduto, e molto più basso e nudo. Tutto questo per altro non prova diversità di specie, ma può considerarsi come semplice varietà, e noi vediamo spessissimo la *Primula elatior* con gli scapi corti uniflori, o lunghi e ombrellati, e l'istesso individuo trovarsi successivamente in questi due stati.

Il *Papavero grandifloro* fiorisce nel Maggio e nel Giugno, e per la grandezza ed il color dei suoi fiori fa un bellissimo effetto. Si riproduce facilmente per seme, e si moltiplica colla divisione delle radici.

(1) *Relation d'un Voyage du Levant*. Amsterdam. 1718. T. 2. p. 118.

1. *Rosa bengalensis phoenicea plena?*
2. ---------- *amethystina semiplena*
3. ---------- *semiplena lucida?*

Ant. Serantoni dis. e inc.

ROSA DI BENGALA

ROSA BENGALENSIS PERS.

TAVOLA XXXVIII.

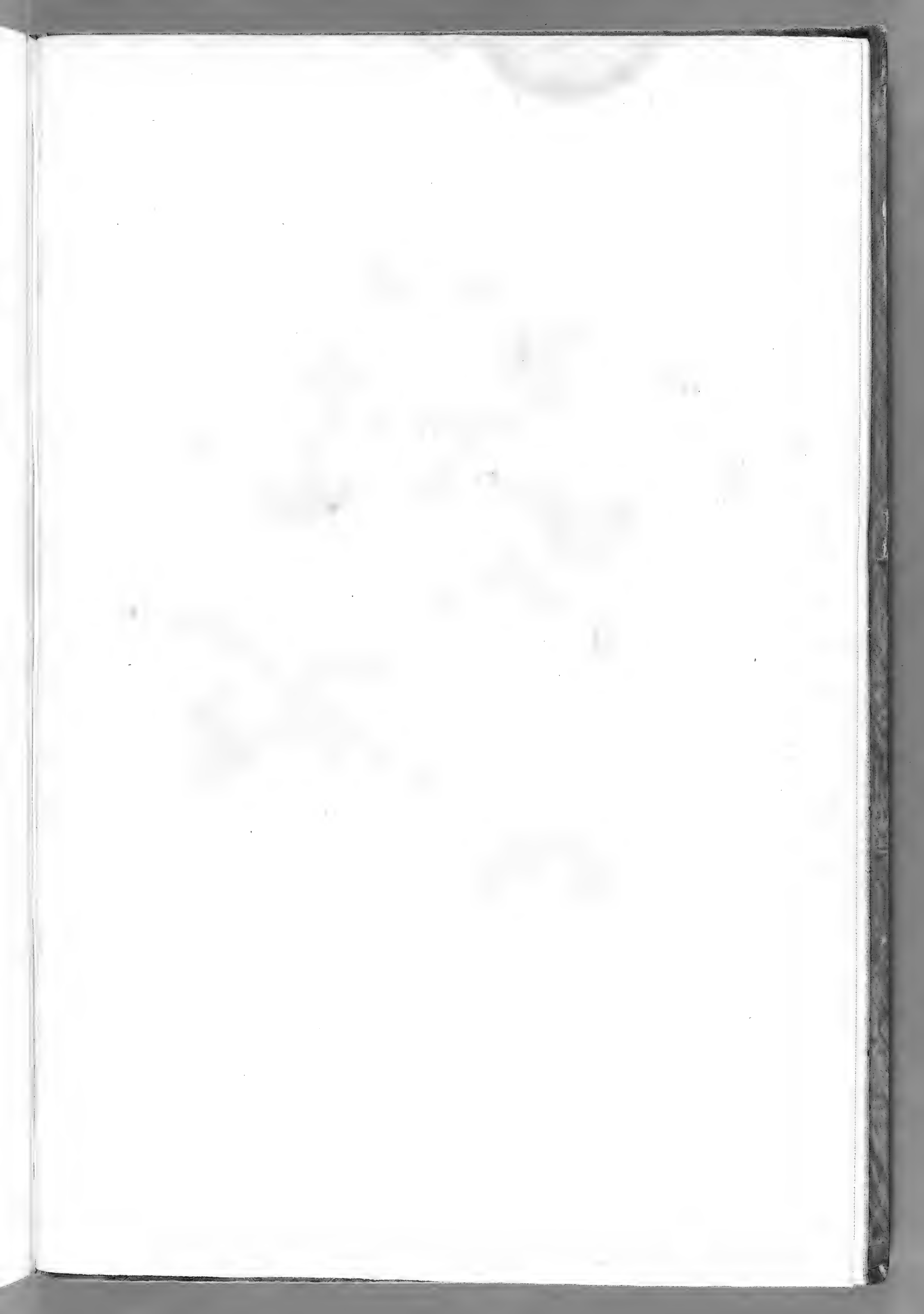
R. bengalensis *germinibus subovatis pedunculisque glabris, caule petiolisque aculeatis, aculeis recurvis, foliis ternis pinnatisque, impari majore.*
R. sinica? Lin. Syst. Veget.
R. semperflorens W. Spec. Iacq. H. Schombr. 3. p. 17. 281. Curtis Magaz. p. 284.
R. chinensis. Wild. Spec.
R. indica. Lin. Spec. Wild. Spec. Redouté Ros.
Rosa longifolia. Wild. Spec.
Rosa indica chinensis semiplena. Seringe Critiq. des Ros. dessech. n. 27.

Questa Rosa è uno dei migliori acquisti, che abbiamo fatti in genere di piante da ornamento. Fu introdotta in Europa dal Sig. Gilberto Slater, che la portò dall'India, e fiorì per la prima volta in Inghilterra nel 1793 nel Giardino di M. Parson di Richmannsworth (1). Ella si è adattata benissimo al nostro clima, è stata moltiplicata prodigiosamente per talea, per margotto e per innesto; e siccome nel Mezzogiorno dell'Europa ci perfeziona i frutti, così si è riprodotta per seme, e con tal mezzo si sono avute, e si hanno continuamente, delle nuove e curiose varietà.

Io la veddi in Firenze per la prima volta nel 1802, ed era allora rarissima, ma ora poi è così moltiplicata che nulla più. Ella riesce bene tenuta in vasi, benissimo tenuta in terra o isolata, o a boschetti, ed anche tenuta a spalliera. Si contenta di qualunque esposizione e di qualunque terreno, e poche, nel corso dell'anno, son le settimane in cui manchi di fiori. Di questi ce ne sono di color pampa-

(1) Curtis *Magaz. loc. cit.* Redouté *Ros. Livr.* 3. *p.* 31.

durre, dei cremisi, dei carnicini, dei bianchicci, degli amarantini, degli scempi, dei semidoppi, dei doppi, degli stradoppi, dei mostruosi, dei grandi, dei mezzani, dei piccoli, dei piccolissimi. Le foglie, che si conservano anche nell'inverno sulla pianta, son 3-5-7 foliolate: Le foglioline glabre, di figura più o meno lanceolato-allungata, e quella in caffo sempre assai più grande. I germi son ellissoidi o subglobosi, e di varia grossezza: i peduncoli peloso-glandolosi. I fusti, che son muniti di aculei curvi e gagliardi, diversificano molto per la grandezza, perchè ci sono di queste Rose che arrivano alle cinque e alle sei braccia, specialmente se son tenute a spalliera, ed altre non passano il braccio. Tutte queste indicate differenze non si riscontrano successivamente nell'istesso individuo, ma bensì in individui diversi, nei quali elle son costanti, e qualche volta ci si conservano anche per la riproduzione per seme, ed altre volte spariscono, subentrandovene dell'altre, come sempre segue nei bastardumi. Così la *Rosa semperflorens*, *R. chinensis*, *R. indica*, *R. longifolia*, son tutte varietà della specie medesima.

Nella qui annessa Tavola, la figura che occupa il posto di mezzo, è quella della *Rosa di Bengala comune*, (Rosa indica vulgaris. *Red.*) presa di primavera, quando i fiori suoi son più doppi e di color più cupo; quella a sinistra si accosta molto alla varietà rappresentata col nome di *R. semperflorens* nel Magazzino di Curtis; e queste due furon le prime a essere introdotte in Toscana. L'altra Rosa poi, che occupa il posto a destra, mi nacque da semi di altre *Rose bengalensi*, ma non mi ricordo di quali varietà. Non è molto piena di petali, i quali hanno un color rosso pallido, più o meno pendente nell'ametistino, spesso con striscia bianca nel mezzo. Ho poi ricevuta di Francia questa stessa varietà, col nome di *Rose de Bengale bichonne*.

Symphytum asperrimum.

Ant. Serantoni dis. e inc.

CONSOLIDA TURCHINA

SYMPHYTUM ASPERRIMUM

TAVOLA XXXIX.

S. asperrimum *caule obtusangulo, retrorsum muricato, foliis ovato-lanceolatis acuminatis undulatis, superioribus oppositis subsessilibus, corollæ limbo campanulato*. Nob.

S. caule foliisque cordato-ovatis lanceolatisve petiolatis strigosis, summis oppositis sessilibus, corollæ limbo campanulato. Marsch. Bieb. Caucas.

S. caulibus aculeatis, foliis ovalibus acutis petiolatis, floralibus oppositis, racemis geminatis. Curtis Magaz. tab. 929.

S. foliis ovatis acuminatis scaberrimis petiolatis, floralibus oppositis subsessilibus, caule muricato, setis reversis. W. Enum. H. Berol.

S. orientale folio subrotundo aspero, flore cœruleo. Tournef. Corol. 7.

La radice è perenne e ramosa.

Il fusto erbaceo, ottusangolo, alto braccio e mezzo. (Decimetri 8,754).

Le foglie sono alterne, ovato-lanceolate, con picciòlo alato: le inferiori lunghe 4-5 soldi (Decim. 1,469), ascendendo gradatamente minori, e le due superiori opposte e quasi sessili.

Fiori disposti in spighe bifide, curve, e rade.

Il calice ha le lacinie acute, patenti, lunghe poco meno d' un quattrino (Millim. 9,727).

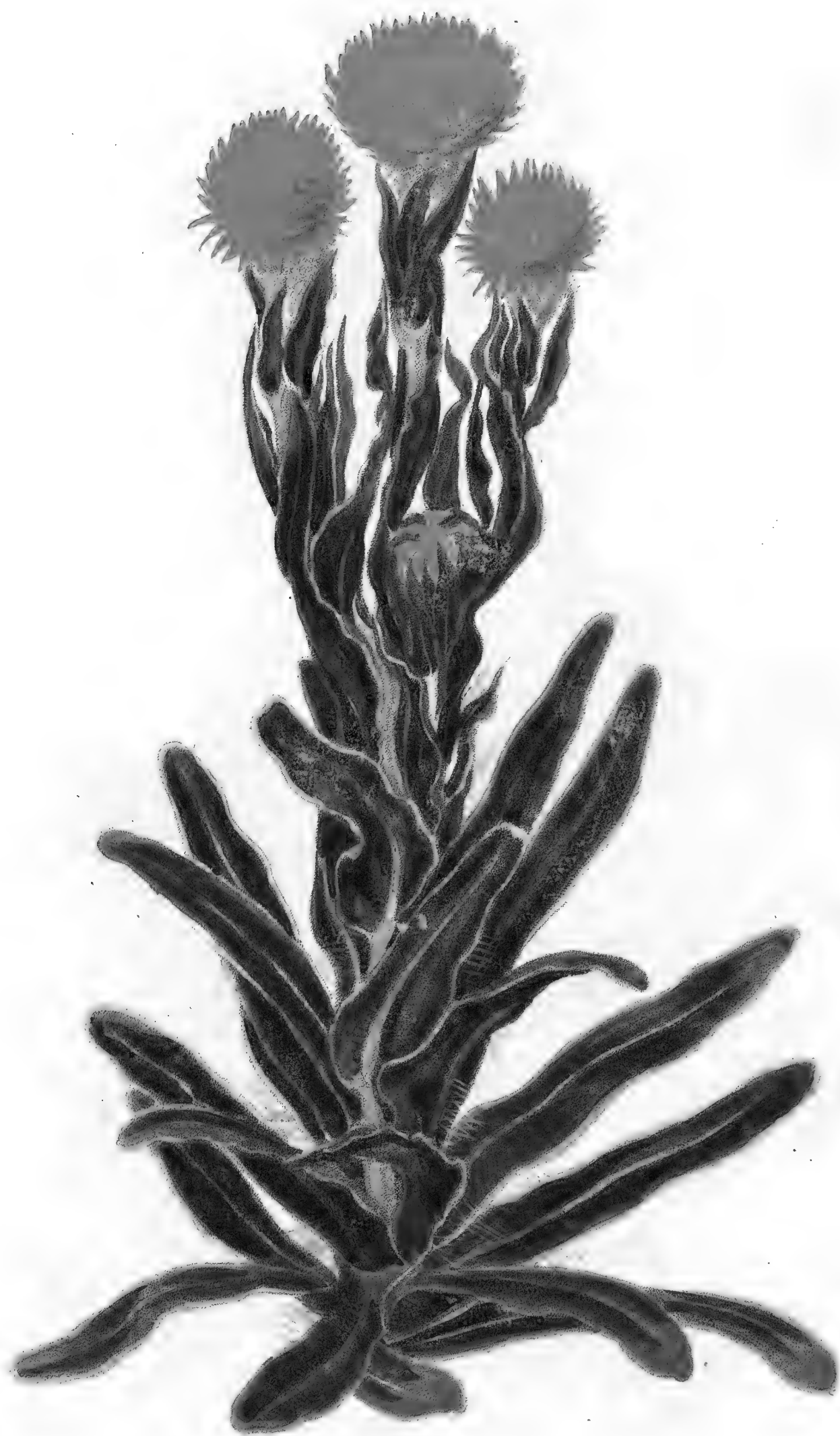
Le corolle son lunghe due soldi, (Centim. 5,836) tubuloso campanulate, col lembo lungo un soldo (Centim. 2,918), quinquelobo, a lobi corti e ottusi. Prima di aprirsi intieramente son rosse, e quando son aperte di color turchino o celeste. Qualche volta diventan bianche con delle strie longitudinali rosse. Le squame della fauce sono strette, triangolari, acute, ed hanno delle dentellature fitte, diafane, e d' apparenza glandolosa.

Lo stilo è bianco, e lungo quanto la corolla. Lo stimma ottuso, leggermente intaccato, violetto.

Tutta la pianta è di color verde cupo, e coperta di peli corti e rigidi, dei quali quelli del fusto stan piegati in giù.

È delle più vaghe piante della famiglia delle *Borraginee,* e non richiede nessuna cura particolare. Si moltiplica per seme, e mediante la divisione delle radici. Fiorisce nel Maggio e nel Giugno.

Xeranthemum fulgidum f.[l]

Ant. Serantoni dis: e inc:

ELICRISO SPLENDENTE

ELICHRYSUM FULGIDUM

TAVOLA XL.

El. fulgidum *suffruticosum erectum, foliis amplexicaulibus ovato-lanceolatis, subtus pubescentibus, margine tomentosis, ramis subtrifloris*. Wild. Pers.
Xeranthemum fulgidum *foliis lato-lanceolatis convoluto-incumbentibus, floribus nonnullis*. Lin suppl. Iacq. Ic. rar. T. 1. tab. 173.
X. fulgidum *foliis oblongis marginatis subimbricatis, caules vestientibus, floribus flavis sessilibus*. Enc. Bot.
Gnaphalium aureum. Hottuyn Lin.

Le specie di questo genere son tutte di vago aspetto, in grazia delle squame dell' invoglio comune della Calatide, le quali sono scariose e lucide, carattere che han di comune col *Gnaphalium* e lo *Xeranthemum;* ma nel *Gnaphalium* le suddette squame non oltrepassano in lunghezza il disco, o l' oltrepassan di poco, e negli altri due generi son sempre molto più lunghe; l'*Elichrysum* poi differisce dello *Xeranthemum* perchè ha il ricettacolo nudo, e quest' ultimo l' ha paleaceo.

L' *Elichrysum* di cui ora si tratta è una pianta bienne nativa del Capo di Buona Speranza. Il suo fusto è alto due terzi di braccio (Decimetri 3,891), duro e quasi legnoso, e si può dir semplice, non avendo se non che due o tre corti rametti nella cima, i quali reggono i fiori.

Le foglie son lanceolate, bislunghe, adnate alla base, numerose, avvicinate, quasi imbricate, che coprono interamente il fusto, cotonose, verdi-biancastre, con una striscia candida lungo il margine, prodotta dai peli che ivi son più folti.

I fiori son larghi quattro quattrini di braccio, e disposti in un corimbo ristretto. L' invoglio è formato di squame lanceolato-acuminate, che decrescono in grandezza dall' esterno all' interno, sono aride, d' un bel color giallo dorato, e lucidissime. I fioretti son tubulosi e quinquefidi. I semi piccolissimi, cilindrico-compressi, ottusi in cima, di colore scuro. Il pappo giallognolo, di raggi eguali, pelosi, dorati nelle cime.

Si riproduce per seme, e passa l' inverno nell' Aranciera.

INDICE

DEL TOMO PRIMO

Fine del Tomo Primo.

SAVI
FLORA
ITALIANA
TOMO 1.